



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 20 OTTOBRE 2010

LE AUTONOMIE.IT

LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA LEGGE 122/10 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

CORTE CONTI, PERMANGONO CORRUZIONE E SPRECO RISORSE..... 8

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, ECCO COSA CAMBIA 9

AD ANCONA CON "ECORICARICA" PRIMO IMPIANTO IN SCUOLE..... 10

CALDORO DISPONE SVERSAMENTI IN ALTRE DISCARICHE..... 11

A BRESCIA PROSEGUE SPERIMENTAZIONE SU RIUSO 12

L'UPI CHIEDE CHE DIVENTI IMPOSTA PROVINCIALE 13

IL SOLE 24ORE

VIA LIBERA DEFINITIVO ALL'ARBITRATO 14

Approvato alla Camera il ddl lavoro - Sacconi: ora la delega sullo Statuto dei lavori - LA VERSIONE FINALE - La scelta del lavoratore di tentare la composizione davanti a un arbitro invece che dal giudice varrà solo dopo la firma del contratto

LA CONCILIAZIONE NON È PIÙ UN OBBLIGO 16

L'ECCEZIONE - Il tentativo prima del giudizio resta necessario solo per le impugnazioni dei contratti «certificati»

«CORRUZIONE ANCORA DIFFUSA» 17

La magistratura contabile stima in 70 miliardi le entrate perse con la crisi - IL TAGLIO DELLE TASSE - «La bassa crescita rende difficile la riduzione fiscale La vera sfida è spendere bene e garantire le prestazioni essenziali alla collettività»

CALDEROLI: ISTAT E RAGIONERIA NEL CALCOLO DEI FABBISOGNI 18

PROJECT FINANCING PER LANCIARE LA SANITÀ MODELLO FEDERALISTA 19

LA PROPOSTA - Ciaccia: le banche sono pronte a svolgere il loro ruolo nel pilastro integrativo attraverso la gestione dei fondi

RUTELLIANI, FLI E UDC: VIA SUBITO 72 PROVINCE 20

LA UE VARA I PAGAMENTI SPRINT 21

Superando il termine di 60 giorni la Pa dovrà pagare interessi di mora dell'8

FORMIGONI CHIUDE LA PORTA AL NUCLEARE IN LOMBARDIA..... 22

Le regioni confermano la contrarietà ai reattori

L'EFFICIENZA REGALA ALL'AMBIENTE 20 MILIARDI..... 24

TRASPARENZA SOSPESA SUGLI APPALTI..... 25

IL PASSAGGIO Venerdì un decreto legge per dar corso al blocco Il provvedimento conterrà anche le istruzioni per il nuovo regime

IN FAMIGLIA SPESE SOTTO CONTROLLO 26

Gli oneri per il mantenimento della casa sono ripartiti solo tra chi ha reddito - IL PASSAGGIO - In passato la materia era trattata da una circolare che voleva individuare i soggetti di effettivo «interesse fiscale»

SULLO SBLOCCO DEI FONDI STOP PER LE PROVINCE..... 28

Il patto di stabilità ha fermato quasi 6 miliardi

LO STRANIERO NON PUÒ VOTARE..... 29

IL SOLE 24ORE NORD EST

TRENTO TIENE A BATTESIMO LE COMUNITÀ DI VALLE	30
GARE TELEMATICHE PER BANDI E APPALTI	31
PIANI DI CRESCITA PER IL METANO	32
<i>Allacciamenti incompleti anche nei capoluoghi provinciali</i>	
PER IL SOCIAL HOUSING PRONTI 25 MILIONI	33
AUTONOMIA LADINA A TRENTO	34

In Val di Fassa via al «comun general»: decide scuola e servizi

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

LA SCURE SUGLI STIPENDI REGIONALI	35
<i>Consiglieri, assessori e presidenti: la riduzione va da 500 a 3mila euro - Secondo la norma, infatti, il compenso totale (che include indennità di funzione e di carica, diaria e rimborsi spese) dei politici regionali non dovrà superare la soglia dell'indennità massima spettante ai membri del parlamento"</i>	
IN BUSTA PAGA FORFAIT E DIARIE ESENTASSE	37
BUONUSCITE E VITALIZI RESTANO SALVI A FINE CARICA	38
PIEMONTE AI VERTICI DEL FOTOVOLTAICO	39

Impianti a quota 6mila per 81,3 megaWatt

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

ASCOLI PICENO CANCELLA L'ICI E LE AZIENDE ASSUMONO	40
COLPO MORTALE AL FOTOVOLTAICO	41
LA REGIONE MISURA LA SOSTENIBILITÀ	42
<i>Sinergia con ateneo di Berkeley, Politecnica e gruppo Loccioni</i>	
SCONTO IRAP PER CHI ASSUME	43

Nel piano regionale 100 milioni per il rilancio delle imprese

LE REGIONI INVESTONO IN SICUREZZA	44
<i>Umbria impegnata a migliorare l'immagine dopo il caso Meredith Kercher</i>	

IL SOLE 24ORE SUD

DA CASERTA IL MODELLO PER VINCERE CONTRO LE MAFIE	46
FONDI UE? QUI VENGONO USATI TUTTI	47
<i>Tra i 7 assi del Por 2000-2006 capacità di spesa al 131% per «risorse culturali»</i>	
LA LEGALITÀ AIUTA LA PROMOZIONE	48
PIÙ CASE POPOLARI IN 70 COMUNI	49

Contributi anche da Iacp e privati - Oggi la prima scadenza per le domande

SICUREZZA, REGIONE PARTE CIVILE	50
<i>I proventi andranno al fondo di solidarietà per i familiari</i>	

ITALIA OGGI

LA CORTE DEI CONTI CONFERMA TREMONTI	51
A FINE ANNO UN DECRETO DA 7 MLD	52
<i>La leva del fisco per le missioni di pace e le università</i>	
LO DICE ANCHE LA CAMERA: NON SONO BUONE LEGGI	53
DILAZIONARE MEGLIO CHE RITARDARE	54

Comportamento della pubblica amministrazione sui pagamenti

COSTRUZIONI, LA P.A. DEVE 15 MILIARDI 56

Buzzetti: settore in ginocchio. A novembre si va in piazza

ANTI-NEVE PER LEGGE 57

Multe da 78 euro se si viaggia senza

LA REPUBBLICA

"LA TROPPIA FRETTA NEGLI APPALTI PUBBLICI STA ACCELERANDO IL GIRO DELLE MAZZETTE" 58

Le leggi in vigore non aiutano la lotta alle tangenti, e le proposte del ministro Alfano non introducono novità

SOSPESO IL RICONTEGGIO IN PIEMONTE 59

La decisione del Consiglio di Stato. Esultano Cota e la Lega

TRENTA MILIONI, ZERO UFFICI NUOVI L'ULTIMA "SPESA PAZZA" DEL SENATO 60

Lavori infiniti nell'ex Orfanotrofio. E ora mancano gli arredi

LA REPUBBLICA BOLOGNA

OSPEDALI, SCUOLE E CAMPI SPORTIVI TORNA L'ICI SU 250 BENI DELLA CHIESA 61

"UN BILANCIO IN SALUTE A PROVA DI FEDERALISMO" 62

LA REPUBBLICA FIRENZE

FIRENZE TRA QUINDICI ANNI UN SOGNO DA 1 MILIARDO E MEZZO 63

Nel Piano strutturale tre nuove tramvie e il tunnel est-ovest

LA REPUBBLICA GENOVA

DIECI MILIONI PROMESSI ALLA LIGURIA IL GOVERNO CERCA I FONDI IN FINANZIARIA 64

Il sindaco: "Una tassa di scopo per aiutare Sestri"

LA REPUBBLICA MILANO

IL NUOVO DOSSIER CONVINCIE IL BIE STRADA SPIANATA VERSO L'EXPO 65

Parigi approva la soluzione per le aree, a novembre ok finale

LA REPUBBLICA NAPOLI

LE PROVINCE ALZANO LE BARRICATE 66

Rivolta contro l'ordinanza Caldoro: "No ai rifiuti nelle nostre discariche"

LA REPUBBLICA PALERMO

LE 10 EMERGENZE NELLA CITTÀ SENZA GUIDA 67

Dall'immondizia al traffico, alla giunta che non c'è: così Palermo affonda

CORRIERE DELLA SERA

LA CAMPANIA CHE SEGUE ZAIA RESPINTI I SACCHETTI NAPOLETANI 69

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

EMMOTT: «BARI E SALERNO, ECCO IL SUD CHE FUNZIONA» 70

L'ex direttore dell'Economist: lì sindaci autorevoli 70

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

NIENTE WEB TV? E LA IERVOLINO POLEMIZZA COL SUO PORTAVOCE 71

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO SALERNO

A3 E SALERNO-AVELLINO: I COMUNI RICORRONO AL TAR 72

Riunione a Palazzo di Città. De Luca: basta subire soprusi Tre istanze contro l'Anas per bloccare il pedaggio

CORRIERE DEL VENETO

ROMA AUMENTA I TAGLI AL VENETO «CULTURA A RISCHIO NEL 2011».....	73
<i>Ridotto del 13 per cento il budget di tutti gli assessorati</i>	<i>73</i>

IL MATTINO NAPOLI

REGIONE, MANOVRA PER SALVARE GLI STRAORDINARI	74
<i>Quattro milioni per il salario accessorio dei dipendenti: tagliati comandi e consulenze</i>	

AVVENIRE

IMU 2014, A RISCHIO ASSISTENZA E CARITÀ.....	75
<i>La norma è contenuta nello schema di decreto attuativo sul federalismo fiscale municipale. Nel mirino tutti gli enti non commerciali, tra cui quelli ecclesiastici da sempre impegnati in campo sociale. Per il governo l'obiettivo è chiudere il contenzioso con l'Ue. In gioco un miliardo di euro di entrate. ma lo Stato finirebbe per ferire tutto il non profit</i>	

IL FOGLIO

COSÌ ANCHE GLI ENTI LOCALI POSSONO VENDERE, VENDERE, VENDERE.....	76
---	----

LA PADANIA

I COSTI STANDARD: OSSIA RAZIONALITÀ PIÙ SOLIDARIETÀ.....	77
--	----

MILANO FINANZA

I COMUNI AFFOSSANO L'ULTIMA ICI.....	78
<i>Dopo due mesi dal varo del decreto sul federalismo municipale il governo, per superare le difficoltà, rimette mano all'intera materia. Compresa quella già finita nel mirino di Bruxelles</i>	

IL DENARO

ACCESSO AGLI ATTI: ORA ARRIVA ADMINISTRA	79
<i>Via libera a 12 min di finanziamenti europei per la gestione elettronica degli atti e dei documenti amministrativi</i>	
TAGLI ALLA SPESA: IMPOSSIBILE RISANARE I BILANCI.....	80
<i>Enti in ginocchio: l'Upi chiede deroghe al patto di stabilità, l'aumento al 4 per cento dei residui passivi di bilancio e la compartecipazione sui tributi erariali</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Le novità in materia pensionistica nella legge 122/10

Il Decreto Legge 31 maggio 2010 n. 78, così come convertito dalla Legge n. 122 del 30/7/2010, ha apportato nuove e importanti modifiche agli aspetti previdenziali (pensioni e trattamenti di fine servizio). La conversione in Legge ha confermato le novità già previste nel Decreto Legge con alcuni correttivi e ha introdotto ulteriori novità in ambito pensionistico inasprensando ulteriormente i requisiti di accesso al trattamento di quiescenza. Il corso permette di avere un quadro dettagliato del calcolo della pensione e inoltre analizza tutte le principali novità in campo previdenziale con l'esame dei principali istituti in materia. Vengono analizzati nel dettaglio i nuovi criteri per il trattenimento in servizio oltre il limite d'età, per l'innalzamento dell'età delle lavoratrici e per il trattamento di fine rapporto. Il seminario si svolgerà il 27 OTTOBRE 2010 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Stefano PERINI.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 245 del 18 Ottobre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 4 ottobre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Ricadi e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 6 ottobre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Pollica.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI DELIBERAZIONE 5 ottobre 2010 Disposizioni di attuazione della disciplina in materia di comunicazione politica e di parità di accesso ai mezzi di informazione relative alla campagna per le elezioni del presidente e dei componenti dell'assemblea delle comunità territoriali delle provincia autonoma di Trento (comunità territoriale della Val di Fiemme, Comunità di Primiero, Comunità Valsugana e Tesino, Comunità Alta Valsugana e Bernstol, Comunità della Valle di Cembra, Comunità della Val di Non, Comunità della Valle di Sole, Comunità delle Giudicarie, Comunità Alto Garda e Ledro, Comunità della Vallagarina, Comunità Alto Garda e Ledro, Comunità della Vallagarina, Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri, Comunità Rotaliana - Königberg, Comunità della Paganella e Comunità della Valle dei Laghi), indette per il giorno 24 ottobre 2010, nonché relative alla campagna per le elezioni del Sindaco e del Consiglio Comunale nei comuni di Cis (Provincia di Trento) e di Corvara in Badia (Provincia di Bolzano), indette per il giorno 21 novembre 2010. (Deliberazione n.202/10/CSP).

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Corte conti, permangono corruzione e spreco risorse**

Alle risorse pubbliche, talvolta comunitarie, sono legati "fenomeni di corruzione e dissipazione". Fenomeni che "persistono e preoccupano i cittadini, ma anche le istituzioni, il cui prestigio ed affidabilità sono messi a dura prova da condotte individuali riprovevoli". E' la denuncia del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso della cerimonia del suo insediamento. Giampaolino sottolinea poi come la prolungata bassa crescita rende difficile conservare obiettivi di spesa, soprattutto in condizioni socioeconomiche che alimentano "istanze non comprimibili di sostegno dei redditi più bassi e di garanzia delle prestazioni essenziali alla collettività". Il

presidente sottolineando anche la difficoltà nel "fissare obiettivi di riduzione della pressione fiscale aggregata". In tale contesto, spiega, "è essenziale non solo controllare la spesa pubblica ma, altresì, operare una corretta qualificazione, affinché si possa non tanto spendere poco o meno ma, soprattutto, spendere validamente ed oculatamente così da favorire la crescita e lo sviluppo, non solo economico del Paese". La crisi economica ha provocato una "perdita permanente", rispetto alle proiezioni di inizio legislatura - sottolinea ancora Giampaolino - pari a 70 miliardi di entrate e 130 miliardi di pil. E dunque "pone problemi di attenta riflessione". Con una crescita delle prestazioni essenziali,

spiega il presidente, "si comprende come sia obbligatoria una linea di attenta gestione della finanza pubblica". Con la proposta del semestre europeo, che dovrebbe prendere avvio all'inizio del 2016, si darà il via "ad un coordinamento ex ante delle politiche economiche" che porrebbe ad un "potenziamento della fase di prevenzione", sottolinea Giampaolino. Le vicende della crisi, insiste, "hanno posto in chiara evidenza come l'integrazione e l'interdipendenza dei mercati richiedano una riforma della governance economica europea, quando non addirittura mondiale, e in particolare un rafforzamento degli strumenti di coordinamento delle politiche economiche dell'area". Sono state pro-

prio queste le ragioni, ricorda il neo presidente, che hanno spinto la Corte europea "a porre una modifica sostanziale nelle regole e nelle procedure di bilancio, pur nella consapevolezza che la sola disciplina di bilancio non è sufficiente a garantire la stabilità economica e finanziaria". In sostanza, prosegue il presidente, da una procedura europea "che verifica le politiche economiche e di bilancio solo a consuntivo (Patto di stabilità e crescita), si passerebbe ad un potenziamento della fase di prevenzione, con un'attenzione al monitoraggio in corso d'anno e alla verifica della sostenibilità dei conti del medio periodo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**DDL LAVORO****Pubblica amministrazione, ecco cosa cambia**

La Camera dei deputati ha approvato oggi in via definitiva il disegno di legge n. 1441 quater-f in materia di lavoro pubblico e privato (collegato alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013) che - nel modificare alcune disposizioni già approvate in sede parlamentare e oggetto, successivamente, del messaggio del Presidente della Repubblica del 31 marzo 2010 - contiene nuove e numerose norme di riforma della Pubblica Amministrazione. Il provvedimento è stato varato a seguito di un intenso e proficuo dibattito parlamentare e rappresenta la sintesi di una costruttiva fase di dialogo tra il Governo e il Parlamento. Il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta esprime la sua "grande soddisfazione per l'approvazione di norme che completano il percorso di riforma e di modernizzazione della PA che poggia sui quattro pilastri della meritocrazia, dell'efficienza, della trasparenza e dell'innovazione". Ecco in sintesi le principali novità.

- **Rafforzamento della trasparenza nella P.A. (Art. 5).** L'articolo contiene una serie di disposizioni di semplificazione degli adempimenti inerenti gli obblighi formali di informazione cui sono tenute le Pubbliche amministrazioni, ovvero la trasmissione per via telematica al Dipartimento della Funzione pubblica di tutti i dati relativi a retribuzioni annuali, curricula vitae, indirizzi di posta elettronica e numeri telefonici d'uso professionale dei dirigenti nonché i tassi di assenza e di maggiore presenza di tale personale. Tutti questi dati saranno pubblicati sul sito istituzionale del Dipartimento.
- **Mobilità e aspettativa del personale (Artt. 13 e 18).** Viene ampliata la sfera di applicazione sia della "mobilità collettiva" che della "mobilità volontaria". Nel primo caso saranno attivate tutte le procedure necessarie per ricollocare il personale in esubero; nel secondo, invece, si prevede la possibilità di utilizzare in assegnazione temporanea il personale proveniente da altre pubbliche amministrazioni per un periodo non superiore al triennio. I dipendenti pubblici, inoltre, potranno essere collocati in aspettativa non retribuita, per un massimo di dodici mesi, anche per avviare un'attività professionale o imprenditoriale autonoma. Durante tale periodo non saranno quindi applicate le disposizioni che prevedono l'incompatibilità e il cumulo degli impieghi nei confronti del dipendente della Pubblica amministrazione.
- **Trattamento dei dati personali (Art. 14).** L'articolo reca norme in materia di comunicazioni effettuate da soggetti pubblici. Sul punto viene modificato il "Codice della Privacy" al fine di bilanciare le esigenze di trasparenza nello svolgimento delle funzioni pub-

bliche nella P.A. e la necessità di tutelare la riservatezza dei dati personali. Saranno oggetto di protezione soltanto le notizie concernenti la riservatezza dei dati strettamente personali, come ad esempio lo stato di salute o comunque atti a rivelare informazioni sensibili.

- **Pari opportunità e assenza di discriminazioni (Art. 21).** È istituito il "Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni", formato da rappresentanti dell'amministrazione e dalle rappresentanze sindacali, che dovrà garantire e vigilare sull'effettiva pari opportunità tra uomini e donne, nonché a contrastare fenomeni di "mobbing".
- **Permessi, congedi e assistenza a familiari con handicap (Artt. 23-24).** Le norme degli articoli 23 e 24 riguardano, in particolare, il riordino delle norme in materia di congedi, malattia e permessi (anche quelli volti a favorire l'assistenza dei portatori di handicap). Al riguardo, è prevista una delega al Governo (da attuare entro 6 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento e senza oneri aggiuntivi a carico dello Stato) per il riordino della normativa in materia di congedi, aspettative e permessi spettanti ai lavoratori dipendenti del settore pubblico e privato secondo i principi e i criteri espressamente richiamati. Quanto ai permessi per l'assistenza ai

portatori di handicap, con l'art. 24 viene modificata la Legge n.104 del 1992, limitandone il diritto in relazione al grado di parentela e riconoscendone la fruibilità in forma alternata a un solo lavoratore dipendente per volta per la stessa persona con handicap in situazione di gravità. La ratio della norma non è quella di colpire la valenza sociale della disciplina di tutela delle persone con handicap bensì - al contrario - quella di razionalizzarne i presupposti e l'utilizzo, contrastando con decisione ogni forma di abuso.

- **Trasmissione online all'Inps dei certificati di malattia (Art. 25).** Il testo appena approvato prevede, all'articolo 25, che a decorrere dal gennaio 2010 siano estese anche al settore privato le norme in materia di rilascio e di trasmissione dell'attestazione di malattia, già previste per i dipendenti pubblici. Anche i medici privati saranno pertanto sottoposti alle norme in materia di rilascio e di trasmissione telematica dell'attestazione di malattia, così come già avviene per i medici di base. La certificazione dovrà essere trasmessa per via telematica direttamente all'Inps, che a sua volta la inoltrerà all'amministrazione di competenza, ai sensi dell'articolo 55-septies del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, come modificato dal decreto legislativo n. 150 del 2009 ("Riforma Brunetta della PA").

NEWS ENTI LOCALI

FOTOVOLTAICO

Ad Ancona con "Ecoricarica" primo impianto in scuole

Il primo impianto fotovoltaico dell'anno del progetto 'My future' sarà inaugurato oggi ad Ancona, promosso da Vodafone, Enel e Legambiente. L'inaugurazione dell'impianto si terrà alle 12 nella palestra dell'Istituto Comprensivo di Montesicuro frazione di Ancona, dove saranno illustrati i vantaggi economici, ambientali e sociali del progetto stesso. Il progetto nasce con l'obiettivo di dotare le scuole italiane di impianti fotovoltaici finanziando il loro acquisto attraverso varie iniziative. Ecoricarica ha visto la donazione di un euro da parte di Vodafone per ogni ecoricarica effettuata dai propri clienti e l'installazione di Ancona è stata resa così possibile. All'inaugurazione interverranno il sindaco di Ancona, Fiorello Gramillano, il responsabile della relazioni istituzionali di Vodafone Adriano Fasano, Giuseppe Cappetta, marketing Enel.si, Luigino Quarchioni, presidente di Legambiente Marche, Andrea Nobili, assessore alla pubblica istruzione del Comune di Ancona, Marcello Pesaresi, assessore all'edilizia scolastica, e Diego Franzoni, assessore all'ambiente del Comune di Ancona.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****Caldoro dispone sversamenti in altre discariche**

Assumendo l'esercizio dei poteri sostitutivi il presidente della Campania Stefano Caldoro ha appena disposto l'autorizzazione allo sversamento di rifiuti in discariche di altre province. Si tratta di quei rifiuti destinati alla discarica Sari, a Terzigno, dove da sabato manifestanti bloccano l'accesso ai compattatori che sversano e, anche questa notte, hanno mantenuto alta la tensione con azioni di guerriglia contro le forze dell'ordine. In sostanza Caldoro ha deciso che una consistente parte dei rifiuti prodotti dalla città di Napoli siano conferiti nelle discariche di Savignano Irpino (Avellino), San Tammaro (Caserta) e Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento). Per agire in questo senso, il governatore ha esercitato i poteri sostitutivi che la legge gli consente di assumere nella fase di passaggio dalla gestione d'emergenza a quella ordinaria. In una nota ufficiale diffusa da Palazzo Santa Lucia, si spiega che il presidente "vista la legislazione vigente e sentite le amministrazioni provinciali della Regione, e' intervenuto con una ordinanza d'urgenza al fine di creare le condizioni necessarie per arginare e superare l'attuale stato di crisi per quanto attiene il ciclo di raccolta dei rifiuti a Napoli ed in provincia". "Vista anche la richiesta del Prefetto di Napoli di consentire ai comuni della Provincia di Napoli, che utilizzano la discarica di Terzigno, di conferire i rifiuti in discariche site in altre province,- prosegue la nota - il presidente

ha disposto con proprio atto che i Comuni ed i gestori degli impianti STIR della provincia di Napoli, che attualmente conferiscono i propri rifiuti alla discarica di Terzigno, conferiranno gli stessi presso le discariche di Savignano Irpino (AV), San Tammaro (CE) e Sant'Arcangelo Trimonte (BN)". Si tratta di disposizioni con tempi e modalità ben precise. "I conferimenti si intendono per quantità ben precisate e fino al ripristino delle condizioni di regolare funzionamento degli impianti siti nella provincia di Napoli, previsto per il giorno 26 ottobre". La nota del presidente della Campania spiega che "si e' preso atto, in questo momento, che a causa delle manifestazioni attuate dai cittadini nelle aree contigue alla di-

scarica di Terzigno, nonostante i servizi di accompagnamento degli autocompattatori da parte delle forze dell'ordine, non e' possibile assicurare il conferimento di gran parte dei rifiuti nella predetta discarica. Tale situazione, come comunicato da numerosi comuni, comporta l'impossibilita' di garantire il regolare servizio di raccolta dei rifiuti urbani, che, in conseguenza, si stanno accumulando nei centri abitati, ivi compreso il capoluogo. La scelta di intervenire - conclude la nota - si e' resa necessaria per la situazione eccezionale determinatasi e per scongiurare, a causa del protrarsi e l'ulteriore accumularsi dei rifiuti medesimi nei centri urbani, pericoli gravi per l'igiene e la salute dei cittadini".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LOMBARDIA/RIFIUTI

A Brescia prosegue sperimentazione su riuso

Mobili (anche smontati), complementi d'arredo, libri e riviste, elettrodomestici, giocattoli e accessori per bambini e attrezzi per disabili (girelli, sedie a rotelle e bastoni). Con la collaborazione di quattro oratori convenzionati i cittadini bresciani potranno disfarsi di queste tipologie di rifiuti ingombranti e, nel corso della "Giornata del riuso", in programma il 23 ottobre prossimo, destinarli a chiunque desideri riutilizzarli. E' questo, in sintesi, il programma dell'iniziativa di recupero e riduzione dei rifiuti presentata oggi a Brescia e realizzata in linea con quanto previsto dalla sesta "azione" del Piano di azione regionale per la riduzione dei rifiuti urbani. E dopo Brescia, individuata come stazione sperimentale per l'applicazione delle linee guida previste dal Parr, l'intenzione e' di replicare l'iniziativa in altri contesti regionali. "La Lombardia - ha commentato l'assessore regionale al Territorio e Urbanistica con delega ai Rifiuti, Daniele Belotti - pur avendo una raccolta differenziata da primato, deve ora fare un salto di qualità puntando alla riduzione della produzione di rifiuti. Limitare gli imballaggi, indurre i consumatori ad evitare i prodotti usa e getta, sostituire l'utilizzo dei sacchetti di plastica con le sporte riutilizzabili, eliminare gli sprechi di alimentari e medicinali, incentivando la donazione, prima che scadano, di quelli che si presume di non utilizzare a mense sociali e per iniziative umanitarie. Sono buone pratiche che dobbiamo riuscire a far diventare la norma".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RC AUTO****L'Upi chiede che diventi imposta provinciale**

«**A**ttuare la legge delega n. 42 del 2009, che sta procedendo spedita lungo un percorso che ha visto prevalere un clima di concreta e effettiva collaborazione tra Governo e Associazioni degli enti locali». È l'auspicio del presidente delle Province italiane, Giuseppe Castiglione, ai lavori dell'assemblea nazionale dell'Unione delle Province d'Italia in corso a Catania. L'Upi torna a chiedere che siano ricondotti alle Province i tributi dal trasporto su gomma. «Si trasformi l'imposta Rcauto in tributo provinciale - ribadisce Castiglione, che è anche presidente dell'Ente di Catania - e si assegni la partecipazione all'accise sulla benzina, unitamente alla quella della tassa regionale di circolazione dei veicoli».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Le vie dello sviluppo – Le relazioni industriali

Via libera definitivo all'arbitrato

Approvato alla Camera il ddl lavoro - Sacconi: ora la delega sullo Statuto dei lavori - LA VERSIONE FINALE - La scelta del lavoratore di tentare la composizione davanti a un arbitro invece che dal giudice varrà solo dopo la firma del contratto

ROMA - Il parlamento ha scritto la parola fine al lunghissimo iter del ddl lavoro, approvato ieri sera in via definitiva al termine della settima lettura dell'Aula di Montecitorio. Il via libera è arrivato con un rush finale nel tardo pomeriggio, dopo la discussione sull'articolo 31, che contiene le norme sull'arbitrato: 310 voti favorevoli (quelli della maggioranza cui s'è unita l'Udc), 204 contrari e 3 astenuti. S'avvia così all'attuazione un provvedimento omnibus composto da una cinquantina di articoli e oltre 140 commi che ha impegnato le camere per due anni e che, dopo la prima approvazione, era stato rinviato alle medesime dal capo dello Stato con una richiesta di riesame. Le perplessità del Quirinale, espresse nel messaggio motivato del 31 marzo scorso, s'erano appuntate soprattutto sulle norme che introducono l'arbitrato per la risoluzione delle controversie di lavoro, ad esclusione dei casi di licenziamento. Nella versione corretta in sesta lettura al Senato e confermata ieri si garantisce che la scelta del lavoratore di tentare la composizione davanti a un arbitro invece che dal giudice varrà per tutte le liti «nascenti dal rapporto di lavoro». La fir-

ma della clausola compromissoria sull'arbitrato sarà volontaria e potrà avvenire solo al termine del periodo di prova (o dopo 30 giorni dall'assunzione), mentre nel caso dell'arbitrato per equità si dovrà tener conto, oltre che dei principi generali dell'ordinamento, anche dei principi regolatori della materia derivanti da obblighi comunitari. Soddisfatto Maurizio Sacconi, che ieri ha seguito in Aula tutta la discussione finale: «L'arbitrato per equità – ha detto il ministro – si configura come uno strumento in più a disposizione della contrattazione collettiva e, in base ad essa, dei lavoratori e delle imprese. Lo scopo è quello di semplificare con tempi certi la soluzione del contenzioso in modo da superare la logica del conflitto nei rapporti di lavoro». Sacconi ha ricordato che la prima idea di adottare e rafforzare lo strumento dell'arbitrato fu di Marco Biagi e ha calorosamente ringraziato il relatore di maggioranza, Giuliano Cazzola, per avere dedicato un ricordo al giuslavorista bolognese dopo il voto definitivo: «Ora – ha aggiunto Sacconi – il governo proporrà all'esame del parlamento il disegno di legge delega sullo Statuto dei lavori, per realizzare

compiutamente il sogno di Marco Biagi per un diritto del lavoro moderno a misura della persona». Ma soddisfatto è anche il ministro per la Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, per un articolato che «aiuta a completare il percorso di riforma e di modernizzazione della pubblica amministrazione». Giudizio opposto dal Pd, che dopo aver visto respinte tutte le sue pregiudiziali di costituzionalità, con Cesare Damiano ha parlato di «controriforma che fa compiere un passo indietro ai diritti dei lavoratori». Secondo l'ex ministro del Lavoro, l'arbitrato secondo equità «nei fatti, costringerà il lavoratore a non avere a disposizione la libera scelta tra arbitrato e magistratura ordinaria mentre si consegna al collegio arbitrale la facoltà di derogare da leggi e contratti». I sindacati hanno replicato, nei giudizi di ieri, le stesse divisioni con cui avevano accompagnato il tormentato iter di questo provvedimento, approvato in piena sessione di bilancio proprio per la sua originaria natura di «collegato» alla legge finanziaria (era quella del 2009). Per la Cgil si tratta di «una legge sbagliata che colpisce il futuro dei lavoratori». Ma se la confederazione guidata da Gu-

glielmo Epifani annuncia «nuove e immediate iniziative di contrasto», Cisl, Uil e Ugl riconoscono il valore delle nuove norme. Giorgio Santini, segretario confederale della Cisl, ha parlato di misure accettabili «in quanto sono state in gran parte recepite sia le osservazioni del capo dello Stato sia l'avviso comune firmato dalle parti sociali, lo scorso 11 marzo, che ha escluso la materia del licenziamento dall'applicazione delle nuove norme». Positivo anche il commento della presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, secondo cui «la certificazione, la conciliazione e l'arbitrato sono fondamentali per garantire regole precise a tutela di imprese e lavoratori. I consulenti del lavoro, sono chiamati a mettere a disposizione la propria professionalità offrendo la garanzia di terzietà che li contraddistingue». Una volta pubblicata in Gazzetta ufficiale la nuova legge per il governo si aprono i termini per l'attuazione di diverse deleghe, la prima delle quali prevede l'adozione di nuovi termini per il pensionamento anticipato dei lavoratori esposti ad attività usuranti. Dovrà essere attuata entro tre mesi.

Davide Colombo

LE MISURE PRINCIPALI

PER L'ARBITRATO SI SCEGLIE PRIMA

Il lavoratore decide se ricorrere all'arbitrato preventivamente e non quando insorge una controversia. La scelta non può avvenire prima della conclusione del periodo di prova, ove previsto, oppure se non siano trascorsi almeno 30 giorni dalla data di stipulazione del contratto.

L'APPRENDISTATO ANCHE A 15 ANNI

Sarà possibile assolvere l'ultimo anno di obbligo scolastico (cioè dai 15 ai 16 anni di età) attraverso un contratto di apprendistato in un'azienda. Ma al giovane dovrà essere garantito un congruo numero di ore di formazione con un tutor.

CURRICULA ON LINE IN BORSA LAVORO

Rafforzata la Borsa nazionale del lavoro, con l'inserimento on line anche dei curricula degli studenti da parte dell'ateneo per i 12 mesi successivi alla laurea; prevista anche la pubblicazione telematica dei bandi e dei concorsi della Pa.

SUI LICENZIAMENTI DECIDE IL GIUDICE

Dalle controversie da comporre davanti a un arbitro sono esclusi i licenziamenti: i lavoratori potranno continuare a impugnarli davanti al giudice. Nei casi di «licenziamento invalido» lo si potrà impugnare entro 60 giorni dalla ricezione della comunicazione scritta.

PENSIONE ANTICIPATA PER I LAVORI USURANTI

Il governo è delegato ad adottare una disciplina sul pensionamento anticipato dei lavoratori impegnati in attività usuranti (minimo 57 anni di età e 35 di contributi). Una clausola di salvaguardia garantisce il rispetto degli equilibri di spesa.

STRETTA SUI PERMESSI PER GLI STATALI

Il ddl rilancia la riforma del pubblico impiego: stretta ai permessi per i familiari dei disabili, delega per il riordino dei congedi, part-time più difficile, meno ostacoli alla mobilità e aspettative non retribuite senza vincoli.

I contenuti del provvedimento – Le controversie

La conciliazione non è più un obbligo

L'ECCEZIONE - Il tentativo prima del giudizio resta necessario solo per le impugnazioni dei contratti «certificati»

Abolita l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione prima del ricorso al giudice, introdotta nel 1998 con l'intento di "filtrare" l'accesso all'autorità giudiziaria. È questa una delle novità più rilevanti introdotte dal collegato lavoro nelle controversie di lavoro pubblico e privato. Sinora l'esperimento del tentativo di conciliazione (o quantomeno il decorso di 60 giorni dalla sua richiesta) costituiva condizione di procedibilità della domanda avanti il giudice del lavoro. Ora, invece, le parti sono libere di adire immediatamente l'autorità giudiziaria. C'è un solo caso in cui il tentativo di conciliazione prima del giudizio rimane obbligatorio, e riguarda i contratti di lavoro certificati dalle apposite commissioni: chi intende impugnare dinanzi al giudice del lavoro un contratto certificato deve preventivamente esperire il tentativo di conciliazione presso la commissione che ha emesso l'atto di certifica-

zione. Alla facoltatività del tentativo di conciliazione si accompagna un ampliamento delle possibili forme e procedure conciliative. Vi è innanzitutto la possibilità di rivolgersi alle commissioni di conciliazione istituite presso la direzione provinciale del Lavoro. La procedura è più formale e complessa rispetto a quella sinora seguita presso questi organismi. Il procedimento si apre con una richiesta che contiene, oltre all'indicazione delle parti, le ragioni di fatto e di diritto a sostegno della pretesa. La comunicazione della richiesta di espletamento del tentativo di conciliazione interrompe la prescrizione e sospende il decorso di ogni termine di decadenza, per tutta la durata del tentativo e per i 20 giorni successivi alla sua conclusione. Se la controparte accetta la procedura di conciliazione, deposita entro 20 giorni dal ricevimento della richiesta una memoria contenente le proprie difese ed eccezioni in fatto e

in diritto, oltre a eventuali domande riconvenzionali. Ove ciò non avvenga, ciascuna delle parti è libera di adire l'autorità giudiziaria competente. In caso di accettazione della procedura, la comparizione delle parti deve tenersi entro i successivi 30 giorni. Alla data fissata, se le parti non trovano un accordo, la commissione deve formulare una proposta di bonaria definizione della controversia, i cui termini devono essere riassunti nel verbale, unitamente alle valutazioni delle parti. Nel successivo giudizio, il giudice dovrà tenere conto delle risultanze della proposta formulata dalla commissione e non accettata senza adeguata motivazione. Anche a tal fine, al ricorso introduttivo del giudizio dovranno essere allegati memorie e verbale del procedimento. Insomma, una volta instaurata e accettata la procedura conciliativa, le parti dovranno giustificare il mancato accordo e soprattutto la mancata accettazio-

ne della proposta formulata dalla commissione, con possibili riflessi negativi sul successivo giudizio. Il che probabilmente non contribuirà al successo dell'istituto. Nel corso del tentativo di conciliazione, le parti possono affidare alla commissione conciliativa il mandato a risolvere la lite in via arbitrale, indicando il termine per l'emanazione del lodo (che non può superare i 60 giorni), le norme invocate a sostegno delle rispettive posizioni e l'eventuale richiesta di decidere secondo equità, pur nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, anche derivanti da obblighi comunitari. Si tratta di arbitrato irrituale, che ha cioè valore di un contratto tra le parti, non impugnabile anche qualora deroghi a disposizioni di legge o contratti collettivi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Bottini

Corte dei conti – Il neopresidente Giampaolino: istituzioni messe alla prova da condotte individuali riprovevoli

«Corruzione ancora diffusa»

La magistratura contabile stima in 70 miliardi le entrate perse con la crisi - IL TAGLIO DELLE TASSE - «La bassa crescita rende difficile la riduzione fiscale La vera sfida è spendere bene e garantire le prestazioni essenziali alla collettività»

ROMA - Corruzione, sprechi, dissipazione di risorse pubbliche vivono e lottano sempre insieme a noi e toccano «condotte individuali riprovevoli». Mentre la crisi finanziaria ed economica è tutt'altro che finita, tanto da rendere impossibile qualsiasi speranza di ridurre la pressione fiscale. Il tempo delle cicale è tramontato da un pezzo, ammonisce il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino: più che mai oggi è il momento di «spendere bene» per sostenere la crescita e lo sviluppo. E soprattutto di rispondere a «istanze non comprimibili di sostegno dei redditi più bassi e di garanzia delle prestazioni essenziali alla collettività». Alla presenza del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, del presidente della Camera, Gianfranco Fini, e di uno stuolo di ministri, Giampaolino s'è insediato ieri con una cerimonia ufficiale e

solenne al vertice della magistratura contabile. Lo ha fatto toccando tutte le corde del difficile momento dell'economia e della finanza pubblica. Senza trascurare alcuni momenti di contrasto col governo, come le "ordinanze in deroga" dal controllo della Corte dei conti a cominciare dai "grandi eventi" che inopinatamente troppo spesso, e con deroghe eccessive e senza più filtri, sono sfuggiti alle maglie del «visto» contabile: l'ultimo "grande evento" della serie è l'Expo 2015, su cui Giampaolino ha promesso che la Corte dei conti eserciterà il suo ruolo laddove le deroghe siano esorbitanti rispetto a quanto stabilisce la legge, anche perché c'è il rischio che «possano improvvisarsi stravaganti professionisti». «Ben vengano i controlli della Corte dei conti», ha detto a distanza il sindaco di Milano, Letizia Moratti. Mentre

nel suo intervento in sostituzione dell'assente premier, il sottosegretario Gianni Letta, senza mai accennare a casi concreti, ha promesso che il governo intende avvalersi «della facoltà di avviare alcuni rilevanti provvedimenti al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti». Contro la corruzione e lo spreco di denaro pubblico la guardia va tenuta altissima. «Gli episodi di corruzione e dissipazione di risorse pubbliche, talvolta di provenienza comunitaria – ha detto Giampaolino – persistono e preoccupano i cittadini ma anche le istituzioni, il cui prestigio e affidabilità sono messi a dura prova da condotte individuali riprovevoli». Nomi, fatti, valore della corruzione non ne sono stati fatti. Alla domanda sulla connessione tra paradisi fiscali da monitorare nella lotta all'evasione e l'ipotetico uso di società off shore

di uomini delle istituzioni, il presidente della Corte dei conti glissa: «Fuoriesce dalle nostre competenze». Competenze che però la Corte dei conti rivendica, tanto più ora col federalismo fiscale, sul controllo dei conti pubblici. Giampaolino ha snocciolato numeri da primato negativo: una perdita permanente di entrate per 70 miliardi e di 130 miliardi di prodotto per i contraccolpi della crisi. Una situazione che non permette di illudersi con tagli delle tasse, ma richiede la politica della sana gestione, del controllo e della riqualificazione della spesa pubblica. «Non per spendere poco o meno», ma per spendere «con oculatezza», ha detto. E con la massima attenzione per i redditi più bassi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R.Tu

Federalismo – Napolitano: riforme condivise per le autonomie

Calderoli: Istat e Ragioneria nel calcolo dei fabbisogni

ROMA - Istat e ragioneria generale aiuteranno Sose Spa e Ifel-Anci a fissare i "paletti" di spesa efficiente per comuni e province. Ad assicurarlo è stato ieri Roberto Calderoli davanti alla commissione Finanze del Senato. Parole messe nero su bianco in una nuova bozza di decreto sui fabbisogni standard degli enti locali che il ministro della Semplificazione ha consegnato ai relatori in bicamerale, Antonio Leone (Pdl) e Marco Stradiotto (Pd). Tutto ciò mentre il premier Silvio Berlusconi, in un messaggio inviato all'assemblea dell'Upi a Catania, ha garantito che la riforma federale non costerà e il capo dello stato Giorgio Napolitano ha rivolto un nuovo invito a trovare soluzioni condivise con le autonomie. La release del testo è una prima risposta alle perplessità emerse durante un seminario organizzato a Montecitorio dalla commissione bicamerale. Quasi tutti i tecnici e politici intervenuti hanno infatti criticato la scelta iniziale del governo di affidare solo a Sose Spa e Ifel-Anci il compito di calcolare la quantità di servizi da garantire lungo tutto lo Stivale. Tanto più che sui costi standard sanitari (disciplinati dal decreto attuativo sul fisco regionale) si è invece deciso che il fabbisogno sarà fissato dal patto per la salute mentre i costi standard saranno calcolati prendendo tre delle migliori cinque regioni per bilanci e servizi. Obiezioni

a cui ha replicato il presidente della commissione tecnica paritetica per l'attuazione (Copaff), Luca Antonini. Ribadendo, sia nel corso del seminario sia durante l'audizione in bicamerale, che quello varato è l'unico meccanismo possibile per mettere insieme «solidarietà» e «uguaglianza». Ciò non toglie che alcune modifiche il dlgs le subirà. A tal fine Calderoli ha proposto di sottoporre al parere della bicamerale i dpcm che introdurranno i fabbisogni individuati da Sose, Ifel, Istat e ragioneria. Altra novità la possibilità per gli enti che resteranno al di sotto degli standard di trattenere il surplus. Un insieme di cambiamenti che al Pd non basta. Per Stradiotto va rivista

l'intera impostazione perché il decreto «non fissa i fabbisogni standard ma fa solo la media tra i fabbisogni storici di ogni comune o provincia». Ma anche le perplessità del Pdl sembrano tutt'altro che superate. Risultato: anziché passare a esaminare il testo da martedì si procederà a nuove audizioni in commissione. Entro novembre, infine, arriverà l'ok del governo sugli ultimi tre decreti in agenda: armonizzazione dei bilanci, premi e sanzioni, perequazione infrastrutturale con il piano Sud di Raffaele Fitto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Rapporto Intesa San Paolo - «Hi tech al sud per colmare il divario con il nord»

Project financing per lanciare la sanità modello federalista

LA PROPOSTA - Ciaccia: le banche sono pronte a svolgere il loro ruolo nel pilastro integrativo attraverso la gestione dei fondi

Federalismo fiscale e costi standard possono essere la carta vincente contro sprechi e cattive gestioni di asl e ospedali da Roma in giù. Ma per evitare un flop serve una svolta e una politica di investimenti infrastrutturali proprio a partire dal centro-sud: col project financing per gli ospedali, in tecnologie hi-tech, nell'informatizzazione a tutto campo. Perché investire in sanità, terza industria d'Italia, conviene per l'economia e per lo stesso sud: ogni euro speso ne genera 1,70. Un volano capace di moltiplicare l'investimento e generare occupazione spesso qualificata. «Il mondo della salute tra governance federale e fabbisogni infrastrutturali»: è questo il titolo del rapporto 2010 dal gruppo bancario Intesa San Paolo, che sarà presentato oggi a Roma e discusso in una tavola rotonda col ministro della Salute, Ferruccio Fazio. Scelta del tema non casuale. Anche perché l'imponenza della posta in gioco è di primissima grandezza: 142 miliardi di spesa (pubblica e privata), 1,65 milioni di occupati (il 7,16% del totale), come valore il 12% del pil nazionale considerando l'intera filiera della salute con l'indotto. Con un problema che nasce ancora prima: l'insostenibilità dell'attuale modello di finanziamento. Nel 2050 tutte le previsioni indicano un'esplosione della spesa sanitaria fino al 16% del pil (oggi è il 9%) con circa 400 miliardi. E dunque sarà sempre più necessario puntare sulla collaborazione pubblico-privato. Ma non solo: arma vincente, come per la previdenza, sarà la sanità integrativa. Sulla quale Intesa San Paolo, lancia la sua proposta. I fondi integrativi vanno incentivati con nuove e più attraenti agevolazioni fiscali anche usando i risparmi sulla sanità previsti dal documento di finanza pubblica. E le banche con tutte le garanzie del caso si candidano a fare la loro parte. Spiega Mario Ciaccia, ad di Banca

infrastrutture innovazione e sviluppo di Intesa San Paolo: «Gli istituti finanziari potrebbero gestire i fondi integrativi. Una banca potrebbe ad esempio prevedere anticipazioni agli iscritti ai Fondi per spese straordinarie. Ma il compito potrebbe essere esteso al potenziamento della loro patrimonializzazione, mentre dalle Fondazioni potrebbero arrivare contributi a tassi agevolati». Intanto incombe il federalismo fiscale. Che deve misurarsi con la spaccatura tra centro-nord e centro-sud. Un divario enorme di qualità, sia di servizi che di strutture; di prestazioni carenti, se non negate come dimostrano i viaggi della speranza (1 miliardo l'anno) al nord in cerca di cure. E di deficit che si sommano ai deficit. Tutte realtà che il rapporto documenta con dovizia di dati. Il sud è sempre perdente: dal tasso di ospedalizzazione alla durata e all'appropriatezza dei ricoveri. Intanto al sud c'è stato il flop degli investi-

menti pure profumatamente finanziati. Come per l'edilizia sanitaria: 1,16 miliardi sono stati revocati per mancata capacità di investimento. E il gap infrastrutturale è cresciuto. Ma ora per vincere la sfida del federalismo bisogna farcela. Magari pensando a un «percorso transitorio di perequazione per il sud», propone il rapporto. Investendo in Ict, ad esempio: Obama ha puntato 100 miliardi di dollari in dieci anni, che a regime potrebbero farne risparmiare 300 l'anno. Da noi la asl di Treviso ha speso 500mila euro per un progetto di Ict, con risparmi potenziali di oltre 630mila euro: se esportassimo il modello in tutta Italia il servizio pubblico risparmierebbe 417 milioni l'anno. A farcela. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maurizio Bartolini
Roberto Turno**

Proposte Api – Taglio per i finanziamenti ai partiti e accorpamento delle Asl

Rutelliani, Fli e Udc: via subito 72 province

ROMA - Prima la "mozione per la crescita": un'agenda di priorità di fine legislatura per invertire la marcia tremontiana e proporre «la riduzione della spesa pubblica a partire dal taglio del 35% dei finanziamenti ai partiti, abolizione delle province e accorpamento di asl». Soldi risparmiati che andrebbero investiti nella crescita, appunto, finanziando una sforbiciata fiscale per un punto di Pil. L'agenda era stata presentata appena tre giorni fa dal leader dell'Alleanza per l'Italia (Api) Francesco Rutelli – e sottoscritta trasversalmente da esponenti del Pd come Marco Follini o del-

l'Udc come Gianpiero D'Alia, dell'Mpa come Giovanni Pistorio insieme ad Adriana Poli Bortone e Achille Serra del gruppo misto – che ieri si è aggiunto un altro tassello nella costruzione di un'agenda economica comune che fa intravedere il terzo polo. Perché ieri Linda Lanzillotta dell'Api, insieme a Italo Bocchino di Fli e Gianluca Galletti dell'Udc, ha presentato il ddl per la riduzione del numero delle province da 110 (costo attuale di 14 miliardi) a 38. «Il dato politico significativo è la convergenza tra Api, Udc e Fli», diceva Linda Lanzillotta alla presentazione della proposta ieri a

Montecitorio in cui si prevede di abolire le province con meno di 500mila abitanti e accorpare quelle esistenti in modo che ciascuno dei nuovi ambiti provinciali non abbia meno di 500mila abitanti. L'effetto è quello di passare a 38 province – tagliandone 70 – ed eliminare 4mila poltrone tra presidenti, assessori e consiglieri provinciali (che hanno un costo di 130 milioni all'anno) e circa 700 uffici periferici con un risparmio complessivo stimato «prudenzialmente» di un miliardo di euro crescenti nel tempo. Risparmi che andrebbero ad alimentare un fondo per la ricerca e l'innovazione. L'i-

niziativa smentisce una delle affermazioni del ministro Giulio Tremonti il quale proprio in Parlamento ha circoscritto il risparmio di un'eventuale abolizione delle province a «100, 200 milioni». Insomma, poca roba rispetto al miliardo che invece calcola il "terzo polo", che va all'attacco con una proposta più che simbolica anche perché, come ha chiarito Italo Bocchino, «era nel programma del Pdl». Peccato che anche su questo fronte la Lega abbia fatto le barricate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Li. P.

Regole – Oggi il voto di Strasburgo per la revisione delle direttiva sui ritardi nei saldi delle transazioni commerciali

La Ue vara i pagamenti sprint

Superando il termine di 60 giorni la Pa dovrà pagare interessi di mora dell'8

MILANO - Una boccata di ossigeno per le piccole e medie imprese e una possibile stangata sui conti della pubblica amministrazione: oggi è atteso il via libera definitivo del Parlamento europeo alla direttiva sui ritardi nei pagamenti alle aziende private fornitrici di beni e servizi agli enti pubblici. E gli effetti sull'Italia, dove gli arretrati della Pa avrebbero raggiunto quota 70 miliardi di euro, potrebbero essere importanti. In base alla nuova normativa, il limite massimo di tempo per la liquidazione delle fatture è di 30 giorni, prorogabile a 60 giorni per il settore sanitario o in presenza di casi eccezionali. Se questi termini non saranno rispettati, scatterà il pagamento di interessi di mora pari almeno all'8% (più il tasso di riferimento della Bce). Interessi che le imprese potranno richiedere automaticamente così come potranno ottenere un risarcimento minimo fisso di 40 euro a titolo di recupero spese che può essere richiesto anche per altri costi rimanenti. Quanto ai pagamenti tra aziende private, la direttiva stabilisce che le fatture dovranno essere liquidate entro 60 giorni salvo diversi accordi tra le parti che non risultino iniqui nei confronti del creditore. La direttiva – che, una volta approvata, dovrà essere recepita dai singoli governi in 24 mesi – metterà a dura prova il sistema dei pagamenti del settore pubblico in Italia e imporrà un cambio di marcia nelle procedure e nei tempi di liquidazione delle fatture. Oggi la media italiana dei pagamenti è di 186 giorni, con punte di 500-600 giorni nella sanità, in aumento rispetto ai 128 dell'anno scorso, con una percentuale di perdita su crediti aumentata dal 2,5% al 2,6%. E, stando alle stime più recenti, le imprese vantano 70 miliardi di crediti nei confronti della Pa. «Chi lavora deve essere pagato – commenta Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea che ha fortemente voluto questa direttiva nel quadro delle

azioni in favore delle Pmi –. È un principio basilare ma gioca un ruolo cruciale per quanto riguarda la solidità di un'azienda, delle sue finanze e del suo accesso al credito». I ritardi di pagamento sono ancora «molto, troppo frequenti nelle operazioni commerciali nell'Unione europea – spiega Tajani –. Basti pensare che in Europa nell'ultimo anno la perdita di crediti è cresciuta dell'8 per cento. Tanto che, nel complesso, in Europa la perdita di crediti ha raggiunto quota 300 miliardi di euro. Tali ritardi causano effetti nefasti sulla competitività delle imprese europee in un periodo in cui per loro l'accesso al credito non è facile, in particolare per le piccole e medie imprese che contribuiscono, che per il 56% al Prodotto interno lordo europeo». La direttiva «aiuterà l'intera economia europea – aggiunge Tajani – iniettando nella tesoreria delle imprese una liquidità addizionale di circa 180 miliardi di euro». Ma non solo. Secondo Tajani, le nuove

regole avranno l'effetto di motivare fortemente le autorità pubbliche che pagano con ritardo ad aggiornare i metodi di gestione. «In effetti – continua – quando un ente pubblico acquista beni o servizi, ha già iscritto a bilancio gli stanziamenti per quella spesa. Pertanto non dovrebbe essere difficile pagare puntualmente i creditori. Inoltre, va anche sottolineato che termini di pagamento più brevi comporteranno risparmi per le amministrazioni pubbliche». Il testo sul ritardo dei pagamenti lascia gli stati membri della Ue liberi di mantenere o adottare disposizioni più favorevoli al creditore di quelle necessarie per conformarsi alla direttiva. «Di conseguenza – conclude Tajani – la presente direttiva non impedisce che gli stati membri adottino termini di pagamento più brevi o sanzioni più severe». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marika Gervasio

Energia – Il governatore replica al ministro romani e rivendica l'autosufficienza

Formigoni chiude la porta al nucleare in Lombardia

Le regioni confermano la contrarietà ai reattori

Ieri anche Roberto Formigoni, presidente della Lombardia dal '95, si è allineato con gli antinucleari. È chiaro: esponente di rilievo del Pdl, Formigoni non ha dato un no deciso alla proposta del nuovo ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, di costruire una centrale atomica in Lombardia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Ha dato una risposta assai mediata. Ma il segnale è chiaro: «La Lombardia ha praticamente raggiunto l'autosufficienza energetica – parole di Formigoni – quindi in questo momento non c'è bisogno di centrali di nessun tipo». Nessuna pregiudiziale antinucleare, beninteso, e bisogna esaminare le proposte, ma comunque la Lombardia dice no. Il panorama delle regioni resta in sostanza tra il no assoluto (ecco per esempio la Toscana o l'Emilia-Romagna dove c'è l'impianto dismesso di Caorso, o la Puglia guidata da Nichi Vendola) e il no interlocutorio (è il caso della Lombardia, delle cautele di Renata

Polverini nel Lazio, delle perplessità della Sicilia e così via). Non mancano i favorevoli (avanti ma con giudizio), come il Friuli-Venezia Giulia o il Piemonte. Non è una questione di partito di riferimento: Ugo Cappellacci, Pdl, da Cagliari ha più volte confermato il "no" totale mentre da Trieste Renzo Tondo, anch'egli Pdl, sta investendo sull'energia atomica della centrale nucleare sloveno-croata di Krsko. Nella Lega Nord, ci sono Luca Zaia per il quale il Veneto non è adatto all'energia atomica a fianco di Roberto Cota che – tra i primi atti del suo contrastato incarico torinese – ha ritirato il ricorso del Piemonte contro la legge nucleare. Erano undici (Toscana, Umbria, Liguria, Puglia, Basilicata, Piemonte, Lazio, Calabria, Marche, Emilia-Romagna e Molise) le regioni che in primavera avevano fatto ricorso alla corte costituzionale contro le normative del governo, sosten-

nendo che si sfilavano competenze alle autonomie regionali. A fine giugno i giudici costituzionalisti avevano respinto i ricorsi. La proposta del ministro Romani sulla Lombardia ha raccolto il no di un avversario: il vicepresidente del consiglio regionale e concorrente perdente di Formigoni alle ultime regionali, Filippo Penati, ha chiesto subito la convocazione di un consiglio regionale straordinario per «dire no al nucleare». Ma è interessante il presidente della provincia di Milano, Guido Podestà, a fianco di Silvio Berlusconi da più di 30 anni e una delle figure di valenza del Pdl. Ieri Podestà ha espresso il no della provincia di Milano: «Credo che il nostro territorio sia troppo conurbato per poter ospitare un impianto del genere», dice. «Né l'alto milanese né altre zone del nostro territorio risultano ideali per ospitare una delle quattro centrali nucleari che il governo intende realizzare per abbas-

sare il costo delle bollette, rendere più competitive le imprese e mettere il paese più al riparo da ulteriori congiunture economiche globali». Intanto oggi nei laboratori della Casaccia, alle porte di Roma, l'Enea riaprirà due reattori sperimentali. I verdi hanno già annunciato proteste e sit-in. La strada sembra più semplice in Inghilterra: il governo di Londra ha scelto gli otto siti che ospiteranno le centrali che verranno realizzate entro il 2025. Il ministro dell'Energia, Chris Huhne, ha ricordato che i nuovi reattori dovranno essere realizzati senza il sostegno pubblico anche per la gestione e lo smantellamento e che entro il 2025 almeno metà dell'elettricità dovrà venire da fonti rinnovabili in particolare dall'eolico. È un altro paese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

GLI ORIENTAMENTI

I favorevoli

Favorevoli a ospitare un impianto nucleare Friuli Venezia Giulia e Piemonte

No interlocutorio

Su questo fronte si collocano soprattutto Lombardia e Lazio, ma perplessità sono sollevate anche da Sicilia e Veneto

Contrari

Tra i contrari Toscana, Emilia, Sardegna e quanti avevano fatto ricorso: Puglia, Calabria, Liguria, Marche, Molise, Umbria, Basilicata

Dossier di Amici della Terra rilancia la tesi di Confindustria sul ruolo degli incentivi

L'efficienza regala all'ambiente 20 miliardi

ROMA - Efficienza energetica grande affare per tutti, se lo Stato riuscirà a trovare un migliore equilibrio tra gli incentivi al miglior uso dell'energia, che devono comunque crescere, e i sussidi alle rinnovabili, da mettere al riparo dai giochi della speculazione e in qualche caso del malaffare. Ecco allora il pieno sostegno delle associazioni ambientaliste alla ricetta illustrata un mese fa dalla Confindustria (si veda Il Sole 24 Ore del 21 settembre). Un pacchetto di incentivi all'efficienza da 17 miliardi di euro se ben distribuito può garantire al paese - sintetizza lo studio della Confindustria - un vantaggio economico complessivo per oltre 15 miliardi di euro, con la creazione di 1,6 milioni di posti di lavoro. Un corposo rapporto degli Amici della terra, pre-

sentato ieri in un convegno, conferma e rilancia: gli incentivi all'efficienza nell'edilizia vanno riproposti, e intanto la promozione dell'efficienza nei processi industriali deve diventare un must per l'intero sviluppo economico del paese. Già applicando le proposte della Confindustria - sostiene lo studio degli ambientalisti - si otterrebbero nel prossimo decennio risparmi nei costi ambientali per 19,7 miliardi di euro, di cui 8,9 miliardi a beneficio diretto del bilancio pubblico, grazie le minori spese del sistema sanitario e al risparmio nei costi per l'acquisto di quote di CO2 altrimenti resi necessari dalle regole di Kyoto. Efficienza e promozione delle rinnovabili possono e devono camminare in parallelo, ma l'attuale politica di aiuti alla generazione elettrica

"pulita" - incalza Rosa Filippini, presidente degli Amici della terra - va comunque rivista, moralizzata, meglio indirizzata, in qualche caso persino alleggerita a favore delle nuove iniziative sull'efficienza. Ora gli incentivi all'eolico e al solare «aprono troppi spazi alla speculazione e finanziano tecnologie estere, come i pannelli fotovoltaici cinesi». Meglio allora rimodulare gli aiuti con una maggiore attenzione all'industria degli apparati. Vantaggi sicuri per consumatori e industria. Ma «con un ulteriore beneficio di tipo ambientale - spiega Andrea Molocchi, responsabile studi dell'associazione - a favore sia dei cittadini che dello Stato». «Per le detrazioni fiscali del 55% abbiamo stimato un beneficio ambientale di 800 milioni di euro per gli inter-

venti del solo 2008 e di circa 2,5 miliardi di euro per il complesso degli interventi nel periodo 2007-2010». Cifra «che potrà moltiplicarsi a patto che il meccanismo delle detrazioni sia reso strutturale, anche per rispettare gli impegni al 2020 presi dall'Italia in sede europea». Onore intanto al meccanismo dei certificati bianchi, che incentiva i grandi progetti di risparmio energetico: un taglio di ben 52 milioni di tonnellate di CO2 tra il 2008 e il 2012 sta producendo «un beneficio economico da quote di CO2 risparmiate compreso fra 780 e 1.300 milioni di euro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Tracciabilità – Le regole antimafia non si applicano per sei mesi ai contratti anteriori al 7 settembre

Trasparenza sospesa sugli appalti

IL PASSAGGIO Venerdì un decreto legge per dar corso al blocco Il provvedimento conterrà anche le istruzioni per il nuovo regime

ROMA - La tracciabilità finanziaria negli appalti pubblici sarà sospesa per sei mesi. Ma solo per i vecchi contratti, quelli firmati prima del 7 settembre, data di arrivo della legge antimafia che ha messo sotto controllo tutti i flussi di denaro legati alle commesse pubbliche. Ieri nel corso di una riunione tecnica che si è svolta a Palazzo Chigi si è finalmente trovato l'accordo sulle modifiche da apportare alla legge 136/2010: modifiche che saranno formalizzate in un decreto legge, da portare al Consiglio dei ministri per il via libera finale venerdì. Al primo punto della bozza – modificata ieri per l'ennesima volta – ci sarà, infatti, la sospensione per sei mesi (che scatteranno dal 7 settembre) di tutti gli obblighi di pagare fatture e stipendi legati ad appalti di lavori, servizi e forniture con bonifico. Una sospensione tout court, non più condizionata al varo di nuovi provvedi-

menti: ieri i tecnici infatti hanno deciso di eliminare il regolamento attuativo che avrebbe dovuto dettare istruzioni per adeguare i vecchi contratti, da varare durante la sospensione. Di fatto il regolamento è ormai superfluo per il peso che sta assumendo via via il decreto legge: non più solo un provvedimento tampone per sospendere la tracciabilità, ma una vera e propria guida, con le indicazioni più urgenti per cominciare ad applicare la tracciabilità anche ai nuovi contratti, quelli firmati dopo il 7 settembre per il quale la sospensione non vale. Le istruzioni ricalcano in gran parte le indicazioni che l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici aveva già preparato. L'Autorità incassa così una doppia vittoria. Da un lato, infatti, l'Autorità ottiene il riconoscimento della piena retroattività della legge, sostenuta fin dall'inizio in contrasto con il ministero

dell'Interno che aveva invece sposato la tesi opposta. Dall'altro l'Authority del neopresidente, Giuseppe Brienza, vede trasformarsi in legge le proprie istruzioni, preparate in gran fretta prima del 7 settembre ma sospese in attesa proprio del decreto. Sembra, ad esempio, certo che il decreto ammetterà altri mezzi di pagamento oltre al bonifico: tra questi gli assegni e le ricevute bancarie o meglio, come si legge nella bozza, tutti gli «strumenti di pagamento idonei a consentire la piena tracciabilità delle operazioni». Al tempo stesso il decreto chiarirà il concetto di conto corrente dedicato: non un conto corrente specifico attivato per ogni appalto, ma semplicemente uno strumento segnalato alla stazione appaltante su cui si potrà appoggiare più di un appalto. Il vertice di ieri tra i tecnici di Infrastrutture, Viminale, Economia, Giustizia e Palazzo Chigi, al

quale ha partecipato anche Brienza, è stato preceduto da una fitta rete di contatti anche politici: sul ministro dell'Interno, Roberto Maroni, padre della legge, hanno fatto pressing anche il collega Altero Matteoli e – sembra – lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Maroni dal canto suo ha sempre dubitato dell'opportunità, sia politica che istituzionale, di sospendere la legge votata all'unanimità dal Parlamento, a pochi giorni dal via. Ma sul via libera che è arrivato ieri al decreto legge deve aver pesato anche il rischio di paralisi dei pagamenti in questo settore vitale per l'economia, segnalato sia dalle aziende fornitrici che in più riprese dalla stessa Autorità di vigilanza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Uva

In sintesi

Applicazione

Immediata per i contratti firmati dopo il 7 settembre, sospesa per sei mesi per i vecchi

Pagamenti

Ammessi anche Rid, Riba, assegni e ogni altro strumento tracciabile oltre al bonifico

Conto corrente

Lo stesso conto corrente potrà «servire» per più di un appalto

Cup

Nei contratti per i quali non è obbligatorio il Codice unico di progetto potrà essere utilizzato il codice identificativo gara (Cig)

Redditometro – Per la prima volta viene prevista da una disposizione la rilevanza di coloro che compongono il nucleo

In famiglia spese sotto controllo

Gli oneri per il mantenimento della casa sono ripartiti solo tra chi ha reddito - IL PASSAGGIO - In passato la materia era trattata da una circolare che voleva individuare i soggetti di effettivo «interesse fiscale»

Il nuovo redditometro considererà l'ambito familiare in maniera più rilevante rispetto a quanto accadeva in passato. Prima delle modifiche apportate con la manovra 2010, le indicazioni relative al contesto familiare nell'ambito dell'accertamento da redditometro erano contenute solo nei documenti di prassi, come la circolare 49/E/2007. Il documento precisava che «non si tratta di mettere in atto un redditometro della famiglia, bensì di individuare nell'ambito delle cosiddette famiglie fiscali quali sono i componenti che non dichiarano redditi o che dichiarano redditi irrisori rispetto alla manifestazione di ricchezza loro riconducibile e, quindi, quali sono i soggetti di effettivo interesse fiscale ai fini del contrasto all'evasione». Peraltro, la stessa circolare parlava della realizzazione di una banca dati delle famiglie fiscali, cosa che però non è avvenuta. Il documento dell'Agenzia, a ogni modo, si proponeva soltanto di individuare nell'ambito della famiglia i soggetti che risultavano avere effettivamente la disponibilità dei beni, basandosi il redditometro di allora sulla disponibilità dei beni e servizi appositamente individuati (autovetture, immobili, eccetera). In sostanza, la circolare voleva soltanto individuare, nell'ambito della famiglia, i soggetti verso i quali dirigere l'attività di accertamento. La nuova norma del redditometro (articolo 38, comma 5 del Dpr 600/1973) stabilisce, dopo le modifiche apportate dalla manovra 2010, che la rettifica del reddito risulterà fondata sul contenuto induttivo di elementi di capacità contributiva, tenendo conto dell'analisi di campioni significativi di contribuenti, differenziati anche in funzione del nucleo familiare e del contesto territoriale. Tutto ciò avverrà con un decreto del ministero dell'Economia e delle finanze che sarà pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» con cadenza biennale. In attesa di verificare il contenuto di questo decreto, si nota il richiamo alla famiglia, che prima risultava sol-

tanto in base alle circolari. Andrebbe notata prima anche un'altra cosa, e cioè che la norma dell'articolo 38, comma 5 stabilisce che il contribuente può fornire la medesima prova contraria prevista per l'accertamento sintetico "puro" di cui all'articolo 38, comma 4 (il redditometro è una specie del più ampio genere dell'accertamento sintetico). Il contribuente può quindi dimostrare che la spesa non è stata soltanto sostenuta con redditi dell'anno, ma anche di anni precedenti, con redditi esenti, con liberalità. Il richiamo alla "spesa" dovrebbe volere dire che anche il redditometro dovrà basarsi su quest'ultima e non su indici irrazionali come i metri quadrati dell'immobile o gli "hp" delle autovetture. Sulla spesa dovrebbero applicarsi dei coefficienti, ma si ritiene che gli stessi non potranno essere applicati alle spese ordinarie, come quelle per andare in vacanza o in palestra. Se si spende 2mila euro per andare in vacanza, è evidente che questi 2mila euro devono concorrere alla determinazione sintetica del

reddito (comma 4), mentre nessun senso avrebbe una loro rilevanza ai fini del redditometro (comma 5), con l'applicazione di coefficienti. I coefficienti possono avere un senso per rappresentare forfetariamente la sostenibilità nel tempo di talune spese relative a beni durevoli, come l'abitazione, l'autovettura, la barca. In sostanza, i coefficienti applicati alla spesa effettiva avrebbero un senso se rappresentassero la capacità di mantenimento nel tempo di taluni beni duraturi (si pensi alle spese di manutenzione). In questo contesto entra in gioco il nucleo familiare. Se le spese per mantenere l'abitazione vengono rappresentate induttivamente con dei coefficienti, è giusto che questi ultimi tengano conto se in famiglia vi possono essere più contribuenti che possono contribuire a quelle spese. Viceversa, quando il contribuente è single, sarà solo a lui che la spesa presunta potrà essere attribuita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Deotto

Il nuovo redditometro considererà l'ambito familiare in maniera più rilevante rispetto a quanto accadeva in passato. La rettifica del reddito risulterà fondata sul contenuto induttivo di elementi di capacità contributiva, tenendo conto dell'analisi di campioni significativi di contribuenti, differenziati anche in funzione del nucleo familiare e del contesto territoriale

Il decreto attuativo

Il passaggio alla famiglia avverrà con un decreto del ministero dell'Economia e delle finanze che sarà pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» con cadenza biennale. In tutti i casi il richiamo alla "spesa" dovrebbe voler dire che anche il redditometro dovrà basarsi su quest'ultima e non sui metri quadrati dell'immobile o sulla potenza delle autovetture

Enti locali – La manovra libera lo 0,75% delle risorse ma per l'Upi non basta

Sullo sblocco dei fondi stop per le province

Il patto di stabilità ha fermato quasi 6 miliardi

CATANIA - Sbloccare il 4% delle risorse locali congelate in cassa dal patto di stabilità, invece dello 0,75% concesso dalla manovra correttiva, «è una proposta che guardiamo con simpatia, ma che in queste condizioni non può essere accolta». Nel primo giorno della loro assemblea nazionale, le province incappano nella chiusura del governo, per bocca del ministro della Difesa e coordinatore del Pdl Ignazio La Russa, sulla loro richiesta più urgente per i conti 2010. Solo in provincia, ha fatto sapere il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione aprendo i lavori, la regola del patto che frena i pagamenti relativi agli investimenti congela quasi 6 miliardi di euro, per cui lo sblocco dello 0,75% libera poco più di 43 milioni; tornare al 4%, com'era stato previsto per l'anno scorso

dal decreto anticrisi, consentirebbe invece di aumentare i pagamenti alle imprese di circa 240 milioni. Già, perché se gli amministratori locali lamentano la perdita di "forza contrattuale" nel chiedere lavori e tempi certi ai fornitori, dall'altra parte ci sono le imprese che lavorano con la pubblica amministrazione e che ormai si dicono strozzate dalla regola blocca-pagamenti. Federcostruzioni presenterà domani un rapporto che fotografa un fatturato del settore sceso a quota 323 miliardi, dai 385 di due anni fa, e denuncia la «situazione insostenibile e suicida» creata dai vincoli agli enti locali, e il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti ha chiesto l'intervento della Cassa depositi e prestiti per accelerare i pagamenti pubblici che ora accusano ritardi «fra i 6 e i 18 mesi» a seconda delle

situazioni. Sul tema la sintonia fra imprenditori e politica locale è assoluta, al punto che Antonio Saitta, presidente della provincia di Torino e vicepresidente dell'Upi, ha annunciato che «le province parteciperanno alla manifestazione promossa dall'Ance, perché non si può continuare a chiedere a imprese che rischiano il fallimento di finanziare la pubblica amministrazione». Sulla stessa barricata ci sono i comuni (lo 0,75% nei loro bilanci libera 300 milioni, contro gli 1,6 miliardi dell'anno scorso), che fanno della "questione-residui" uno dei punti chiave nel check up su patto e manovra previsto dall'accordo di luglio con il governo. Il nodo, comunque, rimane sempre aggrovigliato intorno all'esigenza di far quadrare i conti consolidati della pubblica amministrazione se-

condo i criteri europei. «Le modifiche al patto Ue su cui si è trovato un accordo quadro in Lussemburgo – ragiona il ministro per i Rapporti con le regioni Raffaele Fitto – contiene principi importanti di flessibilità, ma è troppo presto per capire come questa evoluzione si possa tradurre in regole territoriali. Bisognerà senza dubbio tener conto del fatto che il comparto enti ha migliorato i propri obiettivi», ma sulle modalità per tradurre questo principio in pratica non ci sono dettagli. Nelle prossime settimane, ha annunciato poi il ministro, sarà presentato un Ddl per la riforma delle Conferenze fra governo ed enti territoriali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Annullato lo statuto di Caulonia

Lo straniero non può votare

MILANO - Il riconoscimento dell'elettorato attivo e passivo agli apolidi e agli stranieri, anche se legalmente soggiornanti in Italia, è incompatibile con la Costituzione. Il Presidente della repubblica Giorgio Napolitano ha annullato per decreto (13 agosto 2010, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 244 di ieri) lo statuto del comune di Caulonia (Reggio Calabria) nella parte in cui apriva agli stranieri senza cittadinanza italiana per le candidature alle comunali, oltre che alla partecipazione effettiva al voto. La decisione è arrivata alla fine del lungo iter previsto

dalla legge per questi casi, iniziato con il parere negativo del Consiglio di stato e passato attraverso la delibera del Consiglio dei ministri dello scorso 4 agosto. La questione era sorta dopo che l'assemblea comunale del paese della Locride, noto fino ad allora solo per aver dato i natali alla Repubblica Rossa di Caulonia (dal 6 marzo al 15 aprile del'45, esito di una rivolta contadina poi finita nel sangue), il 29 giugno del 2009 aveva modificato lo statuto municipale: all'articolo 12 i consiglieri avevano sdoganato l'elettorato attivo e passivo per apolidi, appunto, e stra-

nieri non comunitari in possesso di carta di soggiorno ma con almeno due anni di residenza in Italia. Il ministero dell'Interno aveva subito impugnato la delibera chiedendo il parere al Consiglio di Stato, che pochi mesi più tardi aveva ribadito l'orientamento giurisprudenziale chiaro e univoco: la materia elettorale, anche per gli appuntamenti amministrativi, è di esclusiva competenza dello stato, come previsto in modo inequivoco dall'articolo 117 della Costituzione. A quel punto il comune calabrese, consapevole dello scoglio giuridico, aveva provato a

far passare l'apertura agli immigrati come semplice «norma di principio», in sostanza una sorta di provocazione per sensibilizzare l'opinione pubblica e aprire un potenziale varco nella legislazione attuale. Auspicio caduto nel vuoto: sull'articolo 12 dello statuto è calato il potere di annullamento straordinario governativo previsto dal testo unico degli enti locali (articolo 138 del decreto legislativo 267 del 2000). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

APERTURA ILLEGITTIMA

La norma censurata

Il comune di Caulonia (Rc) nel giugno del 2009 aveva modificato lo statuto municipale, introducendo all'articolo 12 l'elettorato attivo e passivo per apolidi e stranieri non comunitari, in regola con il permesso e residenti in Italia da almeno due anni prima delle elezioni. La norma era stata subito impugnata dal ministero dell'Interno

I ricorsi

Il Consiglio di stato aveva immediatamente ribadito la potestà esclusiva dello stato in materia elettorale, dando parere negativo alla modifica statutaria. Su quella base prima il Consiglio dei ministri, poi il Presidente della repubblica hanno stabilito e quindi decretato l'annullamento della norma considerata incostituzionale

DECENTRAMENTO

Trento tiene a battesimo le Comunità di valle

Tutto pronto in Trentino per le elezioni degli organi amministrativi delle Comunità di valle, il nuovo ente intermedio a metà strada tra i comuni e la provincia che avrà il compito di assorbire risorse e competenze amministrative di entrambi. La tornata elettorale di domenica 24 ottobre farà scegliere 14 presidenti delle comunità, assieme ai tre quinti dei consiglieri, mentre gli altri saranno di nomina comunale. In pratica, oltre ai presidenti, 313 consiglieri, a cui vanno aggiunti altri 206 già nominati dai municipi. Rimane escluso dal voto il territorio che comprende la città di Trento, dove non esiste la comunità, e la comunità di Ladino di Fassa, dove gli organi sono già stati formati. La storia dei nuovi enti parte da lontano, ben prima dell'emanazione della legge provinciale 3 del 2006 che ha sancito la legittimazione delle 15 realtà attuali. Bisogna risalire alla fine degli anni sessanta del secolo scorso quando, con il primo piano urbanistico provinciale, l'istituto dell'ente intermedio prese lentamente piede con la nascita di 11 comprensori, che poi assorbono, dagli anni settanta, i compiti delle comunità montane. Ma la strada si rivelò subito difficile, non solo per l'annullamento della legge in materia di elezioni comprensoriali, ma soprattutto per l'impossibilità di dare consistenza all'attività delle assemblee, dove il gran numero di consiglieri condizionò la possibilità di assumere decisioni rapide a livello programmatico. E questo a ragione della forte frantumazione territoriale del Trentino, suddiviso in 223 comuni, qualcuno anche associato, per una popolazione poco superiore al mezzo milione di abitanti. In pratica il doppio di quelli esistenti in Alto Adige, che ha la stessa popolazione, e oltre il triplo di quelli della provincia di Belluno, dove gli abitanti sono circa metà di quelli trentini. Una parcellizzazione con cui la provincia autonoma ha dovuto sempre fare i conti, in primo luogo nel settore urbanistico territoriale, importante competenza che le comunità dovranno gestire in prima battuta, dopo che le esperienze dei comprensori avevano suggerito nel 1992 il ritiro di questa attribuzione, relegandoli per quasi un ventennio allo svolgimento delle sole funzioni di servizio delegate dalla provincia, come l'edilizia abitativa, l'assistenza scolastica e quella domiciliare e altre affidate dai comuni, come la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Funzioni, queste, confermate dalla legge provinciale del 2006, a cui si aggiunge la possibilità di ulteriori attribuzioni in molti settori di intervento. Ed è proprio il fatto di avere competenze attribuite e non solo delegate che caratterizza le nuove comunità. La scommessa è di quelle importanti e condizionerà nel bene e nel male il governo territoriale. Fiducioso si rivela il presidente provincia-

le Lorenzo Dellai: «Abbiamo un sogno ambizioso – spiega – che vede le comunità come strumento di aiuto dei comuni nello svolgimento delle loro funzioni, con il compito di fornire servizi di supporto a costi accettabili. Si tratta di lavorare con responsabilità alla costruzione di un nuovo sistema di reti che sia uno strumento indispensabile per le sfide che attendono il Trentino. In questo quadro, le comunità sono chiamate ad esercitare competenze importanti e non più solo deleghe, assumendosi le necessarie responsabilità per fornire servizi migliori ai cittadini». Che il nuovo sistema di rete sia tale da condizionare il futuro delle amministrazioni comunali, viene sottolineato anche da Marino Simoni, presidente del Consiglio delle autonomie e del Consorzio dei comuni. «La comunità di valle – precisa Simoni – dovrà essere la casa dei comuni in cui regna la democrazia ed un equilibrio generale che consenta un'amministrazione vera, senza disperdersi nei rivoli della politica. Serve peraltro – puntualizza – anche un federalismo fiscale che metta a disposizione le risorse necessarie in modo analogo a quello che succede tra stato e provincia». Un ragionamento, questo, che dovrà essere approfondito anche in sede di predisposizione del nuovo bilancio 2011, dato che gli attuali stanziamenti per il funzionamento delle nuove strutture sono fermi a circa 20 milioni.

Speranze sul nuovo ente arrivano anche dai settori economici. «Ci auguriamo – sottolinea Giovanni Bort, presidente dell'Unione commercio, turismo, servizi, professioni e Pmi – che le comunità siano occasione d'ammmodernamento dell'amministrazione pubblica. È questa l'esigenza che le nostre imprese sentono come urgente, contro la burocrazia e i bizantinismi che troppo spesso riscontriamo ancora. Ma saremo vigili affinché i costi dei nuovi enti tra spese, cariche e dipendenti, non portino ad un ulteriore salasso di denaro pubblico. La nostra paura è quella che le comunità diventino un duplicato di organismi ed enti già esistenti». Perplexità in parte condivisa anche dalla presidente di Confindustria Trento, Ilaria Vescovi. «Il timore degli industriali – sottolinea Vescovi, che ne ha discusso anche nell'ultima assemblea dell'associazione – non è relativo solo alla sostenibilità economica del progetto, ma soprattutto alla stratificazione dei centri decisionali, in controtendenza rispetto alle esigenze di snellimento e velocità di noi imprenditori. Spiace inoltre constatare come non siano stati approfonditi seriamente i curricula, le esperienze e la progettualità degli aspiranti presidenti. Ho l'impressione che sia emersa la ricerca di un equilibrio tra i partiti, piuttosto che la meritocrazia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Conci

Burocrazia – In Alto Adige riforma online

Gare telematiche per bandi e appalti

BOLZANO - Pagamenti più veloci e partecipazione agli appalti pubblici più semplice grazie a internet, ma obbligo per le imprese di ottenere la certificazione elettronica. In Alto Adige, attraverso una doppia offensiva lanciata dalla Camera di commercio e della Provincia, i rapporti tra ente pubblico e aziende si sposta dagli uffici agli sportelli informatici. Il portale per le gare telematiche è già online (www.provincia.bz.it). «L'obiettivo – spiega il vice-

segretario generale camerale, Luca Filippi – è rendere più rapida per l'amministrazione la procedura di acquisto e favorire le imprese, che potranno partecipare alle gare e ottenere appalti in modo più semplice. La maggior parte degli errori formali vengono evitati a priori grazie al sistema informatico». Le modalità di funzionamento sono semplici: la Provincia (ma anche gli enti locali) pubblica i bandi attraverso il portale e le imprese presentano le offerte in via telematica. Una volta scaduti i termini,

le offerte vengono valutate da una commissione che poi assegna l'incarico o aggiudica i lavori in via elettronica con l'impresa vincitrice che riceve un'e-mail di conferma, entra nel portale e ottiene la comunicazione ufficiale dell'assegnazione. Intanto la provincia ha introdotto un'altra novità. «Abbiamo sviluppato un sistema che consente la liquidazione della spesa in via informatica», afferma l'assessore provinciale alle Finanze, Roberto Bizzo. Attraverso un decreto la pro-

vincia permette infatti la liquidazione informatica in sostituzione di quella cartacea che prevedeva anche la richiesta di emissione del titolo di pagamento. «Ora – spiega Bizzo – una volta sottoscritto il documento con la firma digitale, gli ordini di liquidazione vengono trasmessi in automatico all'ufficio competente per l'emissione del titolo di pagamento». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Piani di crescita per il metano

Allacciamenti incompleti anche nei capoluoghi provinciali

«L'obiettivo medio termine è estendere la rete del gas metano su tutti i comuni pianeggianti della regione». Pier Antonio Tomasi, vice presidente di Anci Veneto, lancia la sfida. Buona parte delle municipalità venete non è ancora allacciata al 100% alla rete. Succede anche nei capoluoghi di provincia. Ad esempio, secondo i dati diramati dagli stessi comuni, Padova e Rovigo sono metanizzate per il 90%, Vicenza per l'85, Verona per l'80. Impossibile fornire numeri definitivi; ogni anno, infatti, i comuni sono tenuti a predisporre un'apposita delibera che individua le aree non metanizzate all'interno del territorio di competenza. E chi non ricade nelle zone servite? In questo caso sono previste, per legge, agevolazioni per l'acquisto di gasolio e gpl ad uso combustibile. A tale proposito la Finanziaria 2002 all'articolo 13 recita: «Sono concessi benefici alle frazioni parzialmente non metanizzate limitatamente alle parti di territorio comunale individuate da apposita delibera del consiglio comunale, ancorché nella stessa frazione sia ubicata la sede municipale». L'anno scorso la Finanziaria non ha esplicitamente previsto la reiterazione delle agevolazioni. È quindi intervenuta l'Agenzia delle dogane con una apposita interpretazione per dare continuità agli sconti sui combustibili alternativi ad uso privato. «Il comune decide se estendere o meno la rete – precisa Tomasi –. I costi vanno però a pesare sul bando di gara. Ai gestori, diversi da provincia a provincia, conviene comunque aumentare il numero di utenze. Facile allora pronosticare che nei prossimi 10 anni le reti si estenderanno in maniera esponenziale, fin quasi a garantire una copertura integrale». Per quanto riguarda le aziende venete, secondo Confindustria Veneto nemmeno una insiste su un'area non metanizzata. «Ce ne sono alcune che, nonostante la predisposizione all'allacciamento, mantengono ancora le vecchie caldaie a gasolio – precisa il referente dell'Ance –. Non sempre servono, del resto, grandi apporti di calore nelle fabbriche». Analizzando la conformazione delle reti delle sette città venete, risulta di particolare interesse il caso di Venezia. Il centro storico è servito dal metano quasi per intero. Così come le isole di Murano, Torcello e Mazzorbo. Una condotta incrocia perfino Mazzorbetto, una delle isole minori raggiungibile solo con im-

barcazioni private. La cartografia approvata l'anno scorso dal consiglio comunale individua come zone non metanizzate le aree esterne ad una fascia di 100 metri dalla più vicina condotta del gas. Tuttavia, sono da considerare aree non servite anche quelle interessate da ostacoli fisici, sia naturali, sia artificiali, di impedimento all'allacciamento quali infrastrutture di mobilità ed elementi idrografici. Per sapere se una via o una calle è o meno servita basta consultare il sito internet istituzionale www.comune.venezia.it. A Padova sono riconosciuti benefici fiscali per le utenze dislocate ad una distanza superiore ai 40 metri dalla rete. Qui attualmente non sono attive, per raggiunta saturazione delle aree in relazione ai vincoli tecnici e finanziari, azioni strutturali per lo sviluppo della rete. Gli interventi si limitano al rinnovamento di quella già esistente. «Nel caso di nuovi insediamenti o modifiche urbanistiche vengono valutati i costi e benefici associati agli eventuali nuovi allacci – si legge in una nota del municipio – anche in relazione alla densità territoriale delle utenze stesse». A Vicenza «le aree non coperte sono caratterizzate da una scarsa densità residen-

ziale o da criticità ambientali – sottolinea Antonio Marco Dalla Pozza, assessore all'Ambiente della città berica –. Le nuove estensioni della rete sono legate alla convenienza economica per l'utente finale o alla realizzazione di urbanizzazioni ex novo. In questo momento il comune sta predisponendo una delibera per l'individuazione delle varie aree non metanizzate, con relative agevolazioni». Luigino Bari, delegato alle politiche energetiche di Confartigianato Vicenza, aggiunge: «Quando per l'impresa non è possibile agganciarsi alla rete del metano si interviene anche valutando la possibilità di utilizzare fonti di energia alternativa». A Verona il metano manca in circa il 20% del territorio non è servito dal metano, ma si tratta di zone estese a oltre 600 metri sul livello del mare in cui si registra una scarsa densità demografica. A Rovigo la rete non tocca, invece, il 10% del territorio, che coincide con le zone più periferiche. Esistono zone non servite, infine, anche nella città di Treviso, ma non sono stati forniti dati precisi in materia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Cavallaro

Edilizia – In Friuli Venezia Giulia alleanza pubblico-privata per dare abitazioni al ceto medio

Per il social housing pronti 25 milioni

TRIESTE - «Ci sono già 13 manifestazioni d'interesse, quattro-cinque delle quali private» per l'operazione di social housing varata dalla giunta del Friuli-Venezia Giulia. Lo ha reso noto l'assessore all'Edilizia, Elio De Anna, fornendo i primi riscontri di un'operazione che mira, attraverso un'alleanza tra pubblico e privato, a mettere in campo 25 milioni per la costruzione di 500 alloggi. Il 40% dell'impegno sarà a carico del fondo immobiliare nazionale, che ha disposizione complessivamente 2 miliardi mentre la parte restante vedrà protagoniste le tre Fondazioni bancarie regionali, il pubblico e il privato. L'assenso al progetto è stato dato a Roma dal sottosegretario alle Politiche abitative, Mario Mantovani. La regione autonoma partirà con un budget di 25 milioni, che intende dispiegare già a partire dal 2011. Il 40% sarà attinto dalla Cassa depositi e prestiti a livello nazionale e il 60 verrà invece da regione, comuni e privati. Le amministrazioni locali potranno concorrere alla strategia di social housing anche attraverso i beni demaniali dismessi, come le caserme. Il progetto varato dalla giunta Tondo non è in senso stretto di edilizia popolare. I destinatari dell'intervento sono, infatti, i cittadini di fascia intermedia che avrebbero potenzialità di acquisto, ma non hanno

la disponibilità di affrontare un mutuo soprattutto per quanto riguarda l'aspetto delle garanzie che esso richiede. Si tratta in particolare di giovani, alle prese con contratti a tempo determinato o collaborazioni a progetto e – come ha sottolineato De Anna in più occasioni – di coppie che intendono mettere su famiglia. Una politica in linea con la recente attivazione di un fondo regionale di garanzia, tramite Mediocredito, che aiuta i beneficiari a integrare il 20% del mutuo solitamente non coperto dalle banche per l'acquisto della prima casa. I nuovi alloggi del progetto social housing saranno realizzati nei capoluoghi e in centri minori.

Effetti benefici sono attesi anche sul versante del rilancio dell'edilizia, riproponendo in chiave riveduta e ampliata un modello già adottato dalla regione Friuli-Venezia Giulia per le Ater, dove già sono stati coinvolti privati in un programma di costruzione di nuovi alloggi. In questo caso l'ambizione di rilanciare un comparto in difficoltà si combina con l'idea di fondo che «la casa per dirla con l'assessore – è un bene che fa parte della nostra cultura, nonché un valore insieme alla famiglia e al risparmio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Pichierri

LE STRATEGIE

L'iniziativa

Dopo il via libera del governo, la regione autonoma intende mettere sul tavolo 25 milioni per la costruzione di 500 alloggi, di cui il 40% a carico del fondo immobiliare nazionale.

L'obiettivo

Fornire abitazioni a cittadini di fascia intermedia, che avrebbero potenzialità d'acquisto, ma non di sostenere un mutuo soprattutto sul fronte del reperimento delle garanzie. Si pensa, in particolare, a giovani e coppie che intendono mettere su famiglia.

Autonomia ladina a Trento

In Val di Fassa via al «comun general»: decide scuola e servizi

Un'autonomia che si rafforza all'interno della provincia autonoma di Trento. Accade in Val di Fassa, dove è stata lanciata una formula amministrativa nuova per la minoranza linguistica ladina, con già ampie competenze di autogoverno. Cristina Donei è la nuova presidente (procuradora) eletta nel comun general de Fascia, la prima comunità di valle subentrata al vecchio comprensorio. «Una differenza importante - precisa Donei - è che mentre il comprensorio operava per deleghe, cioè attuava piani decisi a Trento e poi applicati in periferia, il comun general ha competenze proprie sul territorio della valle: dai servizi socio-assistenziali al diritto allo studio, all'edilizia abitativa pubblica e agevolata, ma anche in materia di pianificazione urbanistica e di tutela del paesaggio». Per la scuola già esiste il sora-

stant, una nuova figura di dirigente scolastico responsabile per le scuole ladine, dall'asilo alle medie superiori. La sede del comun general si trova in località San Giovanni, a poche decine di metri dalla Pieve di Fassa, l'antica chiesa battesimale di tutta la valle, e dal tobià de la Pieif, il grande fienile ristrutturato che ospita l'Istituto culturale ladino. Basta alzare gli occhi e il magico cerchio delle Dolomiti fassane appare in tutta la sua bellezza: Roda di Vael, gruppo del Catinaccio e, più avanti, Sassopiatto, Sassolungo e il passo Sella. Vicina, ma visibile soltanto verso la fine della valle, svetta la Marmolada. La legge provinciale sulle norme di autonomia risale al 2006 e Fassa ha fatto da battistrada, avendo scelto i propri rappresentanti con le elezioni amministrative dello scorso maggio (per le altre comunità di valle del

Trentino il voto è invece previsto il 24 ottobre). In luglio sono stati costituiti anche gli organi comunitari: il consei general (cioè l'assemblea) formato dai sindaci della Val di Fassa e da due rappresentanti per ogni comune (uno per la maggioranza e uno per la minoranza) e il più ristretto consei di ombolc (la giunta), composta dai sette sindaci (ombolt) di Fassa: Moena, Soraga, Vigo, Pozza, Mazzin, Campitello e Canazei. Con questa simbolica data si è voluto ricordare la "radunanza" dei ladini delle Dolomiti, nel luglio 1946, quando in 3mila salirono al Passo Sella per chiedere più diritti quale minoranza linguistica. A distanza di oltre sessant'anni, con il cambiamento dei flussi turistici, c'è anche chi rileva un calo di interesse per la questione ladina. Un'opinione non condivisa dalla procuradora, che invita i fassani «a recu-

perare lo scigno degli usi, dei costumi, delle tradizioni e delle attività sportive», pur ammettendo che il fatto identitario è più sentito nelle famiglie dove entrambi i genitori sono di origine ladina, specie nelle aree del centro valle. «Non si tratta solo di gestire dei servizi, bensì di progettare come dovrà essere la nostra comunità fra dieci o vent'anni - conclude Cristina Donei - , una minoranza che si autogoverna mutuando dai nostri padri lo spirito, la passione, la responsabilità del bene di tutti con senso del risparmio. I valligiani non dovranno però recarsi nella sede del comun general per le loro abituali esigenze, perché i sette comuni di Fassa rimangono pienamente in funzione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Piero Fornara

I costi della politica

La scure sugli stipendi regionali

Consiglieri, assessori e presidenti: la riduzione va da 500 a 3mila euro - Secondo la norma, infatti, il compenso totale (che include indennità di funzione e di carica, diaria e rimborsi spese) dei politici regionali non dovrà superare la soglia dell'indennità massima spettante ai membri del parlamento"

La scure del decreto Calderoli si abatterà, o meglio, dovrebbe abbattersi su indennità e forfait rimborsi spese di consiglieri, assessori e presidenti regionali. E il taglio dovrebbe essere consistente e generalizzato. Il condizionale, però, è d'obbligo. A chiedere di contenere le spese delle assemblee locali è infatti una legge dello stato, che non può dettare norme imperative in questa materia, di competenza regionale. La questione, quindi, è squisitamente politica e demandata alle scelte dei consigli regionali. Non solo: il punto d'arrivo indicato dal decreto legge "Calderoli" (2/2010, all'articolo 3) lascia spazio a interpretazioni diverse. Secondo la norma, infatti, il compenso totale (che include indennità di funzione e di carica, diaria e rimborsi spese) dei politici regionali non dovrà superare la soglia dell'indennità massima spettante ai membri del parlamento». Vale a dire – secondo le intenzioni del governo – quella dei senatori (più pagati dei deputati), pari a 12.005,95 euro lordi, 5.613,59 al netto di imposte e ritenute. Ma su quale sia la somma esatta da prendere a riferimento il dibattito è aperto all'interno della conferenza dei presidenti delle assemblee delle Autonomie. La norma di contenimento sarebbe già applicabile in Piemonte e Liguria, dove i consigli regionali sono stati rinnovati dopo l'entrata in vigore del "Calderoli". «Stiamo aspettando – spiega Valerio Cattaneo, presidente del consiglio piemontese – la fissazione di alcuni paletti, dopo di che entro metà novembre presenteremo una proposta di legge che l'aula dovrebbe approvare entro fine anno». L'indennità di carica dei consiglieri regionali piemontesi è determinata nella misura dell'85% dell'indennità mensile lorda spettante ai membri del parlamento: dunque, 9.948,09 euro al mese, che scendono a 8.777,73 per la Liguria (75% dell'indennità dei deputati) e a 8.192,55 euro per la Valle d'Aosta (70%). Considerando lo stipendio netto di un consigliere senza incarichi (3.563 euro in Piemonte, 3.958,33 in Liguria, circa 3.300 in Valle d'Aosta), a cui si sommano i forfait rimborsi (si veda l'articolo sotto) – escludendo però quelli chilometrici calcolati in base alla distanza dal capoluogo – i tagli previsti, stando all'elaborazione del Sole 24 Ore NordOvest,

vanno da 500 euro, da decurtare dallo stipendio di un consigliere valdostano, a 1.200 euro, da sottrarre al compenso di un collega ligure. E la quota sale se si considerano gli stipendi (fatti lievitare dalle indennità di funzione) di presidenti, vicepresidenti e assessori. Al top della classifica dei guadagni si attesta il presidente della giunta valdostana, che ha uno stipendio lordo mensile di 14.629,55 euro: al compenso netto – quasi 5.900 euro – si aggiungono 2.685,97 euro di diaria e 585,18 euro per le funzioni prefettizie svolte. In totale, dunque, circa 9.000 euro: per riportarli entro la soglia-Calderoli occorrerebbe sforbiciare oltre tremila euro. Per la regione autonoma, comunque, se ne parlerà con la legislatura 2013-2018. Più complicato il calcolo per i vertici della regione Piemonte: ai presidenti di giunta e consiglio è assegnato uno stipendio lordo di 14.044 euro (netto di circa 5mila) a cui occorre sommare il forfait rimborsi, il rimborso chilometrico e la diaria, assegnata per ogni giorno di impegno istituzionale. La presidenza del consiglio, intanto, rilancia su questo fronte: «Sto lavorando – spiega Cattaneo – per

introdurre meccanismi disincentivanti per chi non partecipa o lo fa parzialmente ai lavori». L'ipotesi è di superare la logica "premiata" – come appunto le diarie assegnate in Piemonte – e introdurre un sistema di decurtazione per chi non garantisce la sua presenza. «So che non è una cosa popolare – conclude Cattaneo – ma credo che il progetto sia condiviso». Invece, i compensi dei 40 politici liguri sono già stati ridotti rispetto al passato, da ultimo con la finanziaria regionale per il 2009 (legge regionale 44/2008). Nonostante questo, tutti gli stipendi sfiorano la "soglia-Calderoli", ma l'importo varia in base alla carica e al luogo in cui si è stati eletti. Alle indennità (3.958,33 euro per il consigliere, 4.492,02 per il vicepresidente di commissione, 4.825,57 euro per i presidenti delle commissioni, dei gruppi e i due segretari dell'ufficio di presidenza, 5.292,55 euro per i due vicepresidenti del consiglio, 5.492,68 euro per la vicepresidente della giunta e 6.159,79 euro per i presidenti di consiglio e giunta) occorre infatti sommare i rimborsi spese, tarati sulla distanza dal capoluogo. Con la scure-Calderoli, per e-

20/10/2010

sempio, un assessore che mentre a un capogruppo e-
abita a più di 80 chilometri letto nel raggio di 50 chilo-
da Genova, che ora incassa metri dal capoluogo occor-
9.974,01 euro al mese, per- rerebbe sfilare oltre 2.700
derebbe più di 4.300 euro; euro al mese. Prospettive di
il parametro di riferimento –

fronte alle quali il presiden-
te del consiglio, Rosario
Monteleone, non si tira in-
dietro: «Quando sarà chiaro
il parametro di riferimento –
assicura – ci adegueremo».
© RIPRODUZIONE RI-
SERVATA

Fabrizio Favre

Nella regione autonoma rimborsi anche a chi abita a 5 km da Aosta

In busta paga forfait e diarie esentasse

Non solo indennità. Accanto al compenso "fisso" (legato alla carica) e all'aumento veicolato dalla funzione, a comporre lo stipendio dei consiglieri regionali entrano anche diarie e rimborsi: voci variabili e regolate da meccanismi diversi, ma tutte "esentasse". Il sistema dei rimborsi spese è regolato, per il Piemonte, dalla legge regionale 10 del 1972. Per le attività connesse all'espletamento del proprio mandato, a tutti i consiglieri è corrisposto un rimborso forfettario mensile di circa 2.500 euro. A cui si aggiungono, per gli aventi diritto, otto rimborsi relativi al doppio del percorso effettuato dal comune di residenza al ca-

poluogo della regione. Per ogni giorno di presenza ad una o più riunioni istituzionali, poi, è corrisposta un'indennità pari a 122,07 euro ed un rimborso chilometrico relativo al percorso compiuto (non riconosciuto ai consiglieri residenti nel comune sede della riunione istituzionale o che usufruiscono di auto di servizio). Stando all'elaborazione della conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, i rimborsi possono raggiungere i 10.176 euro, sommando attività svolte per un tetto massimo di giorni che corrisponde a quelli del mese meno 8. Sfiora invece i tremila euro al mese (2.925,91, per essere precisi) il rimbor-

so-base che la Liguria assicura ai consiglieri in aggiunta alle indennità. È questa infatti la somma riconosciuta ai politici che sono stati eletti – o, in alternativa, dove hanno il domicilio autocertificato – nel raggio di 25 chilometri da Genova, che poi lievita con l'aumentare della distanza dal capoluogo. Nel dettaglio, il rimborso sale a 3.511,09 euro per distanze da 26 a 50 chilometri, a 4.096,27 euro se il percorso è da 51 a 80 chilometri e arriva a 4.681,46 euro se la distanza è maggiore. Si tratta di importi in vigore dal 1° gennaio scorso, corretti al ribasso (di circa il 15%) dalla finanziaria regionale per il 2009 (legge regionale 44/29008).

Nessun rimborso è invece riconosciuto per le spese telefoniche. In Valle d'Aosta la «diaria» viene assegnata senza distinzione di carica, per spese inerenti all'espletamento del mandato. Per l'anno 2009 è stata pari a 2.685,97 euro mensili. Ai consiglieri residenti ad una distanza superiore ai cinque chilometri da Aosta tocca anche un rimborso forfettario per spese di viaggio, ed è pari ad un quarto del prezzo di un litro di benzina super per ogni chilometro di percorrenza fino alla sede consiliare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegno a 65 anni

Bonuscite e vitalizi restano salvi a fine carica

I tagli del decreto legge "Calderoli" (2/2010) lasciano intatti le indennità di fine mandato e gli assegni vitalizi, che spettano ai consiglieri al termine del loro lavoro nei parlamenti regionali. In Piemonte, ai consiglieri regionali spetta una mensilità lorda dell'indennità di carica percepita in carica – e non più due come è stato, unica regione d'Italia, fino al varo della finanziaria regionale per il 2010 – moltiplicata per ogni anno di effettivo esercizio del mandato. Cinque anni di lavoro in aula, moltiplicati per l'indennità di base, valgono 49.740 euro, somma a cui consiglieri contribuiscono attraverso una trattenuta obbligatoria, pari al 5% della loro indennità. L'intervento del Consiglio, che ha di fatto dimezzato il valore del riconoscimento, ha innescato un risparmio di circa tre milioni e mezzo nell'arco della legislatura. A testimoniare che i risparmi possibili in materia sono importanti. Il 20% dell'indennità va invece a finanziare il meccanismo del vitalizio, a cui i consiglieri hanno diritto dopo 5 anni di anzianità contributiva e 65 anni d'età. L'assegno è pari al 30% dell'indennità di base e va via via a salire fino all'80 per cento. In Liguria – dopo il giro di vite impresso dalla finanziaria per il 2009 (legge regionale 44/2008) – gli assegni vitalizi spettano al compimento dei 65 anni (fino alla precedente legislatura scattavano dai 60) e si fermano al 20% dell'indennità mensile lorda dopo una legislatura (fino alla precedente legislatura era al 30%) e al 40% dopo due legislature (in passato era al 50%): in pratica, si tratta di un assegno netto di circa 1.400 euro dopo cinque anni e di circa 2.700 euro dopo dieci anni. Anche di fine mandato si calcola prendendo come base una mensilità dell'indennità lorda che spetta al momento della cessazione della carica e moltiplicandola per ogni anno di mandato per i primi dieci anni (poi scende a una mensilità per ogni biennio). In Valle d'Aosta, l'assegno vitalizio è calcolato con il metodo contributivo: si matura il diritto a 65 anni. Mentre il sistema di calcolo dell'indennità di fine mandato prevede di moltiplicare l'indennità di carica goduta all'atto della cessazione per ogni anno di mandato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte ai vertici del fotovoltaico

Impianti a quota 6mila per 81,3 megaWatt

TORINO - Più investimenti e impianti all'avanguardia: il Piemonte volta pagina e si colloca tra le regioni più virtuose in materia di energia fotovoltaica. Secondo Global investment energy group (società presente nel settore delle energie rinnovabili) è questa una delle regioni più interessanti d'Italia in materia, con i suoi 5.777 impianti installati per una potenza di 81,3 megaWatt. La provincia di Torino è la più produttiva con il 3,25% degli impianti realizzati in Italia (per una potenza complessiva pari a 1,95% di quella nazionale), seguita da quella di Cuneo che segna l'1,83% (per una potenza pari al 1,9 per cento). Spiegano Matteo Franceschetti e Matteo Mattia Gemignani (cofondatori del

gruppo Global investment): «Il Piemonte è oggi considerata con Lombardia e Veneto una delle frontiere del mercato fotovoltaico. Potrebbe garantire un importante contributo all'abbattimento delle emissioni di CO2 nell'atmosfera, insieme a un sensibile aumento dell'occupazione sull'intera scala regionale». Tira però (in parte) il freno l'assessore alle Attività produttive Massimo Giordano: «Va bene il fotovoltaico ma dobbiamo prima disciplinare la materia. Il Piemonte ha anche un territorio da difendere. Costruire centrali va bene, certo, ma dopo che avremo predisposto la linea regionale per gli impianti a terra. E dopo che avremo completato il piano strategico in materia energetica. Per

questo sto allestendo un gruppo di lavoro». L'ultimo progetto in ordine di tempo è anche il più ambizioso. È di Agatos Green Power (partecipata Enel). A Leri Cavour (comune di Trino Vercellese) su un'area di 166 ettari attorno alla centrale elettrica Galileo Ferraris (urbanizzata trent'anni fa da Enel per la costruzione di una centrale nucleare e mai più utilizzata) saranno installati 250 mila pannelli fotovoltaici in vetro e silicio capaci di produrre 80 milioni di Kw/ora all'anno che eviteranno l'emissione (nei 30 anni di vita tecnica dell'impianto) di oltre un milione di tonnellate di CO2. Tempi di realizzo: tre anni. Assicura l'amministratore unico Leonardo Rinaldi: «Saremo pronti entro la fine

del 2013». Con oltre 70 megaWatt, l'impianto fotovoltaico di Trino sarà uno dei primi al mondo, più potente di quello di Olmedilla de Alarcón in Spagna (60 Mwp, oggi primo in Europa) e allo Strasskirchen Solar Park in Germania (Mwp). Il parco solare vercellese produrrà energia pulita sufficiente a soddisfare il fabbisogno di una città di circa 100 mila abitanti. Se il punto è anche la difesa del territorio, il progetto Trino con il suo megaimpianto farà discutere. Taglia corto Giordano: «Quell'accordo non l'ho fatto io, nemmeno c'ero in Regione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Levi

Il caso

Ascoli Piceno cancella l'Ici e le aziende assumono

La prima azienda che ha usufruito del provvedimento si chiama HP Compound. Si tratta di un'impresa del manifatturiero con 50 dipendenti e che grazie alla decisione del comune di Ascoli Piceno di definire una zona "liberata" da Ici e Tarsu per i prossimi tre anni si è insediata nel territorio comunale. Ed ha anche annunciato di voler procedere ad investimenti e raddoppiare il personale. «Abbiamo anche chiesto - dice Bruno Bucciarelli, presidente di Confindustria Ascoli Piceno - di estendere la zona libera da Ici anche ai comuni di San Benedetto del Tronto, Col di Lama e Comunanza. I sindaci sono d'accordo e l'esempio di Ascoli Piceno potrebbe essere seguito dal territorio. In questo momento stiamo registrando un certo interesse e sicuramente altri casi come questo dell'HP seguiranno». L'ottimismo del presidente Bucciarelli è condiviso anche dalle altre associazioni di categoria (artigiani e commercianti) dove ci dicono che sono decine gli interessamenti e presto si farà una promozione attraverso la locale Camera di commercio. A dare il via a questo singolare movimento è stato il provvedimento (che ora gli Industriali chiedono sia esteso) preso dal sindaco della città, Guido Castelli. Con questa scelta Castelli, avvocato, che fa parte del consiglio nazionale Anci con delega a mobilità e trasporti, è sicuro di dare il buon esempio nei confronti di altri colleghi sindaci che sono come lui alle prese con un tessuto economico che ha rilevanti problemi. In questo senso rappresenta una case history la scelta del comune di Ascoli Piceno e del sindaco Guido Castelli che, con la delibera n. 22/2010 del consiglio comunale, hanno approvato il "Regolamento di disciplina delle agevolazioni Ici e Tarsu a favore di nuove imprese", che prevede le esenzioni dal pagamento dei due tributi dovuti per gli anni 2011, 2012 e 2013, sugli immobili direttamente ed interamente utilizzati dal soggetto passivo di tali tributi per lo svolgimento di una nuova impresa. In pratica ogni nuova azienda con sede legale e/o operativa nel Comune di Ascoli Piceno potrà godere dell'esenzione Ici e Tarsu dal 2011 al 2013. Le aziende che potranno beneficiarne spaziano dai negozi agli artigiani, dagli alberghi ai fabbricati industriali. Una boccata di ossigeno per un tessuto economico che ha rilevanti problemi. Prova ne sono i numeri sempre crescenti di ore di cassa integrazione guadagni passati a oltre 4 milioni nel 2009 rispetto a 1,5 milioni del

2008. L'impegno del sindaco Castelli è netto: «Di fronte ad una crisi che ha sconvolto le economie dei nostri territori - spiega - ciascun amministratore ha l'obbligo di cercare soluzioni innovative per rendere attrattivo il sistema economico di competenza. La zona franca comunale, in questo senso, è la dimostrazione concreta di come si possa sostenere l'impresa nel rispetto del libero mercato». Un provvedimento unico in Italia, che proietta Ascoli Piceno tra i comuni che hanno optato per una scelta coraggiosa nell'affrontare la crisi economica, preferendo gettarsi nella sfida piuttosto che contenerne i danni. In effetti i numeri meritavano di essere presi di petto: le ore di cassa integrazione richiesta nei primi sei mesi dell'anno dalle aziende della provincia di Ascoli Piceno sono state superiori al milione, ma il dato che maggiormente preoccupa è quello riferito alla cassa integrazione straordinaria che è passato da 363mila ore del primo semestre del 2009 a 703mila ore di quest'anno con un aumento complessivo negli ultimi due anni del 252,9 per cento. Negativo anche il dato sulle assunzioni: un -9,4% che diventa ancora più preoccupante perché in controtendenza con il risultato positivo della Marche (2,1%) anche se

nel secondo trimestre di quest'anno le assunzioni sono state 3.852 con un incremento di 93 unità. L'iniziativa su Ici e Tarsu non è l'unica che l'ente ha messo in atto. Per invertire la tendenza il Comune di Ascoli Piceno ha voluto operare su due fronti: da un lato sostenendo il reddito delle famiglie colpite dalla crisi (accordo sindacale per la Tarsu e quoziente familiare), dall'altro attraverso una strategia di sviluppo tesa ad aumentare la produttività del territorio. Il rimborso sulla tassa dei rifiuti è riservato ai lavoratori disoccupati, ai cassintegrati da almeno due mesi e ai lavoratori con reddito Isee compreso tra 5mila e 12mila euro (divisi in tre fasce cui spettano rimborsi percentuali). Insieme alla questione dell'esenzione va affrontato anche il tema di come creare nuove aziende e occupazione. A questo proposito è attivo un progetto CheIdea e la Fondazione Marche ha lanciato, proprio ad Ascoli Piceno una misura che prevede un milione di euro in conto capitale per la creazione di nuove iniziative imprenditoriali derivanti da ristrutturazioni o riconversioni, prioritariamente localizzate nelle aree di maggiore crisi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Moreschi

Energia – La posizione di Confindustria Marche sui limiti e possibilità per gli impianti da fonte rinnovabile

Colpo mortale al fotovoltaico

Confindustria Marche prima della pausa estiva ha criticato l'approvazione, con un iter frettoloso e senza alcuna consultazione, di una legge regionale sulla Via, la valutazione d'impatto ambientale, che di fatto sta bloccando le iniziative legate al fotovoltaico nelle Marche. La green economy, di cui il fotovoltaico è un settore emergente nella nostra regione, rappresenta un campo di grande interesse che offre opportunità di sviluppo. Una potenzialità che noi temiamo fortemente compromessa da una legge frettolosa e da linee guida che non sembrano coerenti con gli obiettivi nazionali. Ricordiamo che la legge regionale è stata emanata ancor prima che venissero pubblicate le linee guida nazionali e ha aggravato le procedure autorizzatorie per la realizzazione di impianti fotovoltaici a terra, contravvenendo al principio della semplificazione posto dalle norme nazionali. Tali norme regionali prevedono infatti l'applicazione della verifica di assoggettabilità per gli impianti superiori a 1 MW, mentre la norma regionale estende la procedura di verifica di assoggettabilità alla

Via (screening) a quelli superiori a 200 KW, con una riduzione dell'80% della soglia nazionale, applicandola addirittura a quelli inferiori, se si realizzano degli impatti cumulativi «in aree contigue, anche se non confinanti». Nei giorni scorsi è stato approvato l'atto amministrativo che individua le "aree non idonee" per gli impianti fotovoltaici a terra. La valutazione, complessivamente negativa, già espressa alla Regione a più riprese, resta invariata. Le Regioni, con le linee guida, sono chiamate a conciliare le politiche di tutela dell'ambiente con quelle di sviluppo e valorizzazione delle energie rinnovabili attraverso atti di programmazione congruenti con la quota minima di produzione di energia da fonti rinnovabili loro assegnata. L'individuazione delle aree non può riguardare porzioni significative di territorio o zone genericamente soggette alla tutela. Viceversa, con le linee guida portate all'esame del Consiglio ci troviamo di fronte a un atto meramente ricognitivo della vincolistica regionale e, invece, totalmente carente per la parte più impegnativa e propositiva finalizzata al raggiungimento degli obiettivi na-

zionali delle quote di fonti rinnovabili. Inoltre non è stata effettuata alcuna valutazione di natura tecnico-industriale ed occupazionale. Non sono state prese in considerazione neanche quelle richieste che avrebbero consentito quantomeno di sistematizzare il quadro complessivo normativo e regolamentare sul territorio. Non è chiaro, infatti, come si dovranno declinare le linee guida provinciali e i diversi regolamenti comunali rispetto al provvedimento regionale. Non si comprende, inoltre, quale sorte spetterà ai progetti presentati ai Comuni che non individueranno cartograficamente le aree non idonee, entro i 60 giorni concessi dalla Regione. I nostri imprenditori stanno, infatti, già registrando il blocco dei procedimenti in attesa che i Comuni facciano la trasposizione dei vincoli indicati nella delibera: 60 giorni dalla pubblicazione della delibera stessa. Il risultato è la morte completa del settore, visto anche il calo degli incentivi previsto per il 2011. Si sono poi portate all'approvazione le linee guida sul fotovoltaico trascurando ogni verifica oggettiva legata allo stato di attuazione

del Pear, il Piano energetico ambientale regionale approvato nel 2005, che pure aveva come obiettivo strategico la tendenza verso il raggiungimento il pareggio elettrico nel 2015. Nelle Marche, come è noto, il deficit elettrico è ancora fra i più alti in Italia, attestandosi a circa il 50% e non si prevedono tuttora centrali di media taglia, in grado di incidere efficacemente sul deficit, restando la penultima regione per dipendenza di energia importata. A che punto è la bilancia energetica della regione Marche a 5 anni dell'approvazione del Pear? È ora che qualcuno risponda. Le imprese non possono continuare a lavorare in un contesto reso sempre più complicato dalle norme regionali, con una visione limitata che porterà le stesse imprese a guardare fuori per rimanere vive e le Marche all'isolamento e a una perdita di competitività. Tutto questo è stato ampiamente rappresentato da Confindustria Marche in sede di confronto con la giunta e il consiglio regionale con proposte puntuali di modifica e integrazione dell'atto.

Paolo Andreani

Green energy – Da venerdì il «Leaf meter» monitorerà i consumi di palazzo Raffaello

La regione misura la sostenibilità

Sinergia con ateneo di Berkeley, Politecnica e gruppo Loccioni

ANCONA - La green economy dell'America di Obama guarda alle Marche, che si misurano. Sarà presentato venerdì nella sede della Regione a Palazzo Raffaello e posizionato al suo ingresso con dati ben visibili a tutti il Leaf meter. Questo innovativo strumento consentirà di quantificare i risultati degli interventi in atto per ridurre l'impatto ambientale degli uffici regionali e della Giunta. Un misuratore di sostenibilità, frutto della ricerca della Loccioni di Angeli di Rosora (An), che indicherà il percorso verso gli obiettivi di Europa 2020. È la prima volta che un edificio pubblico è in grado di rilevare la propria performance energetica e il balzo in avanti delle Marche su queste tematiche è rafforzato dall'inizio della collaborazione con l'University of California di Berkeley – partner della Regione, proprio con il gruppo Loccioni e l'Università Politecnica

delle Marche, che già in sede ha una ricercatrice – per l'implementazione del modello "Pace" (Property assessed clean energy). Il programma, che vuole fornire a Stati e Regioni strumenti per l'accessibilità e la convenienza nell'uso delle rinnovabili e dell'efficienza energetica, è partito in California nel 2008 e, a oggi, è stato sperimentato negli Usa da 23 Stati. In Europa, la Regione Marche sarà la prima a prendervi parte. «Sviluppo sostenibile, energie rinnovabili e riduzione delle emissioni climalteranti – afferma il presidente regionale Gian Mario Spacca – sono temi che da tempo caratterizzano la nostra agenda, per il supporto e la promozione della green economy. Con atti concreti finalizzati alla riduzione degli sprechi e alla valorizzazione dei comportamenti virtuosi. Perché l'energia più "pulita" è quella non consumata. Questo percorso

di sostenibilità andava integrato con strumenti di monitoraggio, conoscenza, valutazione e decisione. Il Leaf meter offre in tempo reale la misura e la valorizzazione delle nostre azioni, trasformando i dati che raccoglie in valori di cui ognuno può farsi testimone». Entrando in funzione da venerdì, dati certi non sono al momento disponibili, ma le prime stime già parlano di risparmi per Palazzo Raffaello nell'ordine del 30% sull'energia elettrica consumata, del 47% di energia termica, del 10% grazie alla virtualizzazione dei server per i sistemi informativi e del 60% con l'illuminazione esterna a led. Vicini così al 20% di risparmio di Europa 2020, il prossimo passo sarà la copertura fotovoltaica di tetti e parcheggi (87 kW). Selezionato della Collezione Farnesina Design e dal 2009 in esposizione permanente al ministero degli Affari esteri, il Leaf meter,

firmato dal designer Giorgio Di Tullio, ha già fatto tappa alle Olimpiadi invernali e ai Mondiali di calcio 2010 e sarà a fine mese a Istanbul-Capitale europea della cultura. Simbolo di un'eccellenza territoriale e strumento concreto per futuro sostenibile, nasce dall'esperienza ad emissioni zero della Leaf community ed è ritenuto dalla Iea (International energy agency) il sistema più evoluto di monitoraggio in tempo reale di efficienza energetica, produzione e comfort di un edificio. «Misurare – conclude Enrico Loccioni, fondatore di un modello d'impresa aperto e innovativo – vuol dire trasformare i dati in valore e la consapevolezza in comportamenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzia Milesi

Politica industriale – La giunta studia riduzioni anche per le Pmi che innovano

Sconto Irap per chi assume

Nel piano regionale 100 milioni per il rilancio delle imprese

FIRENZE - Risorse movimentate per oltre cento milioni di euro in tre anni per rilanciare l'occupazione e sostenere lo sviluppo con - allo studio - interventi sul microcredito e il taglio selettivo dell'Irap per le imprese che investono in innovazione e assumono. Sono questi alcuni degli elementi del "Piano per la competitività e il lavoro", lo strumento di programmazione su cui stanno lavorando all'assessorato alle attività produttive della regione. Un documento che prende spunto dalla difficile situazione economica nazionale e internazionale e dalle gravi ricadute che la crisi ha avuto sul tessuto produttivo umbro. Elementi che saranno richiamati anche oggi nella seduta del consiglio regionale dedicata all'economia. «Stiamo lavorando per mettere a punto interventi che creino lavoro il più possibile stabile - afferma l'assessore Gianluca Rossi - e questo è possibile

solo favorendo la competitività del sistema produttivo». Il Piano incanala i fondi in 6 assi di intervento: ricerca, sviluppo ed innovazione; pacchetto verde; innovazione tecnologica delle Pmi; creazione d'impresa; rafforzamento finanziario delle imprese; diffusione dell'innovazione e internazionalizzazione. «L'esperienza che abbiamo condotto in Umbria - spiega Rossi - è che ci sono spazi importanti per praticare politiche pubbliche che vadano verso la valorizzazione di reti intelligenti fatte da imprese in forte relazione con il territorio e che si aggregano su progetti di ricerca. Penso, ad esempio, ai costituendi Poli di innovazione». In questo quadro, si punta a rivedere strumenti vecchi come la legge 12/95 sulla creazione d'impresa, allargando la platea dei beneficiari, e la legge 5 sull'artigianato, ma anche semplificando le procedure burocratiche, per le quali si sta pre-

disponendo un apposito disegno di legge. Altro fronte aperto è quello delle garanzie per l'accesso al credito. «Occorre pensare a una sinergia tra pubblico e privato - sostiene Rossi - con la creazione di un modello di governance tra la nuova Gepafin e i confidi, aggregati secondo uno schema di rete che ne preserva le specificità, la flessibilità operativa, il rapporto con le imprese». Rossi insiste anche sulla necessità di regionalizzare le risorse del Fondo centrale di garanzia, finora sottoutilizzato. Rossi precisa che molto di ciò che si farà dipenderà anche dalle decisioni del governo, ad esempio, sul finanziamento della Cig in deroga o sullo sblocco dei fondi Fas e marca le distanze dall'esecutivo anche quando apre al taglio dell'Irap. «Ci stiamo pensando - ammette - ma se lo faremo sarà per porre rimedio al taglio di 11 milioni l'anno fatto con l'eliminazione in finanziaria del Fur,

il fondo di sostegno alle imprese, e comunque non arriveremo a quella cifra». Si tratterà di un bonus che ridurrà le aliquote alle aziende che producono innovazione e occupazione. Su questa impostazione potrebbe arrivare anche un contributo dal centrodestra. «Abbiamo presentato la proposta di taglio dell'Irap 3 anni fa - ricorda il capogruppo del Pdl Raffaele Nevi - se finalmente anche la giunta è d'accordo ne siamo felici, ma prima vogliamo vedere la proposta nera su bianco». Nevi insiste sulla necessità di creare meccanismi non a pioggia, ma che puntino sul merito. «Se si decide di aiutare chi investe e assume personale qualificato, magari con sgravi per giovani e donne o per chi recupera aree dismesse, siamo pronti a metterci intorno a un tavolo e collaborare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivano Porfiri

Welfare – nel 2011 messi in campo 10 milioni soprattutto per il rafforzamento delle polizie locali

Le regioni investono in sicurezza

Umbria impegnata a migliorare l'immagine dopo il caso Meredith Kercher

Dal cofinanziamento dei progetti comunali alla videosorveglianza e agli ultimi ritrovati tecnologici, dall'accorpamento delle forze di Polizia locale ai progetti di inclusione sociale per la prevenzione, fino ad arrivare a progetti unici in Italia come la Scuola interregionale per la formazione delle forze dell'ordine. Pur restando di competenza statale la repressione del crimine, le Regioni italiane sono sempre più impegnate e hanno sempre più deleghe in materia di sicurezza. E le quattro Regioni del Centro-Nord non sono da meno: in questo 2010, da Piacenza a Terni, sono stati stanziati in progetti per la sicurezza e sono in fase di concessione 10,4 milioni, in leggero calo rispetto al 2009. Si va dai 7,5 milioni dell'Emilia-Romagna ai quasi 2,1 della Toscana, dai quasi 500mila euro delle Marche - che potrebbero diventare 800mila, in quanto in assestamento di bilancio è stato chiesto lo stanziamento di ulteriori 300mila euro - fino ai 300mila dell'Umbria. La Polizia locale, in tutte e quattro le Regioni, è la voce che assorbe la quota maggiore di finanziamenti, ma non mancano progetti di prevenzione e, come ad esempio in Umbria, di riqualificazione dell'immagine

della sicurezza del territorio, dopo che l'omicidio della studentessa inglese Meredith Kercher ha messo in crisi l'appel dell'Umbria verso gli studenti stranieri. Da Rimini a Piacenza, negli ultimi cinque anni, sono stati spesi 36 milioni di euro in politiche per la sicurezza. Nel 2009 la spesa è stata di poco più di 8 milioni, scesi a 7,5 in questo 2010. Rossella Selmini, responsabile del servizio Sicurezza della Regione, dà il quadro della situazione. «Nel 2009, ben 3 milioni di euro sono andati alla Polizia locale, 1,2 milioni ai protocolli d'intesa con i Comuni, 250mila euro alla Scuola interregionale. Ancora, 100mila euro sono andati al Fondo per le vittime di reati, 3,2 milioni ai progetti di accorpamento delle strutture di Polizia municipale, comprendendo anche le nuove assunzioni, 100mila euro ai familiari delle vittime delle forze dell'ordine». Gran parte dei fondi, quindi, sono andati alla Polizia locale. «Ora in regione - continua Selmini - i corpi unici con almeno trenta dipendenti sono quarantasette, che rispondono al 75% della popolazione dell'Emilia-Romagna. Questa riorganizzazione, che è stata messa in piedi negli ultimi anni, ha accompagnato tredici grandi progetti pilota nelle città della regione,

che hanno interessato zone che avrebbero potuto costituire in futuro un'emergenza». Progetti quindi che, come nelle altre regioni del Centro-Nord, sono andati a integrare le politiche nazionali di sicurezza, senza creare conflitti in termini di costituzionalità. Come conferma anche Catuscia Marini, presidente della Regione Umbria, ente che, dal 2005 al 2010, ha speso in sicurezza 6.300.000 euro. «Siamo ben consapevoli - spiega - che la repressione della criminalità deve rimanere in capo allo Stato, ma non per questo ci rifiutiamo di intervenire. In particolare con progetti di inclusione sociale, perché sono convinta che fare welfare significa costruire sicurezza. Scuola, casa e lavoro - continua - sono elementi fondamentali per una società che sta meglio con se stessa. Certo, in Umbria non mancano i problemi, come la droga e come i casi di cronaca recenti che hanno compromesso la nostra immagine, tanto che l'Università di Perugia ha avuto un duro contraccolpo in termini di iscrizioni dopo l'omicidio della studentessa inglese, un grosso caso mediatico. Ma la prevenzione, per noi, è quasi tutto, e prova ne è il patto fra enti locali e Prefettura sul progetto "Perugia città sicura", che ha lanciato

un grande sforzo in riqualificazione urbana". Patti territoriali sono stati stipulati, in questi ultimi anni, anche in città come Firenze e Prato. Ma anche la Toscana continua a spendere gran parte dei propri fondi in progetti per la Polizia locale. Nel 2010, ben 1,5 su 2,1 milioni andranno al potenziamento delle polizie municipali. Cristina Preti, direttore generale del settore Politiche per la sicurezza urbana, spiega: «Cofinanziamo il 60% degli investimenti comunali sia in progetti legati alla Polizia locale che in quelli che hanno a che fare con la prevenzione. In questa direzione vanno anche i corsi per gli operatori, come il master interuniversitario iniziato nel novembre 2009, che sta coinvolgendo 32 dipendenti di enti locali». Poi, la Scuola interregionale per la Polizia locale. Enrico Desii, dello stesso settore Politiche per la sicurezza urbana della Regione Toscana, spiega: «Quest'anno abbiamo stanziato 390mila euro, che si aggiungono alle risorse di Emilia-Romagna e Liguria. Nel 2009, centinaia di poliziotti sono stati formati, in diverse sedi». Infine, le Marche, che, secondo l'assessore regionale alle Politiche integrate per la sicurezza Serenella Moroder, «puntano tutto sulla preven-

20/10/2010

zione. Fortunatamente, nella nostra regione non ci sono grandi emergenze, anche nei porti, che sono abbastanza sicuri. Siamo stati anche fra i primi a sotto-

scrivere protocolli con il Ministero dell'Interno, abbiamo fatto da apripista e, nonostante siamo una regione di cerniera fra Nord e Sud, non registriamo parti-

colari casi problematici». Nel 2010 la quota maggiore, 290mila euro, non è andata alla Polizia locale, ma all'attuazione di politiche di sicurezza e di educazione alla

legalità delle amministrazioni locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Guido Gessa

La storia

Da Caserta il modello per vincere contro le mafie

Tutto ha avuto inizio con la strage di Castelvolturno, il 18 settembre 2008: sei immigrati africani falciati dalle raffiche di mitra del killer casalese Giuseppe Setola e dei suoi tagliagole. Un'azione di sangue così cruenta e spettacolare da suggerire ai pm Antimafia di Napoli, che si occuparono del caso, di contestare agli assassini, per la prima volta in Italia, l'aggravante della finalità terroristica in un agguato di stampo camorristico. È stata la stagione dell'orrore, in provincia di Caserta, quella. Una lunga stagione di agguati e intimidazioni, di imboscate e di regolamenti di conti. La stagione in cui l'ala scissionista del clan Bidognetti si era messa in testa il folle piano di attaccare al cuore lo Stato, minacciando magistrati e investigatori di sterminarli finanche con i bazooka. Due anni dopo, il modello-Caserta è diventato il tratto distintivo di un'azione di gestione e di politica della sicurezza di straordinario successo, che ha portato all'arresto di quasi 2mila persone, di cui poco più della metà riconducibile alla criminalità organizzata locale. Centocinquanta le operazioni di polizia giudiziaria, con trenta latitanti finiti in manette (due dei quali, Giuseppe Setola, appunto, e Raffaele Diana, inseriti nello speciale elenco dei super-ricercati del Viminale) e, soprattutto, con oltre un miliardo di euro, tra beni mobili e immobili, finiti sotto sequestro.

Ma che cos'è il modello-Caserta? La sua forza consiste, anzitutto, nel potenziamento del controllo del territorio, con posti di blocco e pattugliamenti misti forze dell'ordine-Esercito, e nel più stretto rapporto tra gli uffici investigativi territoriali, sotto la regia della Procura antimafia partenopea. Il bilancio mensile, redatto in Prefettura nel corso di appositi incontri con i vertici nazionali delle forze di polizia e i magistrati, segnala l'andamento delle attività e gli eventuali punti di criticità che richiedono immediate correzioni di rotta. Un esperimento che il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha più volte dichiarato di voler esportare in altre regioni italiane. Il banco di prova è stato la Puglia, dove nel novembre 2009 si è tenuta la prima riunione del comitato tecnico di coordinamento delle forze di polizia e delle procure delle province di Bari e Foggia, alla presenza del sottosegretario Alfredo Mantovano. «Si tratta di iniziative che serviranno a rendere più efficaci indagini e controllo del territorio: il giusto equilibrio tra queste due azioni dà risultati soddisfacenti», aveva detto in quell'occasione Maroni. Nel settembre scorso è stata la volta di Reggio Calabria, dove il capo del Viminale ha promesso uno sforzo straordinario contro la campagna di intimidazione alla magistratura che la 'Ndrangheta sta portando avanti da mesi, prima con la bomba davanti al

Tribunale e poi con il ritrovamento di un lanciamissili. Il fiore all'occhiello del modello-Caserta, però, sta nella strategia vincente di aggressione ai patrimoni mafiosi accumulati dai Casalesi attraverso ogni forma di traffico illecito: racket delle estorsioni, appalti pilotati, traffico di droga (subappaltato ai cartelli nigeriani), contraffazione alimentare, frodi comunitarie. Un impegno economico illegale in espansione, che si cerca di arginare anche grazie ai nuovi strumenti legislativi messi in campo dal Governo, come la possibilità di confiscare i tesoretti illeciti anche ai discendenti di esponenti del mondo criminale. Una normativa applicata, per la prima volta, proprio a Caserta, dove è stato sequestrato l'impero dell'ex re dello zucchero, Dante Passarelli, misteriosamente morto nel novembre del 2004. Una fortuna del valore di oltre 700 milioni, composto da 136 appartamenti, 11 magazzini, 75 terreni, 8 negozi, 2 ville, 51 autorimesse, 2 società immobiliari, un opificio e una società agricola, denominata la "Balzana", la ex Cirio di Caserta, ritornata ai familiari dell'ex colletto bianco dei Casalesi. «Il modello-Caserta è la dimostrazione che la criminalità organizzata può essere combattuta con una più ampia sinergia tra istituzioni e uffici investigativi. Siamo soddisfatti dei risultati ottenuti a Caserta, dove lo Stato ha riaffermato la propria

presenza – ha dichiarato il sottosegretario alla Giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati – Non abbasseremo la guardia, questa battaglia ci vede vittoriosi soprattutto sul fronte del contrasto all'economia dei clan. Togliere i soldi alla camorra significa toglierle ossigeno, perché senza fondi i capiclan non possono pagare gli stipendi ai loro affiliati e tutta la struttura di connivenze, che dà solidità alla organizzazione criminale, si sfalda». «Il modello-Caserta funziona – ribadisce Federico Cafiero De Raho, procuratore aggiunto a Napoli e coordinatore del pool che si occupa dei Casalesi – grazie alla straordinaria professionalità degli agenti di polizia giudiziaria, grazie all'impegno dei magistrati e alla sensibilità del ministero dell'Interno che ci garantisce un particolare sostegno». Tutto bene, dunque. O quasi, perché per il magistrato del maxi-processo Spartacus «si può ancora migliorare sotto il profilo dell'azione di prevenzione nel delicato settore degli appalti. Sugli appalti, purtroppo, arriviamo ancora troppo tardi. Al di là dell'interdittiva antimafia, i controlli sono abbastanza blandi. È importante, comunque, che l'attenzione su Caserta resti alta, perché - in caso contrario - rischiamo di tornare venti anni indietro, quando i clan controllavano, in maniera totalizzante, l'economia e la politica sul territorio».

Simone Di Meo

Agenda 2000 – A fronte di una dotazione finanziaria iniziale di 1,696 miliardi erogati 1,880 miliardi

Fondi Ue? Qui vengono usati tutti

Tra i 7 assi del Por 2000-2006 capacità di spesa al 131% per «risorse culturali»

POTENZA - La Basilicata chiude il Por 2000-2006 con una capacità di spesa del 111%, confermandosi regione virtuosa rispetto ad altre e non solo del Sud. Al 30 settembre 2010, non solo la Basilicata non ha restituito nulla all'Europa, ma si è distinta con un overbooking di progetti finanziati con risorse regionali dell'11% in più, superando l'obiettivo del 100% e quindi finanziando la restante parte con fondi propri. E così all'ultimo appuntamento del Comitato di sorveglianza 2000-2006 la Basilicata ha confermato la sua capacità di spesa con una performance unica tra le regioni italiane con i tre fondi (Fesr, Fse, Feoga) che hanno chiuso 15mila progetti rispettivamente al 124%, al 101% e 101 per cento. Nell'arco dei dieci anni, con una dotazione finanziaria di circa 1,696 miliardi, la spesa ammissibile rendicontata ha sfiorato 1,880 miliardi. «Il rapporto finale di esecuzione 2000-2010 – ha sottolineato l'Autorità di gestione del Por, Patrizia Minardi – è stato accettato dalla Commissione europea e dai mi-

nisteri competenti e considerato particolarmente chiaro nei dati e trasparente nella descrizione dei passaggi cruciali che hanno portato la regione Basilicata prima all'acquisizione della premialità di metà percorso (con un incremento di 500 milioni rispetto al dato di partenza), alla virtuosità riconosciuta a livello europeo e nazionale acquisita sul campo nella corretta e puntuale spesa dei Fondi strutturali, all'individuazione delle best practices, studiate e apprezzate dalle altre regioni europee». Obiettivi tutti raggiunti nei sette Assi che componevano il Por 2000-2006. Nelle Risorse naturali (122% di spesa) si registrano miglioramenti nel servizio idrico integrato; nell'efficienza e risparmio energetico, nel potenziamento della produzione di energia rinnovabile, nella valorizzazione delle aree naturali protette, nella bonifica dei siti contaminati da amianto e nel monitoraggio ambientale. Nelle Risorse culturali (131 per cento) c'è un sensibile incremento delle presenze turistiche molto superiore alle aspettative

iniziali. Nelle Risorse umane (104%) migliora il trend occupazionale e la partecipazione della popolazione al mercato del lavoro. Scostamenti dai risultati preventivati si registrano nell'adeguamento del sistema della formazione professionale e dell'istruzione. Nei Sistemi locali (105%) superiori alle aspettative le ricadute in termini di crescita del valore aggiunto e dell'occupazione, anche se insufficienti a invertire il trend sul livello macro economico. Quanto all'asse Città (132%) ci sono miglioramenti nella riqualificazione urbana, mobilità, potenziamento dei servizi alla persona, crescita delle piccole imprese nei centri storici. Nelle Reti e nodi di servizio la capacità di spesa è del 115% e i finanziamenti per assistenza tecnica all'attuazione dei programmi hanno raggiunto un indice di attuazione del 101 per cento. La programmazione europea 2000-2006 è un'ottima piattaforma di riflessione per l'attuazione dei programmi operativi 2007-2013 e per orientare la nuova prospettiva di coesione del post 2013. «È una cer-

tezza – ha ribadito Patrizia Minardi – che le politiche pubbliche promosse dai fondi europei hanno reso e rendono la Basilicata una regione d'Europa (e non solo e non più del Mezzogiorno d'Italia) in grado di aprire dialoghi con il resto dell'Europa, cogliere opportunità e dare risposte sui temi dell'energia, del corretto utilizzo delle risorse culturali e naturali, sulle soluzioni in termini di crescita umana e di coesione sociale». Insomma si guarda avanti e rispetto al relativo fallimento delle performance in Basilicata e in tutte le regioni europee di alcune politiche dell'Europa, come quella di Lisbona sull'occupazione giovanile e l'investimento in ricerca, «si punta a un più forte coinvolgimento della governance locale, un protagonismo attivo territoriale più puntuale in grado di leggere e orientare la specificità locale nell'orizzonte più ampio europeo, come la stessa strategia Ue 2020 suggerisce». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigia Ierace

Sicilia – A Gela, Niscemi e Butera

La legalità aiuta la promozione

Educare alla legalità attraverso l'arte e promuovere un'immagine di un territorio diversa, non più legata alla criminalità, ma alla cultura. In questo consiste il piano congiunto dei comuni di Gela, Butera e Niscemi il cui sindaco Giovanni Di Martino ha recentemente subito un attentato per la sua attività in difesa della legalità concordato con l'assessorato regionale ai Beni

culturali, il Parco archeologico di Gela, la Provincia e la Soprintendenza di Caltanissetta. L'iniziativa verrà finanziata con i fondi Fas, attraverso un'apq con il ministero dell'Economia, con una cifra che si aggira tra 5 e 7 milioni. Il piano, che sarà avviato con il Pon Legalità, prevede, fra l'altro, l'individuazione di beni culturali da ristrutturare e utilizzare per iniziative legate all'arte, con particolare ri-

guardo a quella contemporanea, come contrasto della criminalità. «Due complessi – spiega Gerardo Sineri che ha seguito il progetto per l'assessorato – sono stati individuati: il borgo Gutta-dauro a Butera e le case di Montelungo a Gela. Il primo dovrebbe diventare un centro di residenza e aggregazione per artisti internazionali di arte contemporanea: scultori, pittori e designer». I comuni stanno

già predisponendo le liste dei beni da inserire in questo piano: «Saranno una decina quelli scelti dai vari comuni – spiega Salvatore Gueli, direttore del Parco archeologico di Gela – tra questi è prevista anche la realizzazione di un museo della navigazione a Gela». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Butera

PUGLIA

Più case popolari in 70 comuni

Contributi anche da Iacp e privati - Oggi la prima scadenza per le domande

Per alleggerire il disagio abitativo in 70 comuni pugliesi, sono stati stanziati 52 milioni di euro tra fondi statali e regionali. L'iniziativa riguarda le aree dove il problema si pone in modo più serio. L'avviso pubblico, condiviso da un ampio partenariato socio-economico ed approvato dalla giunta regionale, servirà a raccogliere le manifestazioni di interesse provenienti da comuni, Iacp (Istituti autonomi case popolari) e privati. Questi ultimi sono cooperative edilizie e imprese di costruzione e loro consorzi. Lo scopo è favorire gli interventi di edilizia residenziale sociale, che confluiranno poi in un progetto coordinato che la regione Puglia trasmetterà al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti per la sottoscrizione dell'accordo di programma per l'attuazione del piano nazionale di edilizia abitativa. Il programma farà da volano a tutti gli interventi predisposti per alleviare il disagio abitativo nei comuni pugliesi ad alta tensione abitativa. La definizione di tali centri fu stabilita dalla delibera Cipe del 2003. In Puglia rientrano nei parametri stabiliti dalla direttiva 70 abitati (tra cui tutti i capoluoghi), di cui 20 nella provincia di Bari, 8 in quella di Brindisi, 16 nel Foggiano, 12 nella provincia di Lecce e 14 in quella di Taranto (si veda la scheda sopra). A disposizione ci sono fondi statali per 25 milioni di euro e regionali per 27 milioni. A questi saranno aggiunte risorse dei comuni e degli Iacp, apportate anche sotto forma di immobili. I tipi di intervento ammessi – in coerenza con le linee di indirizzo previste dal decreto

del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) del 16 luglio 2009 e con la programmazione regionale – sono rivolti all'incremento dell'offerta di abitazioni in locazione a canone sociale o concordato, al miglioramento della dotazione infrastrutturale e dei servizi, a favorire la riqualificazione dei quartieri degradati delle città e per il raggiungimento di elevati livelli di vivibilità, sostenibilità ambientale e sicurezza. Due i gruppi di intervento previsti dal programma. Il primo è previsto per le iniziative già pervenute in occasione di precedenti bandi e non finanziate a causa dell'insufficienza di risorse. In questo caso, i proponenti devono trasmettere le schede alla regione entro oggi, 20 ottobre. Mentre per il secondo, cioè le nuove iniziative proposte dai comuni o da altri sog-

getti pubblici e privati, schede ed elaborati dovranno essere inviati entro il 5 novembre. La valutazione di ammissibilità sarà affidata al servizio Politiche abitative della regione. «Il programma coordinato regionale da presentare al ministero – ha dichiarato l'assessore regionale all'Assetto del territorio, Angela Barbanente – valorizza l'intensa attività programmatica e legislativa che la regione Puglia ha svolto nel corso della precedente legislatura, da un lato consentendo il finanziamento di interventi progettati e non realizzati per mancanza di risorse, dall'altro stimolando i soggetti pubblici e privati a presentare nuove proposte in attuazione di detti programmi e norme». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Natilla

Puglia – La regione si costituirà in tribunale in tutti i processi per i morti sul lavoro

Sicurezza, regione parte civile

I proventi andranno al fondo di solidarietà per i familiari

BARI - La regione Puglia aggiunge un altro tassello alla lotta contro le irregolarità sul lavoro: comparirà come parte civile in tutti i processi su casi di morti bianche, per ottenere un risarcimento in proprio dai soggetti che ne vengano eventualmente ritenuti responsabili. Le somme ottenute saranno poi impiegate a favore proprio della tutela dei lavoratori. La delibera «Costituzione di parte civile nei giudizi finalizzati al risarcimento dei danni derivanti da infortuni mortali sui luoghi di lavoro», approvata dalla giunta è un ulteriore passo avanti, dopo misure innovative (perché adottate per la prima volta in Italia) come il bando dalla distribuzione di contributi regionali alle imprese non in regola con la legislazione

a tutela dei lavoratori. Una misura contenuta nella legge regionale numero 28 del 26 ottobre 2006, che contempla una serie di misure di contrasto al lavoro sommerso e irregolare presente sul territorio regionale. Più recentemente è stata introdotta la legge regionale numero 1 del 25 febbraio 2010 che, con l'obiettivo di rimuovere le cause che ancora provocano mortalità sui luoghi di lavoro, all'articolo 2 istituisce il «Fondo di solidarietà ai familiari di lavoratrici e lavoratori deceduti a causa di incidenti nei luoghi di lavoro» (finalizzato all'erogazione in favore di tali soggetti di un contributo assistenziale una tantum, aggiuntivo rispetto ad eventuali emolumenti o indennizzi derivanti da ulteriori obblighi di legge). Adesso il

governo regionale ha deciso di inasprire ulteriormente la lotta alle irregolarità in materia di lavoro. «La nostra è una scelta – spiega Elena Gentile, assessore regionale al Lavoro – in linea con la sensibilità che questa giunta ha sempre dimostrato verso il mondo dei lavoratori e delle lavoratrici. Un'attenzione che deve essere sempre costante, affinché le condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro siano di tutte le aziende e per tutti i lavoratori. Questo è un patto condiviso tra istituzioni, rappresentanze delle aziende e sindacati. Un patto che ha portato la nostra regione ad avere, negli ultimi anni, una leggera flessione del numero di decessi sul lavoro». In base all'ultimo rapporto Inail, in Puglia, gli incidenti sul lavoro sono

passati dai 39.300 del 2008 ai 36.200 del 2009, mentre i decessi sono stati 75 nel 2008 e 70 nel 2009. «Dobbiamo continuare su questa strada – puntualizza Gentile –, senza mai dimenticare chi ha dovuto sopportare il dolore della perdita di un parente cui si aggiunge anche la perdita di una fonte di reddito». La delibera andrà così a rafforzare le misure di sostegno previste dalla legge regionale n.1 del 25 febbraio scorso. Le eventuali somme incassate dalla regione Puglia a titolo risarcitorio saranno infatti destinate a rimpinguare il fondo di solidarietà ai familiari delle vittime. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Moretti

LA NOTA POLITICA

La Corte dei Conti conferma Tremonti

È difficile «fissare obiettivi di riduzione della pressione fiscale». Così il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ha dato una mano alla coppia Berlusconi-Tremonti, che di abbassamento del peso tributario non ama sentir parlare, pur avendo assunto impegni precisi dal lontano '94. Che non sia facile, per un politico, far calare il peso del fisco è noto. Basterebbe guardare con quanto giubilo gli amministratori locali accolgano le prospettive di nuove forme impositive

(tassa di scopo, di soggiorno, sui cani...) per capire che i reggitori della cosa pubblica preferiscono disporre di somme più elevate piuttosto che rinunciare a qualche spesa. Tuttavia esistono due strade, che il centro-destra non vuole imboccare. C'è la dismissione del patrimonio pubblico: si va dalle aziende degli enti locali, alle partecipazioni azionarie dello Stato, e ovviamente agli immobili (e bisognerebbe avere il coraggio di parlare anche dei beni culturali). Negli ultimi giorni si sono levate voci,

non solo giornalistiche, per indicare la diminuzione della presenza pubblica come strumento di ripiano del debito pubblico, particolarmente in vista delle pesanti decisioni europee. C'è, poi, la diminuzione della spesa. Tremonti ha sollevato le ire dei colleghi di governo per i tagli, apparsi dolorosi soprattutto a Bondi e alla Gelmini. Si tratta, però, d'iniziative episodiche, laddove ci sarebbe bisogno di vere riforme. Si spazia dai costi della politica, al permanere di enti superflui: e non sono soltanto le province

sovrapposte alle regioni (se si potesse, sarebbero queste ultime da sopprimere), o le comunità montane, ma pure centinaia di comuni che rimangono in immotivata e costosa vita. Poi, i grandi settori: pensioni, sanità, enti territoriali. Se si continua a eludere la questione, il presidente Giampaolino potrà l'anno prossimo ripetere che è difficile calare le tasse. © Riproduzione riservata

Marco Bertoncini

Il provvedimento di proroga delle norme in scadenza si trasforma in una manovra finanziaria

A fine anno un decreto da 7 mld

La leva del fisco per le missioni di pace e le università

Il decreto legge di fine anno, il cosiddetto milleproroghe, si trasformerà in una manovra finanziaria vera e propria. Il presidente della commissione Finanze di Montecitorio, Gianfranco Conte, lo ha confermato ad Italia Oggi: «Varrà almeno 7 miliardi di euro», ha detto, «e potrebbero essere ascoltati alcuni consigli dell'opposizione». Una considerazione, quest'ultima, proferita tra il serio ed il faceto che fa riferimento alla lettera del segretario del Pd, Pierluigi Bersani, al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per aprire il dialogo sulla riforma fiscale. Un confronto che prenderà l'avvio oggi a via XX Settembre con le parti sociali. Oltre a Tre-

monti, parteciperanno il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, della Semplificazione, Roberto Calderoli, e della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, oltre ai presidenti Inps, Antonio Mastropasqua, Istat, Enrico Giovannini, al Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, ai direttori dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, e del dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella. Ed è proprio dalle scelte in tema fiscale che potranno emergere che dovrebbero saltare fuori le risorse per finanziare l'atteso decretone. Contratterà i soldi per le università. Lo ha annunciato lo stesso Tremonti: «Il nostro impegno è mettere quanti più soldi e fondi possibili per

l'università, che è la prima delle voci che il governo ha intenzione di finanziare a fine anno col decreto milleproroghe». Una cifra che potrà oscillare tra il miliardo richiesto dal mondo accademico per evitare che il sistema collassi, sotto il peso del taglio già annunciato dalla legge 133/08, e i 700 milioni che rappresentano l'ultima offerta del dicastero dell'Economia. Un altro miliardo abbondante dovrà essere trovato per le missioni internazionali di pace. Un'altra voce consistente sarà rappresentata dalla sperimentazione della riforma della meritocrazia nel pubblico impiego. Il ministro Brunetta da tempo chiede una copertura che ammonta a 400 milioni di euro e po-

trebbe essere venuta la volta buona. Difficile pensare che Tremonti farà sua in toto la proposta del Pd: «Un euro di reddito da lavoro o di impresa non può essere tassato più di un euro tratto dalla rendita. Quindi: "Fisco 20, 20, 20", ossia l'aliquota del 20 per cento diverrebbe l'aliquota di riferimento per la tassazione di tutti i redditi». Ma di certo dalla necessità di reperire nuove risorse per il prossimo anno potranno venire proposte in qualche modo condivise anche con l'opposizione. L'interesse comune di non andare al voto, in attesa di un governo tecnico che tarda a venire, potrebbero fare il miracolo.

Franco Adriano

Il Comitato per la legislazione lavora, ma fa buchi nell'acqua

Lo dice anche la Camera: non sono buone leggi

La Camera, diversamente dal Senato, dispone (la modifica regolamentare risale al 1997), del Comitato per la legislazione. Ne fanno parte cinque deputati di maggioranza e cinque di opposizione. Il Comitato esprime pareri su numerosi atti, precipuamente sui decreti-legge. Un lavoro encomiabile, che viene svolto con la dovuta serietà, certamente col valido appoggio degli uffici della Camera, fuor di dubbio scarsamente paghi di una legiferazione sciatta, caotica, contraddittoria, che non aiuta né l'operatore giuridico né (ancora meno) il cittadino nella lettura e comprensione. Peccato che la Camera finisca col ri-

cambiare con sfrontata trascuratezza l'attenzione meticolosamente posta. Prendiamo, come esempio, l'ultimo decreto-legge esaminato: il n. 125/2010, "Misure urgenti per il settore dei trasporti e disposizioni in materia finanziaria". Il parere espresso dal Comitato per la legislazione è accurato, come sempre. Esso rileva che il disegno di legge di conversione presenta "una pluralità di norme marcatamente eterogenee", con peggioramenti causati dal Senato. Il provvedimento, si nota, "modifica disposizioni di recentissima approvazione, intervenendo in particolare sulla società Tirrenia", già "oggetto di ben sette provvedimenti urgenti in questa

legislatura". Viene poi modificata una disposizione del codice del processo amministrativo, entrato in vigore da pochi giorni. Il disegno di legge non è corredato dalle relazioni sulle analisi tecnico-amministrativa e d'impatto della regolamentazione, sottraendosi quindi a un obbligo di legge. Il Comitato invita a sopprimere alcune disposizioni, per diversamente inserirle in altri provvedimenti. Di fronte a tali osservazioni si registra soltanto una breve dichiarazione del relatore, in aula, che in poche parole ha liquidato i rilievi "in linea di principio condivisibili" contenuti nel parere. Così l'opera, tanto minuziosa quanto utile, del Comitato

finisce nel cestino. Il testo del provvedimento non subisce alcuna modificazione. Le osservazioni del Comitato scivolano come acqua fresca. Questo è un semplice esempio, che si potrebbe estendere decreto-legge dopo decreto-legge, atto dopo atto, progetto di legge dopo progetto di legge. Uno strumento interno alla Camera, ideato per ripulire gli atti normativi, viene in concreto azzerato dalla tradizionale e inveterata abitudine di governo e Parlamento di legiferare maldestramente.

Cesare Maffi

La normativa sulla legittimità delle clausole previste nei contratti e nei bandi di gara

Dilazionare meglio che ritardare

Comportamento della pubblica amministrazione sui pagamenti

Il tema dei ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni è molto di moda, ma a monte si pone il problema della legittimità delle clausole inserite nei contratti e prima ancora delle clausole previste nei bandi di gara, che contemplano termini di pagamento, che determinano situazioni di grave iniquità. È opportuno pertanto fornire il quadro della normativa applicabile. Il dlgs 9 ottobre 2002 n. 231 è stato adottato in attuazione della Direttiva 2000/35, nel cui preambolo si precisa che «la presente direttiva disciplina tutte le transazioni commerciali a prescindere dal fatto che esse siano effettuate tra imprese pubbliche o private o tra imprese e autorità pubbliche, tenendo conto del fatto che a queste ultime fa capo un volume considerevole di pagamenti alle imprese. Essa pertanto dovrebbe disciplinare anche tutte le transazioni commerciali tra gli appaltatori principali ed i loro fornitori e subappaltatori»; la direttiva precisa inoltre che essa «dovrebbe proibire l'abuso della libertà contrattuale in danno del creditore. Nel caso in cui un accordo abbia principalmente l'obiettivo di procurare al debitore liquidità aggiuntiva a spese del creditore, o nel caso in cui l'appaltatore principale imponga ai propri fornitori o subappaltatori termini di pagamento ingiustificati rispetto ai termini di pagamento ad esso concessi, si può ritenere che questi elementi configurino un siffatto abuso». Dalla disciplina comunitaria, in conformità alla quale non può che leggersi la disciplina nazionale, si evince, dunque, che le pubbliche amministrazioni, che operano quali parti di transazioni commerciali, sono vincolate dalla suddetta normativa. Il dlgs 9 ottobre 2002 n. 231 in particolare dispone il decorso automatico degli interessi a beneficio del creditore, «dal giorno successivo alla scadenza del termine per il pagamento» (art. 4), «senza che sia necessaria la costituzione in mora» nonché un tasso di interesse moratorio pari «al saggio d'interesse del principale strumento di rifinanziamento della Banca centrale europea maggiorato di sette punti percentuali» (art. 5) ed il «diritto al risarcimento dei costi sostenuti per il recupero delle somme non tempestivamente corrispostegli, salva la prova del maggior danno, ove il debitore non dimostri che il ritardo non sia a lui imputabile» (art. 6). L'art. 7 a sua volta ha previsto che: «L'accordo sulla data del pagamento, o sulle conseguenze del ritardato pagamento, è nullo se, avuto riguardo alla corretta prassi commerciale, alla natura della merce o dei servizi oggetto del contratto, alla condizione dei contraenti ed ai rapporti commerciali tra i medesimi, nonché ad ogni altra circostanza, risulti gravemente iniquo in danno del creditore. Si considera, in particolare, gravemente iniquo l'accordo che, senza essere giustificato da ragioni oggettive, abbia come obiettivo principale quello di procurare al debitore liquidità aggiuntiva a spese del creditore, ovvero l'accordo con il quale l'appaltatore o il subfornitore principale imponga ai propri fornitori o subfornitori termini di pagamento ingiustificatamente più lunghi rispetto ai termini di pagamento ad esso concessi. Il giudice, anche d'ufficio, dichiara la nullità dell'accordo e, avuto riguardo all'interesse del creditore, alla corretta prassi commerciale ed alle altre circostanze di cui al comma 1, applica i termini legali ovvero riconduce ad equità il contenuto dell'accordo medesimo». Ulteriori disposizioni normative hanno previsto che «al fine di evitare ritardi nei pagamenti e la formazione di debiti pregressi, il funzionario che adotta provvedimenti, che comportano impegni di spesa, ha l'obbligo di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica; la viola-

zione dell'obbligo di accertamento comporta la responsabilità disciplinare ed amministrativa» (art. 9, comma 2, dl n. 78/2009, conv. in L. n. 102/2009). Si segnalano in materia due importanti interventi giurisprudenziali, che, sotto profili diversi, hanno affrontato puntualmente il tema. Il Consiglio di stato, con sentenza n. 469 del 2 febbraio 2010 ha statuito che la presentazione di un'offerta da parte di un concorrente non implica acquiescenza-accettazione alla sostanziale iniquità delle clausole previste nella lex specialis. Ed ancora che «l'amministrazione pubblica non ha il potere di stabilire unilateralmente le conseguenze del proprio stesso inadempimento contrattuale (come gli interessi moratori o le conseguenze del ritardato pagamento) né potrebbe subordinare la possibilità di partecipare alle gare all'accettazione di clausole aventi simili contenuti, se non a costo di ricadere sotto le sanzioni di invalidità, per iniquità, vessatorietà, mancanza di specifica approvazione a seguito di trattative, sanzioni sopra descritte (in tal senso, Consiglio stato, V, 30 agosto 2005, n. 3892). Non può sostenersi la prevalenza di tali clausole rispetto a quanto previsto dal decreto legislativo di recepimento della direttiva comunitaria: a parte il valore

di supremazia della disciplina di derivazione comunitaria, oltre che della normativa nazionale imperativa, vale il principio per cui il contratto obbliga le parti non solo alle regole previste dal medesimo, ma anche al rispetto delle regole imperative e a tutto ciò che deriva dalla legge, dagli usi o dalla equità (artt. 1339, 1419, 1418 e 1374 c.c.). Le norme imperative hanno pertanto un valore anche sostitutivo di quanto previsto in violazione di esse». Conseguentemente è nulla la clausola che preveda regole diverse ed inique rispetto a quanto previsto dalle regole imperative ed automaticamente vengono sostituite ed in sede di esecuzione del contratto potrà essere chiesta la pronuncia della nullità. Corollario di tale interpretazione è che le amministrazioni o si impegnano a pagare nei termini previsti dal legislatore, ovvero devono negoziare con le imprese offerenti i termini di pagamento ed il saggio di interesse per l'eventuale ritardo, con i limiti sopra individuati. Chiamate a pronunciarsi sul punto le sezioni riunite della Corte dei conti hanno suggerito il ricorso alle aggrudicazioni secondo il parametro dell'offerta economicamente più vantaggiosa

di cui all'art. 83 dlgs 163/2006 (Corte dei conti, sez. riun, delibera 15 aprile 2010, n. 9). Ed ancora, più recentemente (5 maggio 2010, sentenza n. 2346) il Tribunale piemontese, chiamato a pronunciarsi su un caso in cui l'amministrazione in una clausola del bando di gara si riservava di stabilire in sede di stipulazione del contratto, in accordo con l'aggiudicatario provvisorio, i termini di pagamento ed il saggio di interesse di mora, ha statuito che tale clausola è illegittima. Infatti «la legge di gara così formulata pare perplessa, in quanto lascia «in bianco» un elemento essenziale del contratto e viola altresì l'art. 64 del dlgs 163/2006, il quale prevede che il bando di gara deve contenere le informazioni di cui all'allegato IX A del codice ed ogni altra informazione ritenuta utile». L'amministrazione potrà limitarsi ad individuare una regolamentazione dei tempi e modi di pagamento (in questo modo costruendo una sorta di condizione generale di contratto cui la controparte partecipando aderisce) ovvero potrà, proprio sullo specifico profilo dei tempi e modi di pagamento, ed esattamente come normalmente avviene per il prezzo, invi-

tare il concorrente a formulare, sulla base di individuati e legittimi parametri, un'offerta secondo lo schema dell'invito ad offrire. Ha ritenuto altresì il Collegio che così decidendo «non si entra in conflitto con quelle decisioni del giudice d'appello che hanno ritenuto inique nel concreto specifiche modalità derogatorie di pagamento individuate nei bandi, osservando ad esempio come le medesime, in violazione della normativa, venissero giustificate solo per ragioni soggettivamente connesse a tempi e modi di pagamento da parte dell'appaltante e non oggettivamente ancorate a ragioni di mercato; ancora scorrette sono state ritenute condizioni unilaterali derogatorie la cui accettazione veniva nel bando posta a pena di esclusione (Cons. St. sez. IV 2.2.2010 n. 469; Cons. St. sez. V 28.9.2007 n. 4996). La normativa prevede, infatti, che il contraente debole possa tutelarsi invocando un sindacato di equità sulla clausola in deroga; è evidente come la predisposizione di una deroga, nell'ambito di una gara, con vincolo di accettazione imposta a pena di esclusione (introducendo in questo modo una prerogativa di carattere autoritativo eserci-

tabile proprio nel contesto dell'evidenza pubblica) possa risolversi in una elusione del sindacato di equità e non possa quindi trovare applicazione, come più volte stabilito dal supremo consesso amministrativo, a danno di colui che dichiara invece di voler partecipare alla gara riservandosi tuttavia di invocare il sindacato giudiziale di equità sulla clausola che ritiene iniquamente preconfigurata. La clausola unilateralmente predisposta potrà, per contro, legittimamente derogare alla normativa qualora resti aderente al dettato normativo che la legittima, se giustificata da ragioni oggettive che contemplino la «corretta prassi commerciale», ovvero la «natura della merce o dei servizi» la «condizione dei contraenti e i rapporti commerciali tra i medesimi». Conseguentemente l'amministrazione potrà invocare circostanze specifiche ed oggettive di mercato in base alle quali la stessa potrà chiedere che i propri creditori tollerino dilazioni di pagamento, ma la mera qualità di pubblica amministrazione non potrà mai giustificare la peculiare condizione che consente di introdurre regole diverse.

Donatella Finiguerra

Il presidente dell'Ance ha annunciato gli stati generali di protesta per avere risposte dal governo

Costruzioni, la p.a. deve 15 miliardi

Buzzetti: settore in ginocchio. A novembre si va in piazza

Basta. Quarantaquattro miliardi il debito dello stato verso il complesso delle imprese, 15 miliardi soltanto nei confronti delle imprese di costruzioni. Debiti che hanno un importo da manovra finanziaria. Basta. Come si fa a continuare a tenere i cantieri aperti quando le amministrazioni pubbliche continuano a pagare in ritardo, quasi la metà delle stazioni appaltanti salda le fatture dopo oltre sei mesi, il 35% impiega un tempo ancora più lungo, oltre un anno e mezzo per liquidare imprese e fornitori, con situazioni pesanti, come a Napoli, dove per incassare il dovuto bisogna attendere, in media, anche fino a due anni. Basta. Il governo è convinto, a parole, della necessità di investire sulle infrastrutture e le opere pubbliche, perché, è il ritornello, sono un volano di rilancio dell'economia, nei fatti, invece, la scure dei tagli si abbatte sulle risorse pubbliche destinate alle opere pubbliche e il Cipe impiega tempi lunghi

per evadere le delibere di spesa. Ma le risorse ci sono o non ci sono? Basta giocare a rimpiazzare con le risorse che, mentre vengono annunciate sulla carta, poi alla resa dei conti delle delibere Cipe non ci sono. Basta. Basta. L'industria delle costruzioni ha deciso che non è sufficiente il pressing che da mesi sta attuando per portare a casa risorse per le opere pubbliche e provvedimenti normativi meno penalizzanti per i cantieri, come l'ultimo, quello sulla tracciabilità degli appalti per le opere pubbliche, che ha gettato il settore nel caos con il blocco dei cantieri per la mancanza delle linee guida applicative. In mancanza della moratoria richiesta, il comparto, che secondo i dati di Federcostruzioni dà lavoro a 3 milioni di occupati, ora aspetta con ansia il decreto del consiglio dei ministri per il chiarimento delle norme applicative. La situazione è così grave che, se va avanti così, il 2011 sarà ancora peggiore di questo 2010, che, secondo quanto

ha dichiarato il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, sarà da archiviare come il peggiore dall'inizio della crisi e che ha visto la perdita di centinaia di imprese e di 200 mila occupati. Una débacle. Così, ieri, nella sede romana di via Guattani, la Consulta di tutti i presidenti delle associazioni territoriali del sistema Ance, al completo, si è riunita per decidere il da farsi. Sulla carta, tutto sarebbe possibile, Di fronte ai ritardati pagamenti della pubblica amministrazione, nei casi più gravi si potrebbe prevedere che Cassa depositi e prestiti e Sace anticipassero fondi, ma poi alla resa dei conti niente si muove sul piano pratico. Così, ai costruttori dell'Ance è sembrato inevitabile imboccare la via, annunciata da tempo, di trovarsi a organizzare a novembre una grande manifestazione in piazza: quegli stati generali delle costruzioni, con ministri invitati, che dagli autotium si trasferiranno in piazza per far vedere a tutti la reale situa-

zione di crisi del settore. «Perché il governo ci fornisca le risposte che da tempo andiamo chiedendo, dalla semplificazione normativa, ai pagamenti, allo stop ai massimi ribassi», ha specificato Buzzetti, «Basta. Ora abbiamo proclamato lo stato di agitazione». «Visti finora gli scarsi risultati ottenuti, nonostante stia proseguendo un dialogo intenso e si succedano settimanalmente incontri tecnici e politici con tutti i rappresentanti del governo e delle forze politiche», si legge in una nota, «la Consulta ha dato mandato al presidente di avviare una serie crescente di iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni che vedrà tra le tappe salienti, in assenza di risposte concrete, anche una manifestazione di protesta nazionale da convocare insieme agli Stati Generali della categoria imprese della filiera e sindacati».

Simonetta Scarane

A Milano prima ordinanza post riforma sui pneumatici

Anti-neve per legge

Multe da 78 euro se si viaggia senza

Dal 15 novembre al 31 marzo in tutte le strade di proprietà della provincia di Milano scatterà l'obbligo di circolare con pneumatici invernali oppure ospitando a bordo del veicolo catene da neve o mezzi antisdrucchiolevoli. E per chi non rispetterà questo innovativo obbligo che prescinde dal maltempo arriveranno multe da 78 euro. Lo ha messo nero su bianco la provincia di Milano con l'ordinanza n. 183979/11.15/2010/19 dell'11 ottobre 2010 che è stata più tempestiva del ministero dei trasporti il quale deve ancora regolare i dettagli della questione dopo la riforma estiva del codice stradale. La legge 29 luglio 2010, n. 120 che ha modificato il codice della strada ha infatti innovato tra l'altro

anche l'art. 6 al punto dedicato proprio ai mezzi antisdrucchiolevoli. La novità consiste nella possibilità di obbligare gli utenti stradali a montare mezzi antisdrucchiolevoli o pneumatici invernali idonei alla marcia su neve o ghiaccio ovvero di tenerli semplicemente a bordo. La provincia di Milano ha quindi anticipato il periodo invernale proponendo per prima in Italia l'ordinanza che mette in atto le nuove regole. E ieri l'assessore alle infrastrutture, Giovanni De Nicola, insieme al direttore di Assogomme hanno presentato il nuovo provvedimento. La sostituzione terminologica, ha spiegato il direttore Fabio Bertolotti, significa che i cittadini ora saranno obbligati a circolare con pneumatici invernali a pre-

scindere dalla presenza della neve e del ghiaccio. Ma potranno anche solo avere a bordo del mezzo catene da neve per essere in regola. L'ordinanza prevede una sanzione di 78 euro per i trasgressori. Per rendere pienamente operativa questa innovazione occorrerà però attendere le modifiche regolamentari. L'attuale articolo 122/9° del regolamento stradale, infatti, identifica ancora il classico segnale di catene specificando che lo stesso deve essere usato per indicare l'obbligo di circolare, a partire dal punto di impianto del segnale, con catene da neve o pneumatici da neve. In buona sostanza la previsione normativa secondaria che il segnale dovranno essere aggiornati e per questo, a quanto risulta a ItaliaOggi, il ministero

dei trasporti sta già lavorando. L'obbligo di apporre la segnaletica ad hoc, previsto dall'art. 5 del codice della strada, potrà essere osservato quindi solo con l'apposizione dei segnali su tutte le strade interessate dalla misura. Attenzione infine a non confondere le catene con i nuovi dispositivi tessili supplementari di aderenza. In mancanza di una modifica normativa infatti questi sistemi non possono ancora considerarsi equivalenti alle catene o ai pneumatici da neve. Lo aveva già chiarito il ministero dei trasporti con il parere n. 82450 del 15 ottobre 2008. L'art. 122 del regolamento stradale sancisce di fatto l'equivalenza tra le catene e i pneumatici da neve.

Stefano Manzelli

La REPUBBLICA – pag.4

Gerardo D'Ambrosio, ex capo di Mani pulite: la politica incapace di norme più stringenti

"La troppa fretta negli appalti pubblici sta accelerando il giro delle mazzette"

Le leggi in vigore non aiutano la lotta alle tangenti, e le proposte del ministro Alfano non introducono novità

MILANO - Politica incapace di fare norme più stringenti per combattere il fenomeno delle mazzette. Ma anche troppe deleghe in bianco nell'assegnazione degli appalti pubblici che aumentano gli appetiti famelici degli affaristi. Gerardo D'Ambrosio, l'ex responsabile del pool di Mani pulite, risponde al telefono mentre al Senato è in corso una vibrante discussione. L'esponente del Pd, dopo i molti allarmi lanciati negli anni scorsi, appare quasi scoraggiato di fronte alle parole usate dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino nel suo discorso di insediamento. «Che la corruzione sia un fenomeno diffuso, non c'è dubbio. Basta elencare i numerosi casi venuti alla luce ultimamente». **Senatore, quindi il passato non sembra non essere proprio servito a nulla?** «La corruzione è un reato difficile da scoprire di per sé. Per la mia esperienza non è mai stato denunciato,

perché non è nell'interesse né di chi paga, né tantomeno del funzionario infedele. In più, le mazzette sono un fenomeno sommerso che ha una caratteristica: i funzionari corrotti di solito lo diffondono. Se un dipendente lavora in un ufficio in cui è presente la corruzione, difficilmente se ne va, ma è più facile che finisca per adeguarsi anche lui al sistema». **Sta dicendo che è un aspetto culturale?** «Che ci sia corruzione è evidente, lo dimostrano i fatti di cronaca recenti. Perché ultimamente continui a diffondersi penso sia solo la conseguenza alle deroghe sugli appalti, licenziati dalla politica come "opere urgenti" e "grandi opere". Queste deroghe facilitano episodi di abuso d'ufficio, ma perseguirli è diventato difficile a causa di norme che non contrastano più l'interesse dei privati in atti d'ufficio. Basta pensare che per questo reato non è più consentito disporre le intercettazioni

telefoniche». **Ma qui, senatore, stiamo parlando di mazzette.** «Con l'inizio di Tangentopoli spesso si cominciava un'inchiesta perseguendo un abuso d'ufficio e si arrivava a scoprire le grandi corruzioni. Adesso tutto questo è scomparso perché la legge non lo consente più». **Quindi sono le norme vigenti che non aiutano la lotta alla corruzione?** «Il disegno di legge proposto in materia dal ministro Angelino Alfano non presenta alcuna novità in questa direzione. Si è limitato ad aumentare le pene per la corruzione, senza cambiare i tempi della prescrizione. D'altra parte, il governo non ha nemmeno creato nessun organo indipendente di controllo per prevenire i fatti di corruzione. Il fenomeno è sempre lo stesso. Durante Mani pulite si giustificava l'abuso dicendo che si finanziavano i partiti, anche se a volte occorreva avere funzionari corrotti o funzionari nella

stesso ordine di idee del potere». **Le ultime inchieste hanno dimostrato che non è più la procura di Milano a trainare il contrasto al fenomeno. Da cosa dipende?** «A Milano c'era un gruppo di magistrati eccezionale. Mi vengono in mente Piercamillo Davigo, Ilda Boccassini, Gherardo Colombo e anche Antonio Di Pietro, che si occupavano solo di questo fenomeno. Tra loro è rimasta solo la Boccassini, che però è diventata coordinatrice dell'antimafia. Anche Fabio Napolitano, che era un pilastro per le inchieste sulle tangenti negli appalti pubblici, ha lasciato Milano. Quella mole immensa di carte e inchieste prodotta durante Mani pulite era il frutto del lavoro di una ristretta cerchia di magistrati. Non so se, attualmente, sia stata ricreata un'équipe di pm competenti come allora».

Emilio Randaccio

Sospeso il riconteggio in Piemonte

La decisione del Consiglio di Stato. Esultano Cota e la Lega

TORINO - Roberto Cota, presidente leghista della Regione Piemonte, ha ragione: le schede delle due liste contestate, determinanti per la sua vittoria del marzo scorso, non devono essere riconteggiate, perché (a quanto trapela dall'accesa discussione in camera di consiglio) erano regolari. E Mercedes Bresso (Pd), la sua rivale sconfitta ed ex presidente della Regione, ha avuto torto nel contestare la regolarità di quelle schede. La quinta sezione del Consiglio di Stato si è espressa così, ieri, in via cautelare, sospendendo gli effetti della sentenza con la quale in luglio il Tar del Piemonte aveva marciato in direzione opposta, da un lato ordinando di annullare due liste alleate al candidato leghista (la prima guidata da Deodato Scanderebech, capogruppo regionale dell'Udc espulso dal partito poco pri-

ma delle elezioni proprio per la decisione di sostenere Cota; la seconda di un gruppo di "Consumatori" già sconfessato da omonimi movimenti) e dall'altro di riconteggiare le schede interessate, che sono circa 15.000. L'obiettivo dello scrutinio-bis ordinato dal Tar era sapere quanti elettori avessero esplicitamente tracciato una croce anche sul nome di Cota. Ma è un scrupolo inutile, hanno sentenziato ieri i giudici di Palazzo Spada, che a quanto trapela si sono detti persuasi anche della regolarità della presentazione delle due liste. In base a una "leggina" regionale, infatti, spetta al capogruppo eletto nel consiglio del Piemonte "apparentare" le nuove liste elettorali ai partiti già presenti nell'assemblea, risparmiando loro l'onerosa raccolta delle firme di presentazione. E poco importa - questo sa-

rebbe il ragionamento dei giudici - se queste liste si schierino poi dalla parte opposta al partito d'origine (come è in effetti avvenuto in marzo in Piemonte, dove l'Udc sosteneva la Bresso mentre la lista guidata dal "transfuga" Scanderebech si era schierata con Cota). Stoppato lo scrutinio-bis che stava impegnando decine di magistrati, il Consiglio di Stato ha invece rinviato al 25 gennaio la decisione su un altro ricorso, presentato in questo caso dalla Bresso contro una terza lista alleata di Cota, quella dei Pensionati di Michele Giovine. Quest'ultimo, eletto consigliere regionale, è già stato rinviato a giudizio per falso in sede penale (il processo si aprirà il 15 dicembre), ma per lui il Tar aveva deciso di fermarsi. Immediatamente le reazioni politiche. Alla Camera i deputati leghisti hanno platealmente

esultato quando è arrivata la notizia della pronuncia del Consiglio di Stato. Cota ha affidato il suo pensiero a un video trasmesso su YouTube: «Ero sicuro delle mie ragioni - ha detto il presidente della Regione - e quindi sicuro di questa sentenza. Le elezioni si sono svolte regolarmente a marzo e i piemontesi hanno scelto me come presidente e questa maggioranza come la maggioranza che deve governare il Piemonte nei prossimi anni. Adesso vorrei lasciarmi alle spalle questa brutta pagina». E agli applausi dei leghisti locali si sono aggiunti i complimenti di molti esponenti di prima fila del Carroccio: da Luca Zaia e Roberto Castelli, da Federico Bricolo a Marco Reguzzoni.

Marco Trabucco
Vera Schiavazzi

Trenta milioni, zero uffici nuovi l'ultima "spesa pazza" del Senato

Lavori infiniti nell'ex Orfanotrofio. E ora mancano gli arredi

ROMA - Venticinque milioni di euro solo per i lavori di ristrutturazione; 3 milioni e 700 mila euro per pagare l'affitto a una ex-Ipab che fa capo alla Regione Lazio; 1 milione per «provvedere ad adeguati arredi». Dunque, facendo due conti, poco meno di 30 milioni di soldi pubblici tutti già spesi o impegnati nell'arco di dieci anni. Obiettivo? Realizzare nuovi uffici per cinquanta senatori. Dove? Nel pieno centro storico di Roma, a pochi metri da Palazzo San Macuto, Pantheon e Palazzo Chigi. E il risultato a tutt'oggi quale è? Che ancora, dal 2003, neanche una stanza è pronta, che i ponteggi che si affacciano sulla vicina via degli Orfani, nome non casuale, stanno ancora lì come sette anni fa, e che soltanto la garritta esterna per la security di un palazzo ancora vuoto ha i vetroni scuri montati. E si chiedono ancora altri soldi. Benvenuti nel (forse) più esoso e infinito cantiere dei palazzi romani della politica, il secentesco palazzo di Santa Maria in Aquiro, tra piazza Ca-

pranica e l'attigua via degli Orfani. Costi da record per un immobile preso in affitto nel 2003 dall'Isma con un canone annuo di 471 mila euro e scadenza di contratto febbraio 2021. Immobile imponente e dal passato dolente: era il vecchio orfanotrofio di Roma, e lungo quelle stanze ora milionarie si rincorrevano vite di miseria, di abbandoni e anche un pizzico di goliardia. Fu un "martinitt" il fratello maggiore di Giulio Andreotti e lì, da piccolo, il futuro senatore era invitato a fare il chierichetto. Sempre lì ha vissuto sette anni il piccolo Enrico Montesano. Fu nel teatrino dell'istituto - ha raccontato poi l'attore - che cominciò a imitare i suoi istitutori. I ragazzini in divisa uscivano da quel portone, sfilavano ordinati nelle loro passeggiate mattutine verso piazza Colonna e verso il Pincio. Ma questo è il passato. I conti del presente li ha fatti comma dopo comma, cifra dopo cifra, spulciando tutti i bilanci del Senato dal 2003 fino all'ultimo 2010, il segretario dei Radicali italiani Ma-

rio Staderini, che sui costi e sprechi della politica ha ingaggiato una battaglia di vita. «L'assurdo non è solo che siano stati spesi 30 milioni senza avere ancora un nuovo ufficio pronto, sempre che davvero servisse, ma anche il fatto che, a fine contratto, ogni senatore, se mai ci entrerà, sarà comunque costato alle casse pubbliche una media di 8 mila euro al mese» contabilizza l'esponente radicale. E aggiunge: «A rivedere acquisti o contratti d'affitto di quegli anni appare chiaro che la priorità fosse far girare soldi più che avere nuovi uffici». Il via libera per il Santa Maria in Aquiro fu dato - coincidenza - nei giorni in cui teneva banco uno dei tanti dibattiti sulla riduzione del numero di deputati e senatori. La consegna del primo lotto era prevista nel 2006, poi slittata nel 2008, poi un'"aggiuntina" al 2009 e adesso, nella relazione allegata all'ultimo documento del Bilancio del Senato 2010, si prevede finalmente «la consegna degli uffici entro l'anno». Ma con una postilla che, secondo Stade-

rini, sa di beffa finale: vi si sottolinea «l'esigenza di destinare significative risorse finanziarie all'acquisizione degli arredi indispensabili alla funzionalità degli uffici e dei locali». Insomma mancano ancora i soldi per sedie, scrivanie e telefoni. Da chi fu avviata nel 2003 l'operazione? Dal Provveditorato delle Opere pubbliche diretto da Angelo Balducci e con i lavori affidati all'architetto Angelo Zampolini: due nomi che nei mesi scorsi sono stati al centro delle inchieste sui grandi appalti. Sempre loro, in quel periodo, si adoperarono per l'acquisto dell'immobile di largo Toniolo e il complesso della Minerva dove scoppiò il caso della buvette abusiva. «Denunciare questi sprechi - chiosa Staderini - è il nostro modo di lottare per un Parlamento pulito. Esattamente come quando, mesi fa, abbiamo reso pubblica la lista di contratti, fornitori e consulenti della Camera tenuta riservata per sessant'anni».

Simona Casalini

L'esenzione cessa dal 2014 per effetto del decreto che introduce l'Imposta municipale unica

Ospedali, scuole e campi sportivi Torna l'Ici su 250 beni della Chiesa

Più di 250 tra ospedali, scuole, campi sportivi, cinema, alberghi, ostelli, biblioteche e convitti bolognesi di proprietà della Chiesa rischiano di veder cancellate le esenzioni fiscali di cui godono oggi. Un articolo del decreto che introduce l'Imposta unica municipale, che prenderà il posto dell'Ici dal 2014, mette sotto tiro alcune agevolazioni per i soggetti «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive». Le esenzioni previste per legge oggi portano l'Ici

"virtuale" da circa tre milioni di euro in cui si tradurrebbe il patrimonio degli enti religiosi bolognesi (calcolo indicativo applicando un'aliquota media alle rendite) in un contributo di circa un milione alle casse di Palazzo d'Accursio. Naturalmente si "salvano" chiese, parrocchie, chiostrini e canoniche, che sono esentati come luoghi di culto, mentre finiscono nel mirino del Governo tutte quelle strutture che erano state detassate per loro finalità sociale. I cinema parrocchiali e i teatri, ad esempio, a Bologna ben 17 sale, che potevano godere dello sconto purché

prevedessero una programmazione «educativa», i campi sportivi che contano almeno una cinquantina di realtà in città, le biblioteche e i musei, di cui ci sono alcuni grandi esempi tra le mura cittadine. Anche le case di cura e gli ospedali, le oltre 50 tra scuole e laboratori scientifici, e gli alberghi sarebbero conteggiati nella nuova imposta comunale, che i bolognesi dovranno pagare per tutti gli immobili escluse le prime case e sulle compravendite. Questa lettura restrittiva delle esenzioni fiscali, che prevederebbe di tassare la maggior parte dei 2.500 be-

ni immobili oggi a Bologna di proprietà di parrocchie, fondazioni, enti, istituti e congregazioni religiose, può naturalmente essere ancora modificata prima dell'adozione definitiva del decreto sul federalismo fiscale. Ma rappresenterebbe l'addio a un sistema che distingue tra imprenditori con finalità commerciali e enti "automaticamente" non commerciali come quelli religiosi, che ospitano molte attività di assistenza e del terzo settore.

Eleonora Capelli

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.VI

La Corte dei conti promuove la finanziaria della Regione

"Un bilancio in salute a prova di federalismo"

La corte dei conti promuove la gestione finanziaria 2009 della Regione che dunque può affrontare con «relativa serenità» anche gli effetti del federalismo fiscale. Rispettati «in pieno» l'equilibrio di bilancio, i vincoli all'indebitamento, le restrizioni imposte dal patto di stabilità interno: insomma, un successo su tutta la linea certificato dalla magistratura contabile. Una performance impreziosita da qualche «gioiello», nell'esercizio finanziario dell'anno passato: la «costante riduzione dell'indebitamento» e la mancata accensione di mutui per sostenere le spese. S'è poi guadagnato una menzione il patto per attraversare la crisi: alimentato da ben 520 milioni di euro, ha scongiurato il rischio licenziamenti per molti lavoratori. Non è dunque il caso di strapparsi le vesti per gli effetti combinati della manovra del Governo e di un federalismo fiscale in via di definizione. «Nonostante le preoccupazioni che i primi provvedimenti in questo senso suscitano, la complessiva solidità dell'impostazione contabile e finanziaria dell'Emilia-Romagna permette - secondo la Corte dei conti - di affrontare le difficoltà future da una posizione salda». L'oculata gestione della cassaforte regionale, «consente di guardare con relativa serenità ai nuovi scenari della finanza pubblica».

Firenze tra quindici anni un sogno da 1 miliardo e mezzo

Nel Piano strutturale tre nuove tramvie e il tunnel est-ovest

Piano strutturale, 1 miliardo e mezzo di euro per partire. Per finanziare altre tre linee di tramvie, per il tunnel salvatraffico est-ovest da Varlungo a viale Guidoni e per i nuovi ponti sull'Arno e sul Mugnone. Parcheggi esclusi. E' la prima stima che Palazzo Vecchio avanza per calcolare il costo del futuro. Il prezzo della Firenze dei prossimi 10-15 anni. Al quale, dice il Piano del sindaco Matteo Renzi, i fiorentini contribuiranno anche con le proprie tasche: pagando un pedaggio ogni volta che attraverseranno la città col tunnel o anche passando in superficie dai viali di circonvallazione. E' scritto nelle quasi 150 pagine della «Relazione»: ben 600 milioni di euro per la linea 2 della tramvia, la Peretola-Santa Maria Novella che le carte prevedono di far proseguire sotto al centro storico (un ramo verso piazza della Libertà e Coverciano, l'altro verso Santa Croce e Bagno a Ripoli), la 3 verso Careggi e quindi la linea 4, quella che dovrà collegare la Leopolda con la zona del viadotto dell'Indiano. Almeno 120 milioni ci vorranno, per i nuovi ponti, per i sottopassi stradali (come

quello tra Viale Mazzini e viale Fanti) e passerelle. Come minimo altri 600 milioni costerà il «tubino» est-ovest, che il Comune conta di realizzare col sistema del «project-financing» e dell'inevitabile pedaggio: «Uno studio più approfondito dovrà chiarire la sua reale fattibilità», avverte però il Piano. Del resto, lungi dall'essere vissuto come una sciagura per tutti coloro che da Novoli vogliono arrivare a Coverciano o viceversa, secondo il Piano il «tubino» offrirebbe in futuro l'opportunità di ridurre il traffico di superficie prevedendo un pedaggio più oneroso per chi utilizza gli attuali viali. Dal conto sono per ora esclusi i parcheggi, che il Piano dissemina però un po' dappertutto in città. A cominciare da quelli scambiatori, che vanno dall'ampliamento dell'area di sosta già esistente a Rovezzano e viale Europa a quelli di Peretola e Due Strade. Ma si prevedono anche parcheggi sotterranei a servizio della residenza, da piazza Tasso a piazza del Carmine, da via Il Prato al Lungarno della Zecca Vecchia, da piazza dell'Unità a piazza D'Azeglio. In mezzo all'elenco spunta uno anche sotto

piazza San Marco. Mentre si torna a parlare di quello sotto piazza Vittorio Veneto. Sul capitolo riguardante il trasporto pubblico, le nuove carte urbanistiche individuano la nuova «autostazione centrale». Dove? «L'ipotesi più realistica - si legge nel documento - riguarda l'area del piazzale Montelungo, trovandosi sull'anello viario della Forzezza presenta il vantaggio di una elevata accessibilità da tutte le direzioni». Sull'aeroporto il Piano ricorda la variante al Pit che sta elaborando la Regione. Ma indica con nettezza la preferenza del sindaco Renzi: per ridurre l'impatto dei velivoli sugli abitati, si dice nel Piano, non resta che realizzare una nuova pista parallela all'autostrada. Mentre sullo stadio e sulla Cittadella si conferma la rotta di collisione e il braccio di ferro con il governatore Enrico Rossi: la «Relazione» individua a Castello, che «avrà la migliore accessibilità della città», la nuova «localizzazione dello stadio corredata delle strutture necessarie alla realizzazione di un parco a tema incentrato sullo sport». Come annunciato più volte dal sindaco, il Piano rimette al centro il tema

delle aree verdi e dell'Arno: la riqualificazione delle Cascine sarà il primo passo per il recupero delle sponde del fiume. Il parco più grande della città dovrà essere collegato da un lato con Villa Vogel e dall'altro con Villa Demidoff, Manifattura tabacchi e Parco di San Donato. Il primo Piano a «volumi zero» indica la strada del recupero di quello che già c'è. Cancellando anche i terreni che il vecchio piano regolatore aveva catalogato come edificati ma che fino ad ora non hanno ospitato cemento. Uno stop anche alle grandi strutture di vendita su tutto il territorio comunale e alla trasformazione di edifici residenziali in alberghi nel centro storico. Via libera, invece, al meccanismo del «credito edilizio»: il Comune incentiva i privati a lasciare l'area centrale per trasferirsi in periferia, nella zona di viale Nenni o di via Pistoiese: chi accetta potrà costruire il 10 per cento in più dei volumi e potrà avere uno sconto sugli oneri di urbanizzazione.

**Ernesto Ferrara
Massimo Vanni**

Dieci milioni promessi alla Liguria il governo cerca i fondi in Finanziaria

Il sindaco: "Una tassa di scopo per aiutare Sestri"

Una "tassa di scopo", un contributo di tutta la città per far rialzare il tessuto commerciale di Sestri Ponente, squarciato dalla recente alluvione. «Un grande impegno federalista», è quanto propone il sindaco Marta Vincenzi, preoccupata soprattutto dalle notizie che giungono da Roma, secondo le quali il ministro Giulio Tremonti non ha ancora dato piena copertura finanziaria ai fondi destinati alla gestione dell'emergenza in Liguria. Anche se ieri Guido Bertolaso ha diffuso un comunicato stampa, attraverso il quale assicura "l'ultimazione dell'iter relativo alla stesura dell'ordinanza di Protezione Civile relativa ai danni provocati dall'alluvione che, agli inizi di ottobre, ha colpito le province di Genova e Savona". La nota del capo del Dipartimento di Protezione Civile in un certo senso ridimen-

siona le perplessità espresse dalla leghista Sonia Viale, sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze. Durante il sopralluogo nelle zone colpite di Urbe, la rappresentante del governo ha ammesso che al momento non c'è la copertura finanziaria e che i 10 milioni sono soltanto una proposta, non un accordo scritto, e potrebbero diventare meno. Ha precisato: «Vorrei evitare che si creassero equivoci e false aspettative». Un paio di frasi che hanno scatenato scompiglio tra gli amministratori liguri e gli alluvionati. Ieri, il sottosegretario ha precisato che si sta facendo di tutto per cercando risorse immediatamente disponibili. Tuttavia, si ha la percezione che al ministero dell'Economia siano in difficoltà nel reperire l'intera somma promessa da Guido Bertolaso. «Era abbastanza noto che non vi fosse la copertura finanzia-

ria - sottolinea Marta Vincenzi - non voglio polemizzare con nessuno, ma questo Paese non brilla nella scelta di quali sono i settori in cui tagliare». Nell'attesa, il sindaco dagli schermi di Primocanale lancia la proposta della "tassa di scopo": dieci, quindici euro all'anno da chiedere a ciascuna famiglia, per indirizzare opere di riqualificazione e sostegno delle attività economiche di Sestri Ponente. Vincenzi precisa che saranno esclusi dal provvedimento coloro «che vivono del loro reddito e non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese». Comunque, Renata Briano, assessore regionale alla Protezione Civile che sabato scorso era presente al sopralluogo di Urbe insieme ad Angelo Vacarezza, presidente della Provincia di Savona, ed al prefetto di Savona, Claudio Sammartino, ieri ha chiesto spiegazioni direttamente al dipar-

timento di Guido Bertolaso. «Ci hanno riferito che l'ordinanza attende la firma di Berlusconi e che i 10 milioni di euro saranno ripartiti così: otto del Mef e 2 deve recuperarli la Protezione Civile». Che però non possiede più cassa. Il resto delle precisazioni è giunto con il comunicato intestato "Presidenza del Consiglio": "Si conferma quanto concordato tra il Capo Dipartimento della Protezione Civile e il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando. Tra le altre disposizioni, è previsto un primo stanziamento di 10 milioni di euro, come già annunciato nei giorni scorsi, ed alcune misure relative alla fiscalità. I dettagli dell'ordinanza saranno resi noti dopo la firma del Presidente del Consiglio dei Ministri, al rientro dalla sua convalescenza".

Giuseppe Filetto

Il nuovo dossier convince il Bie strada spianata verso l'Expo

Parigi approva la soluzione per le aree, a novembre ok finale

Il sigillo ufficiale arriverà soltanto il 23 novembre, nel giorno dell'assemblea generale dei 155 Paesi membri. Ma adesso la strada di Milano verso il 2015 sembra spianata. Ormai, non si torna più indietro. Perché era quello di ieri l'esame più difficile per Expo. L'ostacolo maggiore, visto che il Comitato esecutivo che deve "raccomandare" la registrazione voleva certezze. A cominciare dalle aree. Ed è proprio con le lettere di Fondazione Fiera e gruppo Cabassi, che in extremis hanno concesso il milione di metri quadrati su cui sorgeranno i padiglioni, che è arrivato anche il via libera di Parigi al dossier. Una promozione che fa esultare Letizia Moratti, Roberto Formigoni, Guido Podestà e Giuseppe Sala, che hanno voluto presentarsi tutti insieme di fronte alla commissione per dare una rassicurazione in più ai delegati internazionali. Ma la promozione è arrivata dopo oltre 900 giorni di scontri e divisioni sui terreni. Tanto che, per il vicepresidente del consiglio regionale del

Pd, Filippo Penati, «il centrodestra ha portato Milano a un soffio dalla bocciatura». Per il centrosinistra, infatti, il "sì" del Bie non basta. «Le nostre preoccupazioni sul rischio di un accordo con i privati che leda l'interesse del pubblico e consegnino, dopo il 2015, un'area iper-cementificata restano tutte», dice il capogruppo democratico in Comune, Pierfrancesco Majorino. E quello in Provincia, Matteo Mauri: «Si inverte la rotta o sarà solo cemento». Proprio come un esame. Tocca al sindaco commissario raccontare quell'ora trascorsa a spiegare al Bie il progetto Milano. Le relazioni, le immagini e i numeri, le risposte alle domande: sei Paesi hanno presentato osservazioni al dossier e molte riguardavano le aree. Ma, come ha annotato il presidente del Comitato Steen Christensen, «i documenti confermano che l'acquisizione dei siti è sicura». Poi, i "professori" si sono riuniti e quando i rappresentanti sono rientrati nella stanza «abbiamo ricevuto l'apprezzamento per il

dossier e il via libera alla registrazione», dice Letizia Moratti. Una notizia che ha subito comunicato a Roma: «Ho telefonato alla presidenza del Consiglio, al capo dello Stato Napolitano, al ministro dell'Economia Tremonti e a quello degli Esteri Frattini: tutti hanno espresso grande soddisfazione», racconta. Nel giorno della promozione, si cerca di archiviare le polemiche. Anche se la tensione potrà riesplodere con le trattative con i privati per fissare, ad esempio, il contributo per le infrastrutture. «Siamo ancora più fiduciosi, tranquilli e determinati a lavorare», spiega però Formigoni. E Podestà: «È stato utile essere tutti insieme a Parigi per far comprendere che l'impegno di Expo è corale». Adesso inizia la corsa: dopo il 23 novembre e la lettera di invito che Berlusconi invierà ai Paesi, si potranno prendere i contatti ufficiali. Con le nazioni presenti ci sarà un primo meeting già a fine mese per dare loro un insieme di regole sulla partecipazione che, come ricorda il

manager del 2015 Giuseppe Sala, «sarà diversa dalle altre, più innovativa, tecnologica, ricca di contenuti». Ma dopo due anni e mezzo, da ricostruire c'è anche quell'entusiasmo (perduto) della vittoria. Anche per questo il prossimo gennaio ci sarà un "Expo day" dedicato alla città con una giornata di eventi e un concerto finale. Il presidente della Camera di Commercio Carlo Sangalli ci spera: «Finalmente torna un clima di fiducia. Nonostante le difficoltà, il mondo delle imprese crede ancora nell'Esposizione». Anche il viceministro alle Infrastrutture Roberto Castelli è sicuro: «Expo si farà. Sono contento che la classe dirigente lombarda abbia avuto uno scatto d'orgoglio, perché il fallimento dell'operazione sarebbe stato il fallimento di tutti». Per il consigliere regionale Udc Enrico Marcora «ora bisogna pensare ai contenuti».

Alessia Gallione

Le Province alzano le barricate

Rivolta contro l'ordinanza Caldoro: "No ai rifiuti nelle nostre discariche"

Pronte le barricate. Dai feriti e dagli arresti di Terzigno alle barricate legali in Irpinia e nel Sannio. Già pronta una raffica di ricorsi al Tar del Lazio con il presidente della Provincia di Avellino, Cosimo Sibilia, che avverte: «Non faremo passare un solo sacchetto che arriverà dai Comuni napoletani». Ricorsi al Tar contro l'ordinanza del presidente della Regione Stefano Caldoro che, di fronte alla pesantissima emergenza, ha rispolverato tre discariche a Savignano Irpino (Avellino), San Tammaro (Caserta) e Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento) utilizzando, su richiesta del prefetto di Napoli, i poteri sostitutivi previsti dalla legge. Tre discariche in cui sversare fino al 26 ottobre i rifiuti della provincia di Napoli mentre la città continuerà a utilizzare Chiaiano e Terzigno per complessive 1200 tonnellate a notte e Tufino per 50 tonnellate. L'ordinanza firmata da Caldoro ha aperto un fronte compatto di proteste nelle tre province coinvolte con Domenico Zinzi che già lunedì da Caserta aveva urlato il suo "no" e che ieri ha confermato il ricorso al Tar. Così come il presidente sannita Aniello Cimitile: «Ci opporremo con tutte le nostre forze. Un'idea folle. La discarica di Sant'Arcangelo è a rischio frana e stanno per partire i lavori di messa in sicurezza. Tutto ciò la Regione lo sa bene». Durissimo anche il sindaco di Benevento, Fausto Pepe, che parla di atto di tirannia: «La gravità di questa scelta, oltre a portare alla luce l'incapacità del centrodestra e del presidente Caldoro, sfiducia di fatto i cantori del berlusconismo sparsi in giro per la Campania. La mia vicinanza alla popolazione e agli amministratori di Sant'Arcangelo Trimonte è reale perché dobbiamo frenare questo scempio perpetrato con il complice silenzio anche di taluni rappresentanti del Sannio». Silenzio da cui emerge la protesta del consigliere regionale Sandra Lonardo: «Il Sannio non può continuare a pagare per gli errori e le lentezze

altrui. Inviare ancora una volta nuove e straordinarie quantità di rifiuti dalla provincia di Napoli a Sant'Arcangelo Trimonte, così come in Irpinia, è sbagliato». Furioso Romeo Pisani, sindaco di Sant'Arcangelo Trimonte: «Il nostro paese deve ancora una volta sacrificarsi. Sant'Arcangelo ha tre discariche, la più grande realizzata due anni fa. Siamo poche persone, ma ci batteremo con tutte le nostre forze. Ci metteremo davanti alla discarica, io con la fascia tricolore, insieme ai consiglieri comunali, ai comitati, alla popolazione. Dopo quasi 800 mila tonnellate di immondizia sversata nella nostra terra non abbiamo avuto un euro come compensazione ambientale. Chi ha firmato l'accordo non lo ha rispettato e lotteremo per evitare che questo scempio continui». D'accordo Oreste Ciasullo, sindaco di Savignano Irpino: «La decisione di Caldoro è inconcepibile per l'Irpinia e il Sannio. Se arriveranno i rifiuti, anche solo fino al 26 ottobre, avre-

mo seri rischi per la riapertura delle discariche ad Andretta e Formicoso. Il tutto con gravissimi pericoli». Il presidente Caldoro in serata ha provato a placare una situazione esplosiva: «Ci siamo presi la responsabilità di decidere e abbiamo chiesto la solidarietà per un tempo limitatissimo. In questi anni troppo spesso si sono rinviate le scelte». Ma dalle province l'unico a sostenerlo è il napoletano Luigi Cesarò: «Da Caldoro una decisione ineccepibile». Il sannita Pasquale Viespoli, capogruppo finiano al Senato, invece lo bocchia: «Caldoro ha scelto una soluzione sbagliata». A Terzigno, intanto, solo poche decine di camion riescono a sversare i rifiuti tra le cariche della polizia. Cinque le persone arrestate per violenza e resistenza, tre donne di cui una incinta finite in ospedale, quattro agenti feriti e due compattatori in fiamme. Questo il bilancio dell'ultima notte di scontri attorno alla discarica di Sari.

Ottavio Lucarelli

L'inchiesta

Le 10 emergenze nella città senza guida

Dall'immondizia al traffico, alla giunta che non c'è: così Palermo affonda

A marzo, dopo che Federconsumatori denunciò fino a 60 minuti di attesa alle fermate, il vice sindaco Francesco Scoma aveva assicurato che l'Amat entro cinque mesi avrebbe avuto nuovi mezzi acquistati con fondi Cipe. Sette mesi dopo, i bus per strada sono gli stessi. Sempre in primavera, il sindaco Diego Cammarata aveva presentato la rivoluzione del traffico, con via Roma e via Maqueda restituite ai pedoni e una nuova Ztl in centro. Ma il Put - che quelle rivoluzioni contiene - si è perso tra gli uffici. Mentre la giunta dall'8 luglio è azzerata, Palermo precipita nelle classifiche della vivibilità: nella graduatoria redatta da Legambiente si è piazzata al terzultimo posto, scivolando di undici posizioni in un solo anno. I motivi? Strade gruviera, verde negato, scuole vandalizzate, inquinamento. Problemi sui quali nessuno interviene. Ecco le dieci emergenze che il sindaco, in carica da nove anni, ma anche la giunta, avrebbero dovuto affrontare. **[1] Città sporca** - Cestini gettacarta colmi, strade invase dalle cartacce: Palermo è sporca. Se l'emergenza rifiuti è in parte rientrata, è la pulizia delle strade il nuovo incubo. Il piano di risanamento dell'Amia presentato dal Comune è ancora al palo e la società non ha acquistato nuovi mezzi per la raccolta

(c'è un solo bando per 30 compattatori legato ai fondi Cipe) né riattivato i servizi sospesi: dalla disinfestazione dei cassonetti alla pulizia delle strade che non vengono più lavate perché Amia Essemme non ha le spazzatrici. Alla collegata, che svuota i cestini, spazza e lotta con dipendenti assenteisti, i 900 lavoratori devono dividersi 138 mezzi, uno ogni sette: gli altri 177 sono guasti. I soldi per riparare i mezzi li dovrebbe versare Amia. Che però li attende dal Comune. **[2] Aria inquinata** - La settimana scorsa le polveri sottili sono tornate a soffocare la città. Ma presto i dati dello smog potrebbero rimanere top secret: la rete di monitoraggio, comprata con fondi ministeriali per un milione, sta morendo. Cinque stazioni sono spente, altre quattro funzionano a singhiozzo. Il sindaco a luglio aveva annunciato che la rete sarebbe passata all'Arpa: ma l'accordo è naufragato. **[3] Bus fantasma** - Il biglietto, aumentato di 30 centesimi in due anni, è il più caro d'Italia. Ma il numero di bus in circolazione è diminuito passando da 375 a circa 290. Per risollevarsi, l'azienda puntava sull'acquisto dei nuovi autobus: il Comune le aveva promesso 20 milioni di euro di fondi Cipe che poi sono diventati 10. Fondi che ancora non ci sono: fanno parte dei 150

milioni in tre anni assicurati dal governo Berlusconi. Finora è arrivata una certezza solo per 35 milioni che dovrebbero essere accreditati entro la fine dell'anno. E di nuovi mezzi all'Amat non c'è traccia. **[4] Caos traffico** - Dopo il flop Ztl, costato 5,4 milioni, il Comune ha puntato tutto sul Put, il piano urbano del traffico, la cui assenza ha convinto i giudici ad annullare le zone a traffico limitato. Ma dopo che il sindaco lo ha presentato alla città, il Put si è perso, pare negli uffici della Regione. Scoma si dice pronto ad andare personalmente «a ripescare il cadavere». Ma annuncia anche che si va avanti con le targhe alterne, di cui nessuno si ricorda ma che costano più care con la multa lievitata da 74 a 155 euro. Con il Put il sindaco aveva annunciato la sua intenzione di chiudere al traffico via Maqueda e via Roma. Un'intenzione, appunto. Per questo inverno si annuncia la chiusura delle due strade, ma solo alternata; una di sabato, l'altra di domenica. **[5] Emergenza casa** - Dalle famiglie "abusivo" del campo container di via Messina Montagne per le quali non c'è nessuna alternativa nonostante l'emergenza, a quelle di Casa Guzzetta alloggiare temporaneamente in locanda per una spesa che supererà i 60 mila euro. Il Comune non affronta

l'emergenza casa: da mesi cerca, ma senza esito, uno spazio da adibire ad albergo cittadino per i senzatetto. **[6] Assistenza negata** - Per una bega burocratica (il Comune aspetta un trasferimento dalla Regione) 292 anziani, 52 disagiati psichici e 83 portatori di handicap da oltre un mese e mezzo sono rimasti senza assistenza domiciliare. Ma nella scure dei tagli al sociale sono finiti anche gli oltre 200 vecchietti indigenti ricoverati nelle case di riposo e i 60 disagiati psichici: il Comune non pagherà più la retta. La lettera è arrivata agli anziani, moltissimi soli al mondo, senza nemmeno un giorno di preavviso. La giunta allarga le braccia: «Non ci sono risorse». **[7] Verde in abbandono** - Dal Giardino Inglese, chiuso per metà, al ficus dei matrimoni di Villa Trabia, transennato ormai da due mesi. E poi Villa Garibaldi, riaperta solo in parte, e il prato del Foro Italico provato dalla folla in occasione delle visite del Papa. Per gli alberi monumentali che cadono a pezzi e che negano i giardini ai cittadini, il Comune ha stanziato 25 mila euro, ma solo per gli esami sulla stabilità. Sui tempi di recupero delle ville non ci sono certezze: mancano i soldi anche per comprare i paletti di legno per transennare gli alberi. **[8] Scuole vandalizzate** - I 4 milioni di euro per

la videosorveglianza nelle scuole sono stati recuperati solo perché la Cassa depositi e prestiti si è rifiutata di accordare al Comune il permesso di utilizzarli per pagare debiti fuori bilancio: ma i soldi sono bloccati e, in ogni caso, basteranno solo per una quarantina di scuole. Il Comune allarga le braccia di fronte alla devastazione di scuole e asili (almeno quaranta le incursioni negli ultimi due mesi), e il grido di allarme dei presidi rimane inascoltato. Così come inascoltate sono le

richieste di aiuto per gli istituti che cadono a pezzi: dopo le proteste dell'inizio dell'anno, sono stati recuperati 450 mila euro per interventi urgenti, ma solo in 29 scuole. Ancora una volta, per gli interventi più decisivi, il sindaco si appella ai fondi Cipe. **[9) Strade graviera** - Se l'Amia ha ripreso, ma molto lentamente, la manutenzione ordinaria di alcune strade, nessuno si occupa più dei marciapiedi: il Coime, che conta su 700 operai, non ha un euro. Niente soldi, niente materia-

li, niente lavori. Per un anno anche gli operai dell'Amia sono rimasti fermi e le strade ne pagano le conseguenze: le segnalazioni per buche e marciapiedi a pezzi arrivano da tutta la città: dalla centralissima via Millequada a corso dei Mille. **[10) La giunta che non c'è** - L'8 luglio Cammarata ha azzerato la giunta, ma ha lasciato in stand-by gli assessori. Il nuovo esecutivo doveva essere varato prima delle ferie. Poi al ritorno dalle vacanze. E ancora, subito dopo la visita del Papa.

Dieci giorni fa è arrivata una nota che annunciava la presentazione, poi annullata. Intanto da più di tre mesi gli assessori sono in sella pur sapendo che molti di loro lasceranno la delega. E intanto settori strategici, dal Bilancio all'Ambiente, restano senza guida. Una paralisi amministrativa che fa il paio con quella del Consiglio, dove si sono arenate 178 delibere.

Sara Scarafia

Il caso - Dopo la «precettazione» della Regione

La Campania che segue Zaia Respinti i sacchetti napoletani

NAPOLI — Non è soltanto il presidente della Regione Veneto Luca Zaia a non volere la spazzatura di Napoli (intervista al Corriere del 9 ottobre scorso). Non c'è bisogno di allontanarsi tanto per raccogliere la stessa reazione espressa dal governatore leghista. È bastato che il suo collega campano Stefano Caldoro firmasse un provvedimento che obbliga le Province di Caserta, Avellino e Benevento ad accogliere nelle loro discariche parte dell'immondizia (circa mille tonnellate al giorno) raccolta nel Napoletano e che attualmente non si riesce a conferire a Terzigno per le proteste degli abitanti, per far scattare

quasi una rivolta. Prima Avellino, poi Caserta, poi Benevento. Tutte annunciano ricorsi al Tar per bloccare l'ordinanza. E non cambia niente se i presidenti sono di centrodestra come Caldoro (Sibilia ad Avellino e Zinzi a Caserta), o di centrosinistra (Cimitile a Benevento). La reazione è identica: non se ne parla proprio, rispondono dai tre enti chiamati in causa. Da Benevento il sindaco Fausto Pepe (anche lui di centrosinistra) definisce «un atto di tirannia» il provvedimento firmato dal governatore e arriva a dire che «Caldoro e la sua maggioranza non devono più venire a Benevento e nel Sannio, almeno fino

a quando non retrocederanno da questa decisione». Nemmeno il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino applaude: «Quando Caldoro mi ha chiamato per informarmi della sua decisione l'ho ringraziato, ma poi dal prefetto ho saputo che nelle altre discariche non andrà la spazzatura di Napoli ma quella della provincia. A noi tocca continuare ad andare a Terzigno, se ci fanno entrare. E in questo modo non vedo come faremo a smaltire l'arretrato», quelle 1500 tonnellate circa di spazzatura che ieri erano per le strade della città e che oggi potrebbero aumentare. Dall'entourage del governatore campano spiegano invece

che anche Napoli sarà coinvolta, ma per questioni organizzative soltanto a partire da domani. E ribadiscono che l'opposizione delle Province di Avellino, Benevento e Caserta, non farà tornare Caldoro sui propri passi. Anzi, è lui stesso a dirlo: «Mi sono assunto la responsabilità di decidere perché in situazioni come questa bisogna intervenire tempestivamente. La solidarietà chiesta alle altre province sarà per un periodo limitatissimo, ma ora è necessario il massimo senso civico e l'impegno di tutti per superare anche legittime preoccupazioni territoriali». F.B.

Emmott: «Bari e Salerno, ecco il Sud che funziona»

L'ex direttore dell'Economist: lì sindaci autorevoli

ROMA — Bill Emmott — ancora convinto che la politica per il Sud sia conforme alla descrizione dantesca del bordello, cioè dominata da parassitismo, clientelismo ed eccessiva dipendenza dallo Stato. Ma penso anche che il Sud possa uscire dalla gabbia dei suoi politici e dalla sua dipendenza dallo Stato attraverso le proprie imprese e una maggiore accettazione del mercato, grazie all'energia dei giovani e allo sfruttamento della globalizzazione. Quindi credo che ci sia speranza e del resto ho incontrato molte persone che desiderano crederlo». **La sua opinione su Bari e Salerno è particolarmente positiva. Cosa ha apprezzato particolarmente del capoluogo pugliese e della città campana?** «Ho apprezzato molto il modo con cui queste città hanno risolto il loro storico problema della criminalità urbana, quindi come hanno restaurato il centro storico. Mi ha colpito anche come entrambe stanno cercando di sfruttare la propria storia, la propria cultura e quindi le tradizioni, il turismo, al fine di diversificare l'economia e la realtà urbana. Direi che sia Bari che Salerno sono

riuscite in questo intento grazie ai loro autorevoli sindaci». **Cosa l'ha colpita di più del Mezzogiorno?** «Il suo potenziale, inteso come persone, imprese, come mercato proiettato in un contesto internazionale». **Lei ha avuto modo di conoscere tutte le realtà italiane, ha girato in lungo e in largo attraverso lo Stivale e quindi può dirci quali sono le differenze più eclatanti tra Nord e Mezzogiorno d'Italia?** «Non ci sono reali differenze tra la gente del Nord e quella del Sud, ma le Regioni — in quanto istituzioni, storia e società — sono, ovviamente, differenti l'una dall'altra. Certo quelle meridionali per troppo tempo sono state eccessivamente dipendenti dallo Stato, hanno sviluppato una politica parassitaria e ciò probabilmente a causa di una storica mancanza di senso civico verso le istituzioni. Ma singole città come Bari e Salerno dimostrano che queste mancanze, queste debolezze possono essere superate». **È possibile comparare le differenze tra Nord e Sud Italia con quelle di altri Paesi europei, per esempio**

con l'Est e l'Ovest della Germania? «Certo, è possibile. Ovviamente ogni Paese è diverso dall'altro, ma è comunque si possono fare comparazioni: tra l'Italia e la Germania certamente, ma anche tra l'Italia e Inghilterra, dove le differenze storiche tra le società e le istituzioni locali sono difficili da modificare. Questo perché spesso le persone migliori, più intraprendenti e talentuose lasciano il proprio Paese per avere successo in qualche altro luogo». **A dispetto del fatto che lei non parla italiano, crede di essere riuscito a comprendere l'essenza del nostro Paese e in particolare del Mezzogiorno?** «Parlo un cattivo italiano, come parlo un cattivo giapponese, ma ho scritto molti libri sul Giappone. Sta ai lettori decidere se sono riuscito a comprendere l'essenza del vostro Paese e del Sud. Mia madre mi diceva sempre di non fare commenti sul mio lavoro, ma di lasciare questo compito ad altri».

Rosanna Lampugnani

Comune in ritardo

Niente web tv? E la Iervolino polemizza col suo portavoce

NAPOLI — Le polemiche sulla web tv del Comune? «Prendetevela col dottor Lipardi (responsabile Comunicazione istituzionale di Palazzo San Giacomo ndr) per le modalità organizzative». Al workshop di presentazione del Piano di Sviluppo della Società dell'Informazione di Napoli, la Iervolino attacca frontalmente colui che spesso le ha fatto da portavoce, intervenendo a piedi uniti sulle polemiche suscitate dalle modalità di selezione dei giornalisti. «Se gli tirate le orecchie anche a nome mio — ha detto — mi fate un piacere. Mi pare che, proprio se c'è un diritto a informare e ad essere informati, i Comuni avrebbero anche il diritto ad avere una tv satellitare». Tutti zitti? Macché. Perché accade che Lipardi, con tanto di comunicato diramato dall'ufficio stampa del Comune, controbatta al suo

capo, cioè il sindaco, per dire che «Iervolino sa bene che non è possibile anticipare i tempi decisi con il piano esecutivo di gestione e il bilancio 2010, che prevede l'attivazione della web tv entro la fine di novembre». «Mi rendo conto che il convegno sia stato entusiasmante — ha aggiunto Lipardi — e che vedere le tante cose che fa la macchina comunale nel campo delle Ict spinge ad accelerare i

tempi, soprattutto a fine consiliatura, ma i tempi tecnici sono questi. Inoltre, voglio ricordare che la web tv, sebbene si avvalga dell'apporto di Geppino Mariconda, è fatta da risorse interne all'ente, giornalisti e tecnici. Addestrare personale, che fino a qualche tempo fa svolgeva altre mansioni, è cosa che prende tempo». E' attesa per oggi la controreplica della sindaca.

A3 e Salerno-Avellino: i Comuni ricorrono al Tar

Riunione a Palazzo di Città. De Luca: basta subire soprusi Tre istanze contro l'Anas per bloccare il pedaggio

SALERNO — Salerno ed Avellino, insieme ad altri nove comuni, ricorrono al Tar del Lazio per bloccare la gara d'appalto dell'Anas per la realizzazione dei caselli per il pagamento del pedaggio sulla Salerno-Avellino e sul tratto salernitano dell'A3 Salerno-Reggio Calabria. Si tratta di un'autentica mobilitazione di massa quella materializ-

zatasi ieri pomeriggio nella sala giunta di Palazzo di Città a Salerno. Ospiti del Comune capofila, sono intervenuti i rappresentanti delle amministrazioni comunali di Avellino, Forino, Montoro Inferiore, Serino, Montoro Superiore, Solofra, Fisciano e Baronissi per la tratta Salerno-Avellino ed i comuni di Battipaglia, Campagna, Contursi Terme,

Padula, Sala Consilina, Polla e Atena Lucana per il tratto dell'A3 fino a Buonabitacolo. Sul tavolo i ricorsi amministrativi al Tar del Lazio finalizzati ad impugnare una decisione governativa che penalizza soprattutto le fasce deboli della popolazione salernitana e avellinese. «Siamo davvero al limite questa azione. La riunione è durata poco più

di un'ora e si è conclusa con una forte unione d'intenti circa l'azione amministrativa contro l'Anas. Non sono mancate le «assenze pesanti» di alcune amministrazioni comunali, le cui popolazioni saranno toccate pesantemente dal pedaggio.

Umberto Adinolfi

Roma aumenta i tagli al Veneto «Cultura a rischio nel 2011»

Ridotto del 13 per cento il budget di tutti gli assessorati

VENEZIA — Cattive notizie da Roma: la riduzione dei trasferimenti prevista per il 2011, a quanto pare, non sarà più di 352 milioni di euro, bensì di una cifra non meglio precisata tra i 370 ed i 390 milioni di euro. Anche per questo ieri, in giunta, si è ripreso a parlare con insistenza di un ritorno in grande stile dell'addizionale Irpef. Intanto, però, si sono trovati i soldi per le magagne dell'Arpav ed anche il governatore Luca Zaia, alla fine, è stato accontentato: Veneto Sviluppo avrà 35 milioni di euro per dare una scossa alle banche e lanciare una scialuppa alle piccole imprese con l'acqua alla gola. Ne faranno le spese gli assessori regionali, che vedono dirottati dalle loro casseforti i denari necessari per dare alla luce gli «Zaia bond», mentre la Biennale, la Fenice e l'Arena l'hanno scampata, almeno per il momento: «Abbiamo fatto i salti mortali per mantenere le promesse - chiosa l'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti amargine della presentazione dell'assestamento - ma dal prossimo anno si cambia registro». **Il conto di Roma.** Nonostante il governatore continui a ripetere che «la cosa non è all'ordine del giorno», perché «ci stiamo occupando d'altro», la giunta ieri è tornata ad aprire il fascicolo

«addizionale Irpef». Il motivo è che il tempo stringe e più di tanto ancora non si può tergiversare: se si vuole reintrodurre la gabella cancellata da Galan (uno 0,5% in aggiunta allo 0,9% che già finisce nelle casse dello Stato) come si vanno convincendo i leghisti di governo, infatti, si dovrà portare la legge in consiglio regionale entro la fine di novembre, altrimenti gli uffici non avranno il tempo per predisporre l'applicazione di concerto con i datori di lavoro che fanno da sostituti d'imposta. Altre vie di scampo, per il momento, non se ne vedono, anche perché l'orizzonte si sta facendo sempre più nero: il taglio ai trasferimenti per il 2011, come detto, dovrebbe salire da 352 milioni ad una cifra non ancora definita tra i 370 ed i 390 milioni di euro. L'ha spiegato il governo venerdì alla Regione, con buona pace di Zaia che a suo tempo ruppe il fronte dei governatori confidando nel fatto che un atteggiamento più collaborativo, unito ad una trattativa riservata e privilegiata, avrebbe ridotto il conto presentato da Tremonti al Veneto. **La cultura nel mirino.** Ad ogni modo, nell'assestamento che rivede l'ultimo bilancio Galan si sono trovati comunque i soldi per coprire il buco dell'Arpav, 5 milioni e 100

mila euro frutto di consulenze, analisi ed attività varie rese dall'Arpav ad alcuni enti locali, il cui pagamento («sovrastimato» a detta di Ciambetti) è stato inserito tra le voci in entrata senza che però fosse mai stato davvero liquidato. I denari buoni per quest'anno (per il prossimo sono già in agenda altri 10 milioni per l'acquisto delle nuove sedi di Treviso e Vicenza) sono stati trovati grazie a risparmi sui mutui, qualche taglia e incolla tra le voci di bilancio ed un incasso imprevisto dall'Irap, 700 mila euro in più. Allo stesso modo è stato possibile anche mantenere le promesse fatte qualche tempo fa alla Biennale, alla Fenice ed alla Fondazione Arena di Verona: alla prima va un milione di euro, alle altre due circa un milione 800 mila euro ciascuna. «Abbiamo mantenuto gli impegni presi dai nostri predecessori - spiega Ciambetti - ma non penso che si potrà continuare su questa strada anche in futuro perché i chiari di luna sono cambiati e non possiamo far finta di non essercene accorti». Vien da chiedersi come sia stato accolto Zaia al consiglio d'amministrazione della Biennale, dove siede e che si è riunito giusto ieri. Tira un sospiro di sollievo, invece, l'assessore alla Mobilità Renato Chisso: tra le pieghe del bilan-

cio, infatti, si sono trovati 4 milioni di euro da destinare alle aziende pubbliche del trasporto su gomma e lagunare. Verranno distribuiti secondo i soliti criteri, quelli dei chilometri percorsi e dei servizi effettuati. **Tempi bui per gli assessori.** In giunta, in ogni caso, c'è ben poco da ridere: tutti i budget degli assessori, infatti, hanno subito una riduzione tra il 10 ed il 13%, estremo sacrificio di leghisti e pidelli per accontentare il governatore che a fine luglio aveva ordinato: «Si trovino i soldi per un fondo di garanzia a sostegno delle imprese». Ciambetti si è messo al lavoro e cesella di qua, cesella di là, alla fine ha messo insieme 35 milioni di euro. «Questo è uno di quei giorni in cui esco dalla giunta contento e soddisfatto» sorride Zaia. «Ringrazio tutti i colleghi che hanno accettato di buon grado il ritocco, facendo ciascuno la propria parte». I 35 milioni andranno ora a Veneto Sviluppo che li utilizzerà, insieme ad altri 15 milioni in arrivo nel 2011, per garantire i mutui chiesti dalle piccole e medie imprese. «Abbiamo già avuto l'occhietto dalle banche» avverte il governatore. La speranza è quella di sbloccare prestiti per 4 miliardi di euro.

Marco Bonet

La politica

Regione, manovra per salvare gli straordinari

Quattro milioni per il salario accessorio dei dipendenti: tagliati comandi e consulenze

Il piano di rientro non penalizzerà i 6.500 dipendenti regionali. È l'obiettivo della giunta che sta lavorando a una proposta, che dovrà essere approvata dal ministero dell'Economia, che tuteli gli stipendi del personale. In particolare, pur rispettando il taglio del 10% rispetto al fondo 2009, sarà ripristinato il salario accessorio che era stato decurtato lo scorso giugno per lo sfioramento del patto di stabilità. «Gli stipendi non saranno toccati», aveva garantito il presidente Caldoro. «Nessuno perderà un solo euro», conferma l'assessore al Personale Pasquale Sommese. Il piano di stabilizzazione conterrà misure drastiche per far fronte all'indebitamento di 13 miliardi accertato dagli ispettori ministeriali. Si interverrà sulle società miste economicamente in rosso e saranno chiesti sacrifici a tutti gli assessorati. Con l'eccezione del Personale. «Quando un'azienda è in difficoltà, e la Regione Campania è un'azienda in difficoltà - di-

ce Sommese - si chiedono alle risorse umane interne sacrifici aggiuntivi sul piano dell'impegno e del lavoro. Noi l'abbiamo fatto e ottenuto. Ma non si possono sottrarre agli stessi anche i soldi. Perciò abbiamo lavorato intensamente in questi mesi per salvaguardare il salario accessorio e posso dire di esserci riuscito. Il presidente Caldoro e tutta la giunta hanno convenuto su questa necessità e abbiamo individuato una soluzione che ci consente, da un lato, di proseguire nella logica del risparmio e, dall'altro, di salvaguardare il fondo per il comparto». La Regione spende 400 milioni all'anno per gli stipendi dei dipendenti. Questa cifra è comprensiva del fondo per il salario accessorio, voce che comprende straordinari, progressioni orizzontali, produttività. Nel 2009 furono previsti nel fondo 74 milioni, diventati 63 l'11 giugno quando la giunta è stata costretta a contenere le spese a causa dello sfioramento del patto di stabilità. Un ta-

glio contestato dai dipendenti e anche dai sindacati anche perchè l'ultima manovra finanziaria prevede che il tetto stabilito per il 2010 resta valido pure per il triennio 2011-2013. Insomma, una mazzata. La Regione a settembre ha chiesto al ministero dell'Economia di poter destinare risorse aggiuntive alla contrattazione integrativa ma la risposta è stata negativa. Per evitare i tagli la Regione ha dovuto quindi trovare una diversa soluzione. Alla fine il fondo per il salario accessorio è stato portato a 67 milioni. I tre milioni e 200mila euro in più sono stati recuperati attraverso la risoluzione dei contratti dei dirigenti esterni, la riduzione dei comandi e delle consulenze, l'esodo del personale. In tutto sono stati recuperati 4 milioni, la cifra che consente di garantire gli stessi trattamenti per il 2010 e per il triennio 2011-2013. Inoltre, altri 18 milioni, derivanti dall'esodo incentivato che scade il 31 dicembre prossimo, saranno acquisiti

al bilancio 2011 e potranno essere spesi per altri capitoli. «La politica di razionalizzazione e ottimizzazione messa in campo - dice Sommese - comincia a produrre effetti importanti. Ditemmo che bisognava risparmiare e valorizzare le risorse interne. Le cose dette le stiamo realizzando». E intanto, a proposito di personale, il consigliere regionale del Pd Corrado Gabriele chiede alla giunta e al Consiglio di predisporre un provvedimento per lo scorrimento delle graduatorie relative ai concorsi indetti nel 2002 (che scadranno il 31 dicembre) per le figure di dirigenti regionali. «I vincitori - dice Gabriele - hanno ricevuto in questi anni continue rassicurazioni in merito allo scorrimento delle graduatorie. Ma alle varie delibere sulla programmazione triennale del personale, che prevedevano l'immissione in ruolo degli idonei, non sono seguiti i fatti».

Paolo Mainiero

IMPOSTE E SOCIETÀ

Imu 2014, a rischio assistenza e carità

La norma è contenuta nello schema di decreto attuativo sul federalismo fiscale municipale. Nel mirino tutti gli enti non commerciali, tra cui quelli ecclesiastici da sempre impegnati in campo sociale. Per il governo l'obiettivo è chiudere il contenzioso con l'Ue. In gioco un miliardo di euro di entrate. ma lo Stato finirebbe per ferire tutto il non profit

Per una lettera in meno, tutti gli enti non commerciali (quindi quelli ecclesiastici, e non solo; ma anche il mondo del non profit e del volontariato in genere) dovrebbero, dal 2014, cominciare a pagare l'Imu, cioè la futura versione dell'Ici sugli immobili. In gioco ci sarebbe una somma pari all'incirca a un miliardo di euro che, in questi tempi di ristrettezze di bilancio, farebbe non poco comodo al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, oltre a risolvergli in parte il vecchio contenzioso che è in piedi (per aiuti considerati illegittimi) con la Commissione europea di Bruxelles. Ma, al contempo, si rischia così di mettere in forse la sopravvivenza di molte di queste strutture. La novità, anticipata ieri da la Repubblica, deriva dallo schema di decreto attuativo sul federalismo fiscale municipale - ovvero sulle tasse con cui dovranno finanziarsi i Comuni, per ridurre i trasferimenti statali - approvato dal governo il 4 agosto scorso e

ora in attesa, dopo il parere della Conferenza Unificata e del Parlamento, di tornare in Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Se la norma fosse confermata, tutta una serie di attività e funzioni (ospedali, scuole, strutture ricettive, ma anche musei, parchi, librerie, biblioteche e cineteche, strutture di società sportive dilettantistiche, sedi di Onlus e di Pro loco) svolte in questi immobili saranno gravate dal nuovo tributo, rinunciando a quella esenzione - introdotta con la legge istitutiva dell'Ici nel 1992 e ridefinita dal governo Prodi 4 anni fa che è anche al centro della procedura aperta dalla Commissione europea. Il taglio è annidato (come spesso capita nelle leggi) in un oscuro comma all'art. 5 del decreto legislativo in questione, che introduce l'Imu, l'imposta municipale unica che fra poco più di 3 anni prenderà il posto dell'ormai "stagionata" Ici. È il comma 8, infatti, a ridefinire il sistema delle esenzioni. Nel confermarle per gli enti

posseduti dallo Stato, nonché da Regioni ed enti locali purché per immobili "destinati esclusivamente ai compiti istituzionali", si precisa che "si applicano, inoltre, le esenzioni previste dall'art. 7, lettere b), d), e), f) e h)" del decreto n. 504 del '92. Da questo elenco manca però una lettera, la "i", appunto quella relativa - riprendiamo il testo originario di 18 anni fa - agli "immobili utilizzati da tutti gli enti non commerciali, a condizione che siano destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali e sportive, nonché ad attività di religione o di culto". A dire il vero, i beni ecclesiastici extraterritoriali (quelli, per intenderci, di proprietà del Vaticano) e i luoghi di culto con le annesses pertinenze (tipo l'oratorio) dovrebbero non pagare nemmeno l'Imu, in quanto "garantiti" da altre norme di legge. Per gli altri casi, tuttavia, il danno sarebbe rilevante. Incluso per quegli

edifici compresi nelle agevolazioni previste dalla legge sull'handicap sempre del '92, ovvero per quelle strutture inagibili e poi ristrutturate per essere destinate ad associazioni che fanno attività per i disabili. I radicali, che di questa battaglia si sono sempre fatti portavoce, si dicono «certi», con Maurizio Turco, che alla fine lo stop all'esenzione salterà anche stavolta. Per ora, però, c'è. Pur restando un margine di incertezza legato all'interpretazione del decreto, visto che all'art. 4 è scritto invece che le società non commerciali, invece di essere totalmente esenti, dovranno pagare in futuro soltanto il 50%. Quale delle due norme prevale? Resta invece intatta per ora la riduzione alla metà dell'Ires, cioè dell'imposta societaria, per gli enti e istituti di assistenza sociale e ospedaliera e per quelli attivi nell'istruzione (o a questi fini "equiparati").

Tra beni immobiliari e società controllate, gran parte del patrimonio pubblico è di regioni e comuni. Tremonti li incalza

Così anche gli enti locali possono vendere, vendere, vendere

Il programma con cui il Pdl ha vinto le elezioni prevede la "liberalizzazione dei servizi privati e pubblici" e la "liquidazione delle società pubbliche non essenziali". Le due cose vanno assieme, o non vanno: la privatizzazione di un monopolio è il mero trasferimento di una rendita, la liberalizzazione in presenza di colossi pubblici è fatalmente monca. In più, la cessione di beni mobiliari e immobiliari può sia fornire risorse al governo, sia rivitalizzare il mercato. Ma quali sono gli asset alienabili? Nei giorni scorsi si è molto discusso sul patrimonio edilizio pubblico, con valutazioni oscillanti. La maggior parte di questi beni, però, appartiene agli enti territoriali, non al governo. Lo stesso vale per il portafoglio azionario. Il Tesoro (da solo o assieme alla Cassa depositi e prestiti) possiede quote dei principali gruppi industriali del paese: circa un terzo di Enel, Eni, Terna e Finmeccanica (alle quotazioni attuali, attorno ai 40 miliardi di euro). Nel ca-

so specifico di Eni, secondo il fondo Knight-Vinke, una riorganizzazione potrebbe far emergere 50 miliardi di valore "nascosto". Via XX Settembre controlla poi una serie di società non quotate, per le quali è difficile stimare il gettito di un'eventuale quotazione in Borsa: le principali sono Fintecna (che dalla quotazione del 49 per cento della controllata Fincantieri vorrebbe ottenere 500 milioni), Ferrovie dello stato (difficilmente valutabile) e Poste italiane. Quest'ultima, con un Ebitda stimato nell'ordine di 1,5 miliardi nel 2010 e un multiplo pari a 5 (leggermente inferiore a quello di Deutsche Post) potrebbe fruttare 6-7 miliardi. Per quel che riguarda la Rai, l'associazione Libertiamo stima 3-4 miliardi di euro: inclusivi, tra l'altro, del dividendo "politico" di un gesto distensivo verso i finiani che spingono per la privatizzazione. Infine, può essere ceduto un rilevante pacchetto di infrastrutture: dalle concessioni autostradali di Anas e degli enti locali a porti

e aeroporti. Anche per quel che riguarda le società partecipate, però, il grosso si nasconde nei forzieri di regioni, province e soprattutto comuni. Le maggiori municipalizzate sono quotate in borsa: il 55 per cento di A2A, diviso tra Milano e Brescia, vale quasi 2 miliardi di euro, il 51 per cento di Acea in pancia al comune di Roma sfiora il miliardo, il 51 per cento di Iren - diviso tra Genova, Torino, Parma e Reggio Emilia - 750 milioni. Ma, ancora, questo è solo un assaggio rispetto a una galassia di imprese, gran parte delle quali non quotate, che, secondo l'indagine della Fondazione Mattei, occupa 240 mila addetti, totalizza 43 miliardi di ricavi e produce l'1,3 per cento del valore aggiunto a livello nazionale. Il problema sorge dal fatto che sia gli asset immobiliari, sia le partecipazioni azionarie degli enti locali non sono disponibili al ministero dell'Economia. Tuttavia, il governo potrebbe muoversi in base al principio per cui l'intervento pubblico non solo non è ne-

cessario, ma è spesso dannoso: restringe la competizione, spiazzando gli investimenti privati ("crowding out"), e consolida le rendite. Si potrebbe dunque introdurre un meccanismo per ridurre i trasferimenti a piè di lista agli enti che mantengono una presenza, diretta o indiretta, nei settori aperti alla concorrenza, compreso il mercato immobiliare. In questo modo, si costringerebbero i comuni a vendere (risanando automaticamente il loro bilancio e liberando risorse al livello centrale), oppure si realizzerebbe un risparmio sotto forma di minori trasferimenti. Di certo, vendere gli asset pubblici aiuterebbe a risolvere molti problemi. Se però il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, proprio non vuole vendere, almeno non compri. Le vicende di Mediocredito centrale e della Banca del sud sono in questo senso il sintomo preoccupante di uno stato che, anziché arretrare, si fa più aggressivo e impiccione.

PAROLA DI ANTONINI**I costi standard: ossia razionalità più solidarietà**

Non è stato un percorso semplice quello che ha portato all'individuazione dei fabbisogni standard dei servizi ai quali Comuni, Province e Regioni devono adattarsi. Ma il percorso deciso ha preso in considerazione due principi per quanto riguarda le funzioni fondamentali: da una parte la razionalità, dall'altra la solidarietà. Lo ha sottolineato il presidente della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del Federalismo fiscale (Copaff) Luca Antonini intervenendo al seminario della bicamerale per il Federalismo fiscale sui fabbisogni standard che si è svolto ieri alla Camera. «È una scelta - ha sottolineato - che va a favorire il principio dell'uguaglianza e combatte gli sprechi, si tratta di una razionalizzazione imponente. Potevamo scegliere il criterio della capacità fiscale e avremmo chiuso la questione in tempi brevissimi, ma questo avrebbe creato enormi sperequazioni, per cui si è scelta la strada dei fabbisogni standard per dodici funzioni fondamentali di Comuni e Province e sanità assistenza e istruzione per le Regioni». Si tratta, ha proseguito Antonini, di «meccanismi che tengono conto del sistema di governance che abbiamo ereditato», una realtà, peraltro «così variegata che l'unica ipotesi per standardizzare la governance» è stata quella degli studi di settore previsti nel decreto attuativo ora in esame alla commissione bicamerale per il Federalismo. Come strumento di respon-

sabilizzazione delle amministrazioni sugli standard, ha aggiunto Antonini, può già funzionare il fatto che si «toglie l'aspettativa dei ripiani statali». Ci sarà poi una commissione di coordinamento di finanza pubblica che dovrebbe entrare in uno dei prossimi decreti attuativi del Federalismo ai quali «stiamo lavorando». Antonini, ha anche risposto anche alle osservazioni di Federico Pica dello Svimez secondo cui «le ultime elaborazioni per l'anno 2008 mostrano nelle Regioni a statuto ordinario un prelievo netto Irpef per contribuente pari al centro-Nord a 4.013 euro e nel Mezzogiorno a 2.318 euro, con un divario del 41% circa». Per Pica «ciò che nella prospettiva del Federalismo occorre valutare è la capacità dell'imposta come strumento di

finanziamento degli enti. Vale perciò il rapporto tra prelievo e numero di abitanti, che è pari a 2.950 euro al Centro-Nord e 1.440 euro nel Sud». Dunque «il divario nell'importo del prelievo per contribuente, tra Centro-Nord e Mezzogiorno, nel 2008 è pari al 41%; il divario tra il Pil pro capite, al 42%; il divario nella capacità del tributo di finanziare le spese locali giunge, dunque al 51%». L'Irpef, dunque, secondo la Svimez non è un'imposta adatta per finanziare le funzioni degli enti locali. Ma l'imposta che rimane prevalente in questo senso, ha spiegato Antonini è l'Iva «che diventa però territoriale».

I. G.

I sindaci stoppano la riforma che prevede anche le nuove esenzioni per chiesa e non profit

I comuni affossano l'ultima Ici

Dopo due mesi dal varo del decreto sul federalismo municipale il governo, per superare le difficoltà, rimette mano all'intera materia. Compresa quella già finita nel mirino di Bruxelles

Stop dei sindaci alla nuova Ici e allo smantellamento del sistema di esenzioni. Il decreto legislativo sulla futura tassa federale municipale, l'Imu, che dovrà sostituire la vecchia imposta sugli immobili, è fermo presso la Conferenza unificata dei comuni da oltre tre settimane, dopo il varo che risale al 4 agosto scorso. E questo blocco, secondo quanto ha potuto appurare MF Milano Finanza, comporterà subito anche una marcia indietro del governo sulla materia che in questi giorni è diventata di grande d'attualità dopo l'intervento dell'Unione Europea: l'esenzione dal pagamento dell'Ici degli enti religiosi che fanno capo alla Santa Sede e a tutta la miriade di organizzazioni non profit pubbliche e private. Perché il veto dei sindaci alla nuova Ici, passaggio obbligato prima dell'approvazione definitiva della norma, si riflette sulla vicenda che ha contribuito a creare imbarazzo tra l'esecutivo di Roma e il Vaticano? E' presto detto: nella riforma dell'Ici contenuta nel decreto legislativo sparito (che tra l'altro contempla anche la cedolare secca del 20% sugli affitti) i tecnici che stanno lavorando per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, con un trattino di penna hanno eliminato una lunghissima serie di enti «non commerciali» di vario genere, che finora hanno potuto non pagare l'imposta sugli immobili. L'elenco, contenuto alla lettera «i», di un altrettanto complesso elenco di beneficiari dell'esenzione, è stato fatto saltare e in teoria, se così restasse la legge in via di approvazione, tutti i soggetti ad oggi esenti dovrebbero cominciare a pagare qualche miliardo di euro (MF Milano Finanza del 18 ottobre). Ma chi rischia di pagare l'Ici ove mai i comuni dovessero liberare il testo Tremonti-Calderoli di riforma? La lista è lunghissima e va dalle organizzazioni religiose (di qualsiasi confessione) a quelle non profit, dalle onlus alle fondazioni liriche, passando per università e musei. Non

solo, visto che la legge sull'Ici del '92 prevede la possibilità di esenzione dall'imposta anche per gli enti «non commerciali» privati che svolgono attività non lucrative nei settori più disparati, dall'assistenza alla previdenza fino alla sanità, e che facciano capo a fondazioni, associazioni e comitati, la modifica, anche per venire incontro all'Ue (e all'esigenza di gettito dei comuni), rischia di appiattare una pletera di soggetti. La mappa degli esenti Ici. Nella giungla dell'esenzione dal pagamento dell'imposta comunale sugli immobili, c'è di tutto e ci può finire di tutto. Si va, come detto, dalla parrocchia che affitta camere agli studenti, alle dimore per fuori sede di atenei e comuni, ma la lista comprende anche patronati, Acli e in alcuni casi, pare, sedi sindacali e di Confindustria, centri di assistenza fiscale e sedi partito: tutti potrebbero finire per dover pagare l'odiata imposta sulla proprietà immobiliare se quel codicillo di cui sopra dovesse continuare ad esse-

re desaparecido nella riforma federalista. Non solo. MF Milano Finanza ha saputo da fonti qualificate che anche alcune sedi di sindacato hanno ricevuto negli anni scorsi richieste di accertamento dall'Agenzia delle entrate. Ma si tratta di una punta dell'iceberg perché Bruxelles, e a questo punto anche Tremonti, che sta rimettendo mano al decreto sul federalismo municipale, vogliono sapere se chi non paga l'Ici in Italia ne ha davvero diritto. E la questione delle future risorse rese disponibili dall'Imu si riverbera sul braccio di ferro tra comuni e governo. I sindaci vogliono a loro volta capire se dal nuovo fisco federale (e dalle nuove esenzioni) riceveranno più o meno risorse di oggi. Un buon motivo per lasciare forse tutto com'è, per la gioia della Santa Sede e dei tanti furbetti dell'Ici. (riproduzione riservata).

Comune di Napoli

Accesso agli atti: ora arriva Administra

Via libera a 12 min di finanziamenti europei per la gestione elettronica degli atti e dei documenti amministrativi

Creare una Silicon Valley partenopea, concentrandosi su due aree del territorio cittadino, una dedicata all'hardware e l'altra al software. E' uno degli obiettivi del Piano di sviluppo della società dell'informazione nella città di Napoli presentato ieri in sala giunta dal sindaco Rosa Russo Iervolino e dall'assessore al ramo Giulio Riccio. Quattro i progetti in cui si articola il Piano: il Comune leggero, interconnesso, sicuro e diffuso. L'investimento è di 25 milioni di euro a valere sui fondi europei. Il progetto nasce come delibera di giunta comunale n. 1.864 del 18 novembre del 2009.

La Regione per ora finanzia, con 12 milioni, solo il primo dei quattro programmi: Administra per la gestione elettronica degli atti e dei documenti amministrativi. Ma restano al palo altri 14 milioni e mezzo per gli altri tre progetti già pronti a partire in un settore che offre concrete opportunità di lavoro. In città sono quasi 2 mila le aziende di Ict (Information and communication technology) con 13.500 addetti ai lavori. Il piano prevede il completamento dell'infrastruttura di rete, la dematerializzazione dei procedimenti amministrativi, la creazione della casa dell'informatica cittadina nel Centro po-

lifunzionale di Soccavo e il potenziamento del portale internet attraverso il sito istituzionale, i servizi on-line e la Web Tv del Comune che partirà, in via sperimentale, a novembre. **IL COMUNE DIGITALE** - Quattro i progetti contenuti nel Piano: il Comune leggero, interconnesso, sicuro e diffuso. Il primo programma, quello finanziato è "Administra", ossia la gestione elettronica degli atti e dei documenti amministrativi. Il secondo progetto è "Coopera et eroga" che attraverso la creazione di un centro servizi di cooperazione, una piattaforma cooperativa comunale e l'anagrafe degli oggetti territoria-

li, avrà il compito di assicurare la circolazione delle informazioni all'interno dell'Ente e verso l'esterno. Per il Comune "Sicuro", il progetto è Tetra-festival trunked radio che mira ad attivare una rete integrata multimediale di radiocomunicazione. E infine il Comune "Diffuso" con il TourInform@ti, al servizio degli operatori turistici. Gli ultimi due punti del piano formano un osservatorio sull'Open source, software di cui è dotato il Comune e il tavolo per operatori economici e sindacali.

Mauro Tonetti

Unione province italiane

Tagli alla spesa: impossibile risanare i bilanci

Enti in ginocchio: l'Upi chiede deroghe al patto di stabilità, l'aumento al 4 per cento dei residui passivi di bilancio e la compartecipazione sui tributi erariali

I tagli alla spesa pubblica, 300, 500 milioni e 1 miliardo dal 2009 al 2011, avranno un impatto devastante per le Province, principali destinatarie delle risorse per trasporto pubblico locale, sicurezza stradale e sicurezza dei territori. E' un vero e proprio grido di allarme quello lanciato da **Giuseppe Castiglione**, presidente dell'Upi (Unione province italiane) ai lavori dell'assemblea nazionale che si è svolta ieri a Catania. **IL 17 MARZO** - Dopo aver letto il messaggio del presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** che chiede di istituire per il 17 marzo del 2011 una giornata di festa nazionale dell'unità d'Italia il vertice dell'Upi oltre a chiedere che vengano ridotti i tagli (altrimenti sarà impossibile

raggiungere l'equilibrio di bilancio) propone di aumentare fino al 4 per cento la percentuale dei residui passivi (ossia gli impegni assunti entro il 31 dicembre per i quali non si è concluso il procedimento di spesa) consentendo così di liberare immediatamente quasi 300 milioni di euro nel circuito economico del Paese. **ENTRATE** - C'è preoccupazione anche per il calo delle entrate: i dati relativi al mese di settembre 2010, confrontato con il medesimo periodo del 2009, evidenziano una riduzione del 6 per cento del gettito dell'addizionale sui consumi di energia elettrica, del 4 per cento per l'Ipt (imposta provinciale di trascrizione) e di oltre il 7 per cento per l'Rc auto. Le Province si troveranno a dover gestire risorse

ridotte di circa il 23 per cento nel 2011 e di oltre il 38 per cento a partire dal 2012 e su un complesso di trasferimenti pari a 1.300 milioni ne verranno tagliati prima 300 e poi 500 nei prossimi due anni. **LA DEVOLUZIONE** - mani protese su materie come difesa del suolo, gestione di acque e rifiuti, politiche della montagna, trasporti e assistenza ai Comuni con l'individuazione delle funzioni di area vasta. **PATTO DI STABILITA'** - Gli obiettivi del patto di stabilità sanciscono per le Province una manovra di miglioramento del saldo finanziario di 310 milioni per il 2009, 555 per il 2010 e 975 per il 2011. Per quanto riguarda il 2009 l'obiettivo l'abbiamo raggiunto e anzi sopravanzato di 292 milioni. Mi-

glioramenti che si aggiungono a quelli già conseguiti nel 2007 e 2008 pari rispettivamente a 610 e 280 milioni di euro. E se al 31 dicembre 2009 il disavanzo complessivo delle Province è stato pari a 274 milioni di euro a legislazione vigente si prevede che, per la fine dell'anno 2011, si raggiungerà un avanzo di oltre 400 milioni. Nel medagliere di famiglia trovano posto il protocollo sulla riduzione del digital divide e la diffusione della banda larga, i 2,6 milioni assegnati attraverso il bando d'azione province giovani dal ministro della Gioventù **Giorgia Meloni** e l'accordo con il ministero per utilizzare risorse del Poin Energia 2007-2013.

Ettore Mautone